P. Livio III Odenalchi

NUOVA GUIDA

DI

VENEZIA

VENEZIA

ADDITATA AL FORESTIERO

CHE PUÒ PERCORRERLA

DA SE SOLO

CON RETTIFICAZIONI ED AGGIUNTE

ALLE GUIDE

SINORA PUBBLICATE.

DALLA TIPOGRAFIA
DI TOMMASO FONTANA.

A . LA . MEMORIA

DI

GIANNANTONIO . MOSCHINI

CANONICO . DE . LA . BASILICA . MARCIANA

CAVALIERE . DE . L' ORDINE . AUSTRIACO

DE . LA CORONA . DI FERRO

AUTORE . DE . LA . PRIMA . GUIDA . DI . VENETA

E . DI . QUELLA . DEL SEMINARIO

E . CHIESA D. S. M. DE . LA . SALUTE

PIO . DOTTO . MODESTO

DE . LE . COSE . PATRIE

E . DE . LE . ARTI . BELLE

AMATORE . CALDISSIMO.

INTRODUZIONE

Forestiero gentile che ti adduci ad ammirare quanto v'ha di cospicuo in questa monumentale città, se penserai come tutto ciò che ti si affaccia allo sguardo, posa sovra basi melmose cui quattordici secoli addietro non presentavano se non paludi stagnanti, ricettacolo di pochi miserissimi pescatori, meravigliato esclamerai, non esser possibile che da origine sì meschina, potesse sorgere città così portentosa! ...

A toglierti però da tanta sorpresa pensa, siccome le procellose vicende politiche d' Italia d' allora, mossero molte doviziose famiglie a cercare asilo di sicurezza in queste paludi: venute le prime e soffermatesi, nuove luttuose sciagure ne condussero iteratamente altre a seguir l' esempio di quelle, cosicchè avvenute in seguito varie emigrazioni ad accrescere la popolazione, sorse necessariamente bisogno di dilatarsi, di guarentirsi dalla inclemenza dell' atmosfera e dalle minacce del mare.

Quindi, l' insito sentimento del cuore umano, conducendo l' uomo nelle sue distrette a consociarsi coll' altro uomo, ne venne l' unione, la concordia, la fratellanza, sorgenti di civili politiche virtù, produtrici la grandezza e la civiltà delle nazioni. Ed in mezzo allo svolgimento di siffatti regolari ordinamenti, prosperava già la nuova società, talchè nel volgere di un secolo, cominciava omai ad esser potente; potenza proceduta per modo, da misurare nello stesso secolo le

sue forze, ben due volte contro i Gotti, a sostegno dello impero Greco in Italia.

La potenza proceduta da saggi politici ordinamenti, non va mai disgiunta dallo prosperamento ed abbellimento materiale della città, perchè l' uomo edotto a bene ed ordinatamente condursi nella civile società, non trascura le comodità e gli agi della vita domestica. Quindi progredendo la pubblica prosperità, progredì altresì lo sviluppo delle arti belle, e cominciando dal nono secolo, epoca in cui erasi ampliato estesamente il commercio maritimo, fu dato mano a lavori d'importanza, relativamente all' epoca, i quali, o distrutti dagl'incendii, o logorati dalla edacità del tempo, furono rinnovati ed ampliati posteriormente, come in gran parte veggonsi oggidì.

Al vedere tanti e cotali monumenti, penserai ancora quanta grandezza d' animo allignasse nel petto dei nostri maggiori, ma di ciò agevolmente te ne

renderai capace, ove consideri derivare tutto da sommo amore alla religione ed alla patria. La mercè di quello, l'uomo non ristà dall'onorare Iddio, trovando ogni cosa inadeguata a rendere il dovuto omaggio alla divinità; quindi i molti monumenti che tu vedi sacrati ad essa; la mercè dell' altro, il cittadino cui verace amore di patria nodrisca, studiasi di esaltarla con onorevoli fatti suoi proprii, vuoi di prodezza, o di senno, o di consiglio, onde ne sieno celebrate le sue glorie, le quali trovansi già registrate nelle patrie storie, ovvero colla generosità nello spendere, promuove l' emulazione negli artisti, largamente provvedendoli a dar mano ad opere non periture, acciocchè anco da queste ne torni ad essa splendore ed onoranza; ed eccoti i meravigliosi monumenti fatti erigere da singoli cittadini a perpetuare la memoria dei loro gloriosi antecessori, e quantità sorprendente di capi d'opera sì di pennello che di scalpello che ne attestano della solerzia de-

gli artisti e della larghezza dei mecenati.

Un religioso, paterno e sapiente governo, tutto si adoperava ad animare i suoi figli alla religione, alla pietà, all' amore della patria, ed animatili e condottili nelle sue mire, li rimunera non solamente con prezzo d' oro, ma ben più con munifica liberalità di onore; ed eccoti i miracoli di arte che tu vedi giganteggiare, a sprone dei figli e nepoti; ed eccoti anco gl' innumerevoli e splendidi monumenti fatti erigere a tramandare nei posteri la memoria di azioni generose ed eroiche, operate da benemerenti e prodi cittadini della patria.

Quanto a belle arti si pertiene, Architettura, Scoltura, Pittura, tu troverai identificati tutti gli stadii che percorsero nelle varie epoche dal secolo X al XIX.

Nella sua topografia, scorgerai essere stata eretta a sfidare gli uomini e gli elementi, poichè da quelli non v'ha esempio che sia stata vinta per guerra o per fame, se non resa, e da questi viene

difesa nella solidità ed altezza delle sue fondamenta.

Inoltrandoti nelle vie interne, troverai occupato da casamenti tutto lo spazio possibile, come vedrai altresì molte ortaglie adattate sulle rovine di casamenti atterrati; da ciò conoscerai che questa città, abitata attuulmente da circa 115,000 *abitanti, nel secolo XVI, epoca à cui giunse all' apogeo di sua ricchezza, ne conteneva pressochè* 200,000. *Le piazze o campi però, ed alcune rive o fondamente, ti daranno agio a sollazzarti, specialmente nelle ore che vorrai dedicare al passeggio.*

L' aqua essendo l' elemento su cui poggia tale città, nel percorrere a mezzo della gondola i canali, cominciando dal Canal grande che la divide in due parti, osserverai quanto di magnifico ha saputo produrre lo sforzo dell' umano ingegno, sorretto dalla liberalità dei patrii cittadini.

Divisa topograficamente in sei sestieri, cui malagevole ti sarebbe percor-

rere, valendoti anco di un Cicerone, noi, allontanandosi dalla topografia naturale di questi sestieri, ci siamo tenuti ad un ordine più regolare, ed abbiamo combinato in modo che tu possa da te solo percorrerla tutta, senza uopo di guida alcuna, conducendoti in sei giri, sostando o deviando a suo luogo ove vedemmo di accorciarti il viaggio e condurti per le vie più unite o vicine, cosicchè ti abbiamo sparmiata la spesa di un conduttore, finora indispensabile a tutti. Le Isole più importanti, la Diga di Malamocco, i murazzi e la città di Chioggia saranno soggetto ancora delle tue visite, così piacendoti.

Ci siamo dati a questo lavoro condotti dalla mira di agevolarti la cognizione delle rare bellezze che tuttavia conservansi in questa mirabile e carissima patria nostra, e da quella di facilitarti l'Itinerario cui dovrai seguire, difficile d'altronde anco a molti degli abitanti che sortirono natale in essa, nella lusinga

pure che vorrai compatire ed approvare quanto tenuamente abbiamo procurato di fare, acciocchè tu ne valga nelle tue peregrinazioni, onesto scopo anche questo del nostro desiderio.

ALBERGHI PRIMARII

Albergo Reale, sulla riva dei Schiavoni.

Alla Luna, entrando dalla Bocca di piazza.

All' Italia, entrando dalla calle del Ridotto.

All'Europa, respiciente la Dogana e chiesa della Salute, all' estremità della calle del Ridotto.

Alla Gran Brettagna, sceso il ponte di san Moisè.

Alla Stella d' Oro, ivi.

Alla Regina d'Inghilterra, dopo la Frezzeria, al ponte dei Fuseri.

Alla Regina d' Ungheria, dopo la Frezzeria, entrando dalla corte delle Colonne, sceso il ponte dello stesso nome.

Al Leon Bianco, traversato il campo di san Luca, respiciente il Canal grande ed il ponte di Rialto.

In pressochè tutti questi Alberghi si ha comodità di fare i Bagni salsi, dolci, e misti, caldi e freddi.

ALBERGHI SECONDARII

Al Pellegrino, in calle larga a san Marco.

Alla Rizza ivi.

Al Cappello, nella calle dello stesso nome.

Al Vapore, dopo la Merceria dell' Orologio.

Al Cavalletto, al termine delle Procuratie vecchie.

Inoltre alle Osterie ed alloggi privati.

STABILIMENTI AD USO DI BAGNI

Galleggiante dell' I. R. Marina, sul Canale rimpetto alla riva dei Schiavoni, con scuola di nuoto.

Idem. Rima, vicina allo sbocco del canal grande alla punta della Dogana, simile all' altra. (1)

Stabilimento De Antoni in calle Grassi a san Samuele.

Idem. Fumiani, al Traghetto di san Benedetto.

(1) Tutti due nella stagione estiva.

GIRO PRIMO.

Da qualunque parte giunga il forestiero a Venezia, in qualunque luogo stabilisca dimora, volendo Egli osservare le preziose rarità che vi sono sparse dovunque, dovrà portarsi innanzi tratto alla piazza di San Marco, siccome punto centrale della città.

Piazza di s. Marco

Estendesi in lunghezza piedi ven. 505/12, metri 175 70/100; la maggiore larghezza dalle procuratie nuove dietro il campanile alle procuratie vecchie, è di p. v. 235 9/12, metri 82; la minore, alla estremità verso il palazzo reale, p. v. 162 5/12, met. 56 50/100.

Prospetto del palazzo reale già chiesa di s. Geminiano.

A prima giunta rimarrà sbalordito quasi d'incantesimo al presentarsegli un complesso di belezze architettoniche, uniche al mondo. Affine però di non confonder l'occhio nei molteplici e grandiosi monumenti, conducasi incontanente alla estremità di essa

verso il palazzo reale, rimpetto alla Basilica.

Arrivato lì, ponderi per un istante come nel sito ove fu eretto questo palazzo, proluagavansi da un lato, e dall'altro le precuratie vecchie e nuove, e stava nel mezzo la chiesa di S. Geminiano, trovato sublime della feracissima fantasia di J. Sansovino, in cui seppe formare un nucleo che legasse con mirabile effetto i diversi ordini di architettura, riuscendovi a così egregia perfezione, da combinare un nesso talmente unito e compatto, che togliesse ogni disuguaglianza e costituisse una indefinibile graziosità.

Tal capo lavoro che sarebbe bastato da sè solo a dar fama di celebrità all'artista, per un atto di stupido vandalismo fu atterrato nell'anno 1809, e si sostituì l'attuale palazzo, modellato dal cav. Giuseppe Soli Modenese nel 1810.

Vista la prospettiva del palazzo, conducasi sino alle grandinate di questo, e ponendosi a metà dello spazio, volgasi ad ammirare l' imponente prospettiva, fissando lo sguardo sulla facciata della Basilica.

Residenza Patriarcale.

Declinando l'occhio al lato manco, ove trovasse di fermarlo, osserverà la residen-

za o palazzo patriarcale, eretto nel 1837 dall'architetto Lorenzo Santi.

Se gli sfuggirà l' occhio da questo, lo fermerà però sulla torre dell' orologio, e sulle procuratie vecchie, che gli fanno ala.

Procuratie vecchie.

Così si addomandano, siccome antica residenza dei procuratori di S. Marco, innanzichè fossero erette le procuratie nuove. — Verso la fine del secolo XV Pietro Lombardo architettava sì grandiosa fabbrica, tutta coperta di marmo d'Istria, disponendola in tre ordini. Mastro Bartolomeo Buono Bergamasco, che sinora se ne teneva autore, non ne fu che preside alla esecuzione, e Guglielmo Bergamasco il lavoratore.

Il primo ordine a pian terreno, della lunghezza di p. v. 439, metri 152 60/100 è diviso in 50 arcate sostenute da pilastri; i due superiori sono divisi a doppie arcate con colonne canalate e capittelli corintii contornati da maestose cornici. L'altezza è di p. v. 54, metri 18 85/100.

Procuratie nuove.

Volgendo l'occhio al lato destro, lo fermerà il campanile e le procuratie nuove.

Queste, partendo dalla quarta arcata dietro il campanile, furono incominciate da Vincenzo Scamozzi nell'anno 1584, che le prolungò di dieci arcate sul disegno di J.

Sansovino, rispetto ai due primi ordini, aggiugnendovi il terzo. Altri in epoche posteriori condussero il rimanente con minore esattezza. Estendosi in 39 arcate della lunghezza di p. v. 384.

Confine della piazza nel secolo XII.

Poco stante dall'arcata XVI, contando dalla prima dell'angolo dietro il campanile, quel marmo rosso innestato nel pavimento, indica il punto ove arrivava la piazza nel secolo XII, e quella iscrizione, ricorda come trovavasi ivi l'antica chiesa di S. Geminiano, demolita allora e riedificata posteriormente nel sito ove ora sorge il palazzo reale, compiuta ed abbellita nel secolo XVI da Sansovino, come abbiam già detto.

Sito della chiesa antica di s. Geminiano.

Osservata la piazza da questo lato valicandola di nuovo sino alla Chiesa, osservisi davvicino le tre Antenne o Stendardi i cui piedestalli in bronzo che ne formano la base, sono bassi rilievi gettati da Alessandro Leopardo, nell' anno 1505, i quali presentano Tritoni e Sirene, lavoro finissimo e di esatto disegno. Ergevansi in cima gli stendardi della Repubblica, i quali alludevano anco alle conquiste per essa ottenute dei tre regni di Cipro, Candia e Morea.

Stendardi.

Torre dell' Orologio.

Restando in questo punto si domina la torre dell'orologio, eretta nel 1496 dal ri-

cordato Lombardo con molta grandiosità, ed innestata da marmi greci e dorature. Fu restaurata nel 1757 da Andrea Camerata. L'interno meccanismo fu costrutto da Gian Paolo e Gian Carlo Rinaldi Reggiani nel 1499, e rinnovato dal celebre meccanico Ferracina, Bassanese, nel 1755. — Si può vederlo internamente, entrando dalla porta a sinistra sotto il volto.

Volgendosi alla destra e conducendosi precisamente all'angolo del campanile verso la piazzetta, quanto di magico non gli offre quella prospettiva! .. La larghezza maggiore dalle procuratie nuove al palazzo ducale, è d. p. v. 140 1/12, met. 48 70/100: la minore dell'estremità delle procuratie verso il Molo, sino al palazzo p. v. 117 10/12 1/2, metri 41. La lunghezza dallo stesso angolo delle procuratie, p. v. 278, 10/12 1/2, metri 97. Piazzetta.

Volgasi poscia ad osservare il campanile, alto sino all'Angelo p. v. 284 metri 98 60/100, largo p. v. 37, metri 12 80/100, cominciato nell'anno 902 sotto il dogado di Pietro Tribuno Memo, e condotto sino alla cella delle campane nel corso di due secoli e mezzo da varii architetti, dei quali non esiste memoria.

Nel 1178 fu eretta la cella in stile gotico: a tutto il 1329 non trovansi menzionati che due architetti, Nicolò Barattieri e Montagnana. Nel 1510 Bartolameo Buono Veneziano riedificò la cella e la condusse a termine, ornandola di marmi greci ed orientali, come mantiensi oggigiorno colpita da fulmini, fu più volte restaurata. — Chi amasse portarsi alla cella delle campane od al pergolato superiore, godrebbe di un sorprendente colpo d'occhio dominando da ivi la città tutta, le Isole, le Lagune, le Alpi, e gran tratto del mare Adriatico.

Loggetta. Nello abbassar l'occhio dal campanile, resta fermato dalla Loggetta postavi appiedi, che ne è leggiadrissima base, ornata di scelti marmi, di bronzi e sculture, eretta nell'anno 1540 su disegno di I. Sansovino, di cui sono le quattro figure di bronzo poste all'esterno Minerva, Apollo, Mercurio e la Pace, e dell'interno una pregiatissima plastica dorata M. Vergine col bambino.

Nell'attico della facciata, il bassorilievo in mezzo rappresenta Venezia nella figura della Giustizia, con due fiumi che le scorrono appiedi: quello a destra, Venere sim-

boleggiante l'isola di Cipro: quello a sinistra, Giove simbolo del regno di Candia, lavori di Tiziano Minio e Girolamo Lombardo. Gli altri due bassirilievi con la caduta di Elle dal Montone Frisso, e Teti in soccorso, di Leandro, sono opere condotte con ammirabile diligenza. — Di Antonio Gai, sono i portelli di bronzo all'ingresso con figure simboliche, lavorati al finire dell' altro secolo.

Da questo recinto ove attualmente si estraggono i numeri del pubblico Lotto ed eseguiscono le Aste giudiziarie e private, un tempo si comandava dai procuratori di san Marco la guardia degli Arsenalotti, che disposti a spalliera di doppia fila giugnevano sino alla porta della Carta, durante le sedute che tenevansi dal maggior Consiglio.

Visti tali portenti d'arte, si vedrà partitamente la basilica di San Marco, principiando dalla facciata.

Basilica di S. Marco.

Incominciata nell'anno 979 sotto il dogado di s. Pietro Orseolo, e compiuta sotto quello di Domenico Selvo sullo stile gotico arabo, è della estensione di p. v. 950, metri 330 50/100: in lunghezza, p. v. 220, metri 76 50/100: in larghezza, p. v. 148,

metri 51 80/100: in altezza dalla facciata p. v. 73, metri 25 40/100: dalla cupola maggiore, p. v. 110, metri 38 30/100: dalla crociera, p. v. 180, metri 62 60/100.

Facciata. La porta maggiore ha un mosaico nel volto rappresentante il Giudizio finale, eseguito da Pietro Spagna sui cartoni di Antonio Zanchi intorno all'anno 1680, e rinnovato nel 1838 sull'antico disegno. Gli altri due volti alla destra sono coperti da mosaici che rappresentano il trasporto del corpo di san Marco dai sepolcri di Alessandria, eseguiti sui cartoni di Pietro Vecchia intorno al 1650. Nel volto seguente quello di mezzo, alla sinistra, veggonsi i Veneti magistrati in atto di venerare il corpo di san Marco, eseguito da Leopoldo dal Pozzo su disegno di Sebastiano Rizzi nel 1728, e nell'ultimo, il Tempio eretto affine di riporre la spoglia di san Marco, lavoro d'ignoto artista del secolo XII.

Nel secondo ordine, e precisamente sugli archivolti della porta maggiore, innanzi al finestrone, stanno i quattro cavalli di bronzo dell'altezza di p. v. 4 once 7 dal piede alla spalla, e del peso di libbre grosse venete 1750 cadauno. Sono discordi le opinioni dei dotti sulla loro origine, volendo-

li taluni opera romana eseguita all'epoca di Nerone, trasportati nel IV secolo a Costantinopoli, ed altri opera greca dell'isola di Chio, portati a Costantinopoli nel V secolo d'ordine di Teodosio.

A Costantinopoli quindi furono posti sull' Ippodromo, e nell' anno 1205, Marino Zeno ch' era ivi podestà pei Veneziani, li mandò in dono alla patria. Per le guerre accadute in Italia sullo scorcio dell' altro secolo, i liberatori francesi ci liberarono dalla responsabilità di custodirli e se li portarono a Parigi nell' anno 1797, con molti altri capi d' opera. Nell' anno 1815 però, in seguito ai trattati stipulati dalle potenze alleate, furono ridati e posti a luogo.

Il primo mosaico alla destra rappresenta la Resurrezione, il secondo l'Ascenzione: il primo a sinistra la comparsa al Limbo, il secondo la deposizione di Cristo dalla Croce, tutti quattro di Luigi Gaetano, su cartoni di Maffeo Verona nel 1617.

Le porte sono chiuse da valve di bronzo: su quella a sinistra di chi entra dalla maggiore, vi è segnato l'autore Bertuccio e l' epoca, che fu il 1300 Non passino inosservati gli archivolti sopra la porta mag-

giore, i bassirilievi, e le preziose colonne che sostengono i volti.

Facciata sinistra.

La facciata a sinistra, risguardante la piazzetta dei Leoni, ha dei bassi rilievi di maniere, nazioni ed epoche diverse, tra'quali un gruppo che rappresenta Cerere su di un carro tirato da Draghi, e gli Evangelisti attribuiti alla scuola veneziana. Le recinti riparazioni all'ultimo arco, sono ridotte a tutta eleganza e pulitura.

Prospetto della Chiesa di S. Basso.

Il prospetto della chiesa soppressa di san Basso dirimpetto, fu architettato dal Longhena.

Atrio della Basilica.

Entrando dalla porta maggiore della chiesa nell'atrio, si fermi incontanente il passo ad osservare quelle lastre di marmo rosso innestate nel pavimento, le quali sono poste a ricordanza del sito ove fu fermata la pace fra il Papa Allessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa, a mediazione della Repubblica, nel di 23 lugio 1177.

Quest'atrio tutto incrostato di antichi e preziosi mosaici, intrattenirà l'osservatore peculiarmente sui seguenti.

All'angelo della parete presso l' ultima porta a sinistra, il Giudizio di Salomone eseguito da Vincenzo Bianchini su buon modello. — Tornando alla metà dell'atrio, so-

pra la porta di mezzo, San Marco vestito da Pontefice, disegnato da Tiziano e condotto dai fratelli Francesco e Valiero Zuccato nel 1545. Nella mezza luna rimpetto al San Marco, la Crocifissione di Gesù Cristo: nella mezza luna a destra, in alto, Lazaro risorto: in quella a sinistra, Maria Vergine tumuluta, tutte tre degli stessi Zuccato su disegni del Pordenone.

Negli angoli inferiori, gli Evangelisti: nei superiori, i Profeti: nel fregio, Angeli e Dottori, lavovi tutti degli stessi.

Volta dell' Atrio.

Da questo punto si innalzi lo sguardo alla volta superiore della Chiesa. Dato che fosse coperta da tavolati, vedrassi avanzandosi verso il maggior altare.

Divisa in cinque comparti, quello di mezzo rappresenta Gesù Cristo fra nubi con Maria Vergine, San Giovanni Battista, Angeli e Cherubini che adorano la Croce opera del Bozza su disegno di Tintoretto. Il primo a destra, gli apostoli dello stesso Bozza, disegno dell'Aliense: il secondo, la gloria degli eletti Marini, disegno di Tintoretto: il primo a sinistra, Angeli con gigli in mano del Bozza, disegno di Tintoretto: il secondo, condanna dei reprobi del Marini, disegno di Maffeo Verona.

La porta di mezzo e quella a destra, sono coperte con lamine di metallo intarsiate d'argento, incisevi sopra figurine di santi. Su quella, c'è l'iscrizione che ne ricorda l'autore *Leon de Molino*. Credonsi condotte a Venezia, piuttostochè in Grecia, come reputano alcuni.

Cappella Zeno.

Dall'atrio si entra alla destra nella cappella Zeno, eretta al cardinale G. B., caldissimo amatore della patria, a cui si recitava ogni anno latina orazione, presente il doge e la signoria. Magnifico ne è l'altare; le tre statue furono lavorate da Pier Gio: Campanato 1615. Chiamasi la Madonna della Scarpa la statua di M. V., per una scarpa dorata che porta. Il deposito è di Pietro Lombardo, e il restante dei lavori tanto sull'altare che sul monumento, sono degli artisti Zuanne Alberghetti, Pier Zuanne delle Campane e Paolo Savi, eseguiti dal 1505 al 1515.

Bassirilievi, mosaici antichi, ed una iscrizione greca ornano questa cappella.

Entrisi in chiesa dalla porta di mezzo

Sopra la porta, G. C., la Vergine e san Marco, è un antico mosaico del 1100.

La grande arcata in alto, ha fra i più pregevoli fatti dell' Apocalisse in 5 com-

parti, e nel comparto di mezzo, G. C. fra i sette candelabri, eseguito da F. Zuccato nel 1576.

La Pila dell'acqua santa alla destra, ha per base un Ara antica d'intaglio greco con Delfini e Tridenti, e fra la base e la pila, un basso rilievo con puttini, lavoro del 1400. Pila dell'acqua benedetta.

L'edicola della Croce alla sinistra, o picciola chiesetta poggiata ad un pilastro verso la crociera, è rinserrata da una tribuna rastaurata ed abbellita di recente, contornata da sei colonne rarissime: la più rara fra quante ve ne sono nella chiesa, è quella più vicina all' altare dalla parte dell' Epistola, ossia a destra di chi guarda, di porfido nero e bianco. Il Globo di Agata che ne forma piramide, ne completa anco anco la preziosità. Edicola della Croce.

Il muro alla sinistra, guardando da questo punto, è tutto intonacato da finissimi marmi. Sopra questo, il primo mosaico rappresenta il Paradiso di Luigi Gaetano, disegnato dal Pilotti: il secondo la Crocifissione di san Pietro, la Decollazione di san Paolo, e la caduta di Simon Mago, dello stesso Gaetano su disegni del Palma e del Padovanino. All' arcata della stessa volta a destra, il primo, martirio di san Andrea, disegno Mosaici alla sinistra, sopra il muro.

l'Aliense: il secondo, san Tomaso innanzi un re, disegno del Tizianello. A sinistra, primo il martirio di san Giovanni, disegno del Padovanino: secondo, martirio di S. Giacomo, disegno del Tizianello, tutte lodate opere compiute dal ricordato Gaetano nel 1602.

Cappella della Madonna dei Mascoli.

Avanzandosi alla sinistra incontrasi la Cappella della Madonna dei Mascoli o maschi. L'altare è ricco d'intagli di artisti ignoti, attribuiti alla scuola pisana tra il 1300 e 1400. La statua di Maria Vergine si avvicina alla maniera di Nicola Pisano. Le sculture del parapetto sono di epoca posteriore. — La cappella è contornata da diligentissimi mosaici con fatti della vita di Maria Vergine, condotti da Michiele Zambono nel 1440.

L'altare della Madonna protettrice della città, che presentasi alla sinistra, merita attenzione. Dopo questo, il piccolo altarino ha bellissimi intagli sullo stile dei Lombardi, ed è attribuito a Pietro Lombardo, anno 1470.

Sull'architrave della gradinata che introduce alla Cappella prossima alla sagrestia, sonvi cinque statue in marmo dei fratelli Jacobello e Pietro dalle Masegne, veneziani, allievi della scuola pisana, condotte nel 1397.

I pulpiti sono sostenuti da preziose colonne ed incastonati di pregiatissimi marmi. La Madonna posta sopra quello a destra, ha della maniera di Nicolò Pisano.

Parte della crociera a sinistra.

Senza staccarsi da questo punto, è da volgersi alla sinistra ed osservare i mosaici delle maestose pareti e delle volte, condotti da varii artisti in più epoche. Quello però che desta ammirazione, e sulla parete della crociera, sopra la cappella di san Isidoro, con l'albero genealogico di Maria Vergine, condotto da Vincenzo Bianchini nel 1542, su disegno di Giuseppe del Salviati.

Parapetto di Marmo.

Il parapetto di marmo che separa il coro dalla chiesa, ha quattordici statue di marmo sull' architrave, M. V., S. Marco ed i 12 Apostoli, scolpite dai soldati fratelli dalle Massegne nel 1394, con molto valore rispetto all' età.

La croce di metallo nel mezzo, è lavoro comtemporaneo di Jacopo Benato.

Presbiterio.

Il presbiterio ha all' intorno sedili intarsiati di bellissimi intagli nell'anno 1536. I due palchetti laterali hanno incastrati sei bronzi nei parapetti con fatti della vita di san Marco, getti di I. Sansovino.

Balaustrate.

Sulle balaustrate laterali all' altare, le quattro figurine degli Evangelisti sono dello

stesso Sansovino; quelle dei dottori di Girolamo Caliari hanno 1614.

Altar Maggiore.

La tribuna dell'altare è sostenuta da quattro colonne di marmo greco, intagliate di infiniti fatti della Sacra Srittura, sullo stile greco del secolo XI.

Due pale appartengono a quest' altare. Quella che serve a coprir l' altra, è dipinta ad olio in 14 comparti di maniera greca.

Pala d'oro.

L'altra è la famosa Pala d'oro, preziosissima per Nielli, Cammei, Perle, Ciselli e gemme diverse, di cui è tutta intorniata. Tutti i Cronicisti tengonla eseguita a Costantinopoli nell'anno 976, per commissione del doge s. Pietro Orseolo, arricchita e migliorata posteriormente a Venezia negli anni 1105 1209 e 1345.

Abbandonata all'obblio, soggiacque a gravissimi danni. Ne fu affidato recentemente il restauro agli orefici Fauro detti Burri, i quali la pristinarono diligentemente all'antica bellezza. Nello sfacimento che se ne fece onde pristinarla, si scoperse una iscrizione cui toglie qualunque dubbio a stabilire l'ultima epoca in cui venne restaurata. Ecco l'iscrizione M.CCC.XLII. GIAMB. BONESEGNA ME FECIT. ORATE. P. ME. Cominciato quindi il restauro nel 1342, venne

compiuto nel 1345. Rappresenta fatti del vecchio e nuovo Testamento e della vita di san Marco; Angeli, figure di Apostoli, Profeti, e diverse iscrizioni greche e latine.

Ove non fosse esposta sull'altare, sta riposta nel tesoro che si vedrà in appresso.

L'altare di dietro ha quattro colonne di alabastro che sostengono la tribuna, due delle quali talmente candide e diafane, che si reputano uniche. Ne ha anco due pregiatissime di diaspro orientale. Le sculture ed i getti sono di Lorenzo Bregno, non già di Sansovino come si disse fino adesso. Il Sansovino aggiunse le portelle in epoca posteriore. Altare dietro il maggiore.

La volta superiore presenta il Redentore seduto in forma gigantesca, mosaico adornato con fregio di finissimo gusto, sotto cui sta segnato il nome dell'autore, *Petrus f. MCCCCCVI.* Volta dietro l' altare.

Sotto il presbiterio e le due cappelle laterali, è ora visibile la sotto confessione nella quale sonvi 52 colonne di marmo greco con diversi capitelli, e qualche avanzo di antichissime pitture. Sotto Confessione.

La porta della sagrestia dicono tenesse occupato per ben vent'anni J. Sansovino. Il getto squisitissimo gettato da Agostino Zotto Porta della sagrestia.

padovano, presenta nei due principali comparti la morte e la resurezione di Gesù Cristo. Nelle quattro teste sporgenti, ravvisansi i ritratti dell'artista, di Palma il vecchio, di Tiziano e di Pietro Aretino. Gli ornamenti in marmo sono dello stesso Sansovino.

Ritratto di Gregorio XVI.

Sopra la porta, fu inaugurato nel 1843 il busto del papa Gregorio XVI.

Sagrestia.

Entrando nella sagrestia, la volta tutta è ammirabile pei mosaici condotti da Marco Rizzo e Francesco Zuccato nel 1530, su disegno di Tiziano. La figura di s. Paolo rinnovata dal Salandri, su disegno d'Andrea Tagliapietra, non è di minor merito.

La mezza luna sopra la porta che da ingresso alla chiesa, con M. V. è pregevole lavoro del Rizzo sullo stile di Tiziano. — S. Teodoro alla destra e s. Giorgio alla sinistra, sono ambedue del Zuccato.

Nell'arco sopra la porta, la figura del Padre Eterno fu eseguita da Giacomo Passerini nel 1621, forse sopra disegno più vecchio.

I due quadri laterali alla porta con la figura di s. Girolamo sono mosaici di Domenico Giannantonio Bianchini zio e nipote. La figura con veste azzurra e del nipote

Le tarsie degli armadii sono bellissimi lavori dei fratelli Antonio e Paolo da Mantova, di fra Vincenzo da Verona, di Sebastiano Schiavone e di Bernardino Ferante.

Tornisi al coro e da questo alla capella a sinistra, sul cui architrave poggiano altre cinque statue dei suddetti fratelli dalle Massegne.

Appresso la cappella, il piccolo altarino accompagna l'altro, ed è attribuito questo pure a Pietro Lombardo. Altarino a destra.

Nella cappella del Sacramento ricca di marmi, la tribuna dell' altare è sostenuta da maetose colonne di porfido: pregiati sono i due candelabri all'esterno.

Il tesoro è chiuso in una cappella che fa riscontro a quella dei mascoli. Tesoro.

Conservasi quivi gli avanzi del ricchissimo e preziossimo tesoro appartenente altre volte alla chiesa di san Marco, che custodivasi nella zecca. Ora riducesi in preziosi reliquarii provenienti da Costantinopoli, la maggior parte pregevoli sia per materia che per lavoro. Conservansi anco vasi, tazze, patere di pietre dure orientali legate in oro ed argento, gioielate e smaltate con splendida bellezza e ricchezza, e cristalli antichi tanto artificiali che naturali

di bellissimo lavoro. Prezioso fra le preziosità è un vaso di porfido con iscrizione in caratteri cuneiformi di Persepoli. Incoronatosi S. M. Ferdinando I re del regno lombardo veneto nell'anno 1838, dispose che fosse custodito in questo tesoro lo scettro aureo ed il mondo.

La pala d'oro, quando non sia esposta sull'altar maggiore, puossi veder quì a più bell'aggio.

Cappella del Battistero.

Volgendosi alla sinistra si entra nella cappella del battistero adornata di marmi, sculture, bassirilievi e mosaici, lavorati circa all'anno 1350.

La vasca di marmo che sta nel mezzo, ha un coperchio di bronzo a bassorilievo, lavorato dai discepoli di Sansovino Desiderio di Firenze e Tiziano da Padova nel 1545. La statua di san Giovanni Battista, è bel lavoro di Francesco Segala da Padova, eseguito nel 1565.

Dietro l'altare c'e un bassorilievo con san Giovanni Batista che battezza Gesù Cristo, e due laterali con san Teodoro e san Giorgio, sculture dell'epoca del Medio Evo.

A lato alla Vasca, il monumento appoggiato al muro, ricorda l'illustre doge Andrea Dandolo, celebre anco in letteratura, morto nel 1354.

La cattedra in marmo, appresso il Monumento, credesi scolpita in Alessandria,

Fra gli antichissimi mosaici di questa cappella, è osservabile il Battesimo di Gesù Cristo, sulla parete rimpetto alla porta, opera tra il 1100 e 1200, conceputa ed abbellita con plausibile imaginazione.

Uscendo dalla porta di questa capella è osservabile il gruppo di porfido nell'angolo verso il palazzo ducale. Fu quivi recato da Acri nel secolo XIII. Uua memoria è stata scritta a dichiararli Armodio e Aristogitone, uccisori del tiranno Ipparco. Il dottissimo cavaliere Mustoxidi però, con più ragionevole fondamento, li crede piuttosto i quattro fratelli Anemuria, i quali avevano tramato insidie contro Alessio Comneno, imperatore d' Oriente. Facciata destra della Basilica.

I due pilastri con caratteri Cofticii, furono levati dal tempio di san Saba di Acri: intorno ad essi fu pubblicato una erudita lettera dal signor Davide Weber.

Onde dominare la stupenda facciata del palazzo ducale, sarà da avanzarsi sino alla metà della piazzetta, rimpetto al finestrone. Palazzo ducale.

Filippo Calendario ne fu ritenuto autore sino al presente, ma un documento scoperto dall'infaticabile sig. abate Giuseppe Cado-

rin, prova essere stato Pietro Baseggio dopo la metà del secolo XIV. Altri architetti lavorarono e diressero i lavori posteriormente.

Il finestrone ornato di sculture, fu eseguito tra il 1523 ed il 1528. Gli ornamenti aggiuntivi sino oltre la linea del tetto, furono scolpiti da A. Vittoria dopo il 1577.

Credesi che il Calendario od i suoi allievi ornassero le colonne ed i capitelli del primo ordine, lavori condotti con lodevole invenzione ed esatta esecuzione.

Gli archi nel secondo ordine, nella loro progressione ordinata, costituiscono un leggiadrissimo fregio a tutto il prospetto del palazzo.

Il capitello decimoterzo, partendo dalla chiesa, presenta in otto comparti altrettante epoche della vita dell'uomo. È mirabile per arditezza e sicurezza l'angolo tra la piazzetta ed il molo, sostenuto da una sola colonna.

Le due colonne di marmo rosso del secondo ordine, sono poste ad indicazione del sito, ove pubblicavansi le sentenze criminali: da quel punto si promulgano tuttavia.

La galleria sottoposta, appellasi il Brogio, siccome luogo ove radunavansi i nobili veneziani, aspiranti ad ottener qualche impiego,

affine di sollecitare o brogliare il suffragio dei nobili più influenti e ricchi.

La porta d'ingresso, chiamata porta della carta, la eresse Bartolomeo Buono segnatone il suo nome, nel 1439, aggiungendovi le quattro statue che l'adornano rappresentanti la fortezza, la prudenza, la speranza e la carità. Porta della carta.

Dall'atrio arrivasi alla scala dei giganti, opera commendevolissima di Antonio Riccio eseguita sul finire del secolo XV, perfezionata dopo il 1491. Attribuita coll'autorità di Sansovino ad Antonio Bregno, il benemerito abate Cadorin scoperse un documento, col quale viene provato esserne autore il Riccio e non aver vissuto, ovvero essere stato confuso con questo il Bregno. Scala dei Giganti.

Le due statue gigantesche, Marte, e Nettuno che l'adornano ai lati, sono del Sansovino che le scolpì nel 1556. I mirabili grotteschi in marmo, di Domenico e Bernardo da Mantova.

Salita la scala, l'iscrizione che ricorda la venuta di Enrico III nel 1574, rimpetto a questa nel corridore, è contornata da due statue ed ornamenti di A. Vittoria.

La scala d'oro, architettata da Sansovino, che ne diresse le magnifiche decorazioni, fu cominciata nel 1538 e compiuta nel 1577. Scala d' oro.

Le due statue Ercole ed Atlante che ne abbellano l'ingresso, sono dell' Aspetti. A. Vittoria lavorò gli stucchi, ed il Franco i dipinti simbolici negli sfondi, rinfrescati dal Novelli nel 1738.

Ca mera degli scarlati.

Asceso il primo ramo della scala, è da volgersi alla sinistra. Entrando in un atrio, si arriva alla camera degli scarlati, ove sarà da intrattenersi ad osservare il cammino di marmo a basso rilievo finissimo, eseguito verso il 1490.

Altro rarissimo e prezioso bassorilievo in marmo sta sopra una porta, lavorato al cominciare del Secolo XVI da artista ignoto, le cui figure sono rilevate dal fondo a taglio ed angoli rientranti a squadra, rappresentante il doge Loredan inginocchiato innanzi a M. V. colBambino ed attorniato da santi.

Sala dello scudo.

Da questa camera entrasi nella sala dello scudo, (così chiamata perchè su uno scudo stava lo stemma del doge che viveva), le cui mura sono coperte da grandi carte geografiche dipinte verso la metà dell'altro secolo dall'abate Grisellini, a sostituzione delle vecchie ch'erano guaste dal tempo. Veggonsi tracciati i paesi scoperti e visitati da veneti viaggiatori, nelle epoche in cui la repubblica saliva a gloriosa rinomanza.

A questa sala segue quella dei filosofi, che deve essere percorsa sino all'ultima porta a sinistra, la quale mette nella camera degli stucchi, così detta per esserne adorna. Alla destra, Maria Vergine è del Salviati; a sinistra la discesa di Cristo dalla Croce dello stile del Pordenone. Sulla parete a questa parte la Natività di Gesù Cristo è della scuola del Bassano. I quattro piccoli quadri che la intorniano, sono della scuola veneta.

Sala dei filosofi.

Camera degli stucchi.

L'ingresso alla sala dei banchetti, che così diceasi, siccome luogo ove i dogi davano banchetto in certi giorni determinati, ha il ritratto di Enrico III, lavoro di Tintoretto, e l'adorazione dei Magi, rimpetto alla porta, dipinta dal Bonifacio.

Ingresso alla sala dei banchetti.

Si retroceda dalle sale e dall'atrio percorsi sino alla scala d'oro, e si salga il secondo ramo. Le due statue alla metà, l'Abbondanza e la Carità, sono di Francesco Segala da Padova.

Asceso questo secondo ramo di scala, si entra in un salotto quadrato, il cui soffitto fu dipinto da J. Tintoretto. In mezzo vi è la giustizia che da spada e bilancia al doge Priuli. Nei quattro comparti a finto bronzo dorato rappresentò fatti storici, e negli angoli le stagioni in altrettanti puttini.

Sala delle quattro porte.

L'atrio introduce alla sala delle quattro porte, sostenute da ricche e leggiadre colonne di stile romano, adornate da marmi orientali.

Sulla prima porta sono pregiate le statue scolpite da Giulio del Moro; sulla seconda, di Francesco Caselli da Milli; sulla terza di Girolamo Campagna; sulla IV, di A. Vittoria

Capolavori di pittura adornano questa sala, fra quali il primo a sinistra del cav. Contarini, reduce da Parigi, col doge Marino Grimani inginocchiato innanzi a M. V. san Marco ed altri santi. Il secondo a destra, col doge Antonio Grimani innanzi alla fede, è capo d'opera di Tiziano, reduce da Parigi. Marco Vecellio vi fece le figure laterali.

È del lodato Contarini il terzo con la battaglia per cui Verona fu liberata dai veneziani, contro il Piccinino, lavoro spiritoso e tizianesco.

Rimpetto a questo Carletto Caliari dipinse il doge Cicogna in atto di ricevere gli ambasciatori persiani. Stupendo lavoro di Andrea Micheli detto Vincentino, è l'arrivo di Enrico III al Lido di Venezia, incontrato dal doge Mocenigo, dal patriarca Trevisan e dai Magistrati, il quale introdusse nel dipinto l'arco eretto in quella occasio-

ne, disegnato da A. Palladio. Il doge che da udienza ad ambasciatori dello stato è dello stesso Caliari.

Il comparto del soffitto fu condotto da Palladio: quello di mezzo rappresenta Venezia fra alcune deità, condotta da Giove sull'Adriatico. Gli affreschi, sono tutti di J. Tintoretto.

Francesco Sansovino disegnò gli stucchi che furono seguiti dal Vittoria e dal Bombarda.

Questa sala e ridotta come trovasi attualmente dà A. Palladio nel 1514, dopo l'incendio accaduto in nanzi.

Dalla porta in faccia si esce all' Anti Collegio, ridotto così dallo Scamozzi. Anti Collegio.

I quattro quadri laterali alle porte, sono impareggiabili lavori di J. Tintoretto il quale vi rappresentò Mercurio e le grazie ; la Fucina di Vulcano; Pallade che caccia Marte fra la letizia della pace e dell' abbondanza ed Arianna ritrovata da Bacco. Rimpetto alle finestre, il ritorno di Giacobbe a Canaan, è pregevole opera da Jacopo Ponte, detto Bassano; infine la sublime opera di P. Veronese, reduce da Parigi, il Ratto d' Europa. Le divinitàaffresco sono del Montemezzano; le sculture del cammino dell'Aspetti e le

figure allegoriche sopra la porta, del Vittoria. Una colonna di verde antico ed una di cipollino, ornano la porta.

Nel soffitto, l'affresco con Venezia in trono, è di Paolo, ed i quattro chiaro-scuri azzurri, di Sebastiano Rizzi. — Di Vittoria, del Bombarda ed altri, sono gli stucchi che lo fregiano.

Sala del collegio.

La porta introduce nella sala del collegio, ove univansi col doge i savi grandi, riceveansi le ambascerie, e da quivi passavano al senato gli affari della più alta importanza.

Questa è ammirabile per i portentosi quadri di Tintoretto e di Paolo. Del primo sono sopra la porta il doge Andrea Gritti con M. V. ed il bambino; alla destra il I. colle sponsalizie di s. Caterina, varii santi e il doge Donà; il II. con M. V. sotto il baldacchino, parecchi santi, angeli ed il doge Da Ponte; il III. col Redentore adorato dal doge Luigi Mocenigo ed i chiaro-scuri intorno l'orologio. Paolo condusse l' ammirabilissimo quadro sulla parete del trono col Salvatore, Venezia, la fede ed angeli che recano palme e Sebastiano Venier, poi doge, il quale riportò la celebre vittoria sui turchi ai Cursolari nel giorno di s. Giustina,

che vi è rappresentata; il celebre provveditore Agostino Barbarigo, morto in battaglia; e le due figure laterali a chiaro-scuro dei ss. Sebastiano e Giustina.

Gli arazzi sottoposti, lodevoli lavori eseguiti nel 1540, mostrano le imprese di Giove.

Il cammino, ha pilastri di verde antico. Le sculture sono di G. Campagna, ed i chiaro-scuri intorno dello stesso Paolo.

Il quadro tra le finestre rappresenta Venezia scettrata dipinta da Carletto Caliari in uno al vicino chiaro-scuro.

Il grandioso e nobile soffitto, è d'invenzione di Antonio da Ponte, dipinto tutto insieme col fregio da P. Veronese.

I tre maggiori comparti offrono Venezia potente in mare ed in terra; Venezia attaccata alla religione; Venezia amica della pace, non timorosa della guerra.

Gli otto comparti minori rappresentano altrettante virtù, ed i sedici chiaro-scuri, soggetti della storia antica, come pure nel fregio soggetti storici.

Le due porte sono adornate da colonne di cipollino, e da archi di diaspro fiorito.

Dalla laterale, si ha ingresso alla sala del pregadi, o senato, detta così da quei sena- Sala del Pregadi.

tori ch'erano pregati a venirci, dove raccoglieasi il senato, e trattavasi della pace e della guerra.

Presentasi di prospetto tra le finestre, s. Lorenzo Giustiniani eletto patriarca di Venezia, opera vigorosa di Marco Vecellio, da taluni attribuita a Bonifacio. La vicina figura di Tolomeo, il Moschini la reputa copia di Gio. Bellino, di cui ha scritto il nome. Il quadro col Salvatore morto, alcuni santi e i dogi Lando e Trevisano inginocchiati, nonchè le due mirabili figure laterali a chiaroscuro, sono di J. Tintoretto. — I due sottoposti chiaro-scuri, con Cicerone che perora e Demostene che riceve la corona, li ha dipinti con molta maestria Gio. Domenico Tiepolo nel 1775.

All'altra, parte, rimpetto alle finestre, Palma il giovine fece la figura a chiaro-scuro ed i tre quadri, il I. col doge Francesco Venier innanzi a Venezia, regina; il II. col doge Pasquale Cicogna, che salvò Candia dai turchi, inginocchiato davanti al Redentore; il III. col doge Loredan che ruppe la lega di Cambrai. Il IV. collo stesso doge Loredan davanti a M. V. e santi, è di J. Tintoretto, autore anco della vicina figura a chiaro-scuro, la pace.

Il quadro sopra la porta coi dogi Lorenzo e Girolamo Priuli che adorano il Salvatore, e le due figure laterali a chiaroscuro sono del Palma.

Negli ovali del soffitto, Marco Vecellio dipinse il primo con la zecca operosa e le due figure simboliche negli angoli. J. Tintoretto quello di mezzo, con Venezia presentata da varie deità, e Dolabella l'ultimo con l'Eucarestia, lavoro pregevole.

Nei due laterali, in quello verso il collegio, Andrea Vicentino offrì i Ciclopi alla fucina osservati da Venere, ed i soldati negli angoli. A. Aliense, il doge fra consiglieri e le due figure agli angoli: Tintoretto le due figure agli angoli la virtù e la verità· Il fregio è dell' Aliense.

Antichiesetta.

Dal corridore laterale si arriva all'antichiesetta, ove presentasi tra le finestre il quadro coi profanatori del Tempio, opera che basterebbe sola ad immortalare il Bonifacio. In tre comparti uno rispetto ai profanatori e due alla sinistra, vedesi il modello dato dal Rizzi, nel 1728 per il mosaico, eseguito da Leopoldo del Pozzo nell'arco della prima porta a sinistra, sulla facciata della chiesa di s. Marco. I due quadri dall'altra parte uno con san Lodovico san Gregorio e santa

Margherita, l'altro con san Girolamo e san Andrea, sono di J. Tintoretto.

Chiesetta. La chiesetta fu dipinta a fresco da Jacopo Guarana e Girolamo Mingozzi Colonna ne fece gli ornamenti. L'altare architettato dallo Scamozzi, ha sei ricche colonne con basi e capitelli di bronzo, due fra le quali sono di verde antico.

La Madonna col bambino nel mezzo è scultura molto pregiata di J. Sansovino.

Da qui si passa ad una scaletta, ove ammirasi stupenda per carattere ed espressione una figura di san Cristoforo, forse l'unico dipinto a fresco di Tiziano, che rimanga intatto. La figura dipinta ad olio che le è a lato, fu dipinta da G. del Salviati.

Stanza del Consiglio dei dieci. Giunti a tal punto, ritornerassi sino alla sala delle quattro porte, per entrare nella stanza del consiglio dei dieci, così nominata dai dieci membri che venivano eletti per un anno dal maggior consiglio, i quali, uniti al doge e a sei consiglieri, punivano i delitti contro lo stato, e vigilavano la condotta dei patrizii.

Ha tre quadri: alla destra il doge Sebastiano Ziani vincitore del Barbarossa, incontrato dal Papa Alessandro III, egregio lavoro di Leandro Bassano, che vi lasciò il

proprio ritratto nella figura con l'ombrello in mano che sta dietro al Papa. Il gran quadro rimpetto alle finestre con l' adorazione dei Magi, è opera bene concepita e diligentemente condotta dall' Aliense. Rimpetto al quadro del Bassano, quello rappresentante Clemente VII e Carlo V, che fermano la pace dell' Italia a Bologna nel 1529, fu condotto da Marco Vecellio.

Nel soffitto, il patriarca di Aquileia Daniele Barbaro, tracciò la ricchissima invenzione. L' ovale verso le finestre, con Giano e Giunone, e il quadrilungo con Venezia che osserva Marte e Nettuno, sono ambedue dello Zelotti. Il II. con Nettuno tirato da cavalli, e il quadrilungo con Mercurio parlante alla pace, di Gio. Battista Ponchino, chiamato Bazzacco. Il III. con un vecchio seduto presso di bella donna e, forse anche il quadrilungo con Venezia che con catene rotte e ritorte in mano guarda al cielo, di Paolo; questo attribuito anche a Bazzacco o al Zelotti. L' ultimo con Venezia scettrata sopra il Leone, è del Zelotti, attribuito da alcuni a Paolo. — I comparti a chiaro-scuro sono dei medesimi pittori. Il fregio è del Zelotti.

Il vano nel grande ovale di mezzo era

coperto da un insigne quadro di Paolo con Giove che fulmina i vizii, trasportato dai francesi a Parigi nel 1797, rimasto colà. Quello nell'ultimo ovale, da altra insigne opera dello stesso, con Giunone, trasferito pure a Parigi, e passato posteriormente a Brusselles, ove conservasi nella galleria di quel re.

Sala della bussola.

Nella contigua sala della bussola, detta così da una bussola che vi era di fatti, ha rimpetto alle finestre un quadro di Marco Vecellio con M. V. e s. Marco che assiste al doge Leonardo Donà. Alla destra, la Dedizione di Bergamo, seguita nell'anno 1428, e a sinistra, quella di Brescia, avvenuta nel 1426, ambedue dell'Aliense. — Nel soffitto i chiaro-scuri, i trionfi e le varie figure di s. Marco, sono di Paolo, di cui pure era il quadro mancante nel mezzo, trasferito a Parigi e non più tornato.

Dello stesso sono le due Fame sopra il focolare, eseguito nel 1553 sullo stile del Vittoria.

Stanza suprema dei capi del consiglio dei dieci.

Nella stanza suprema dei capi del consiglio dei X, il comparto di mezzo del soffitto con l'angelo che caccia alcuni vizii turpissimi, è di Paolo. Zelotti fece il comparto simbolico verso la porta, e Bozzatto

quello che vi corrisponde diagonalmente. I restanti dipinti, sono buoni lavori di artisti ignoti.

Il cammino con due cariatidi, fu scolpito da Pietro di Salò.

La vicina stanza degli inquisitori di stato, i quali non si occupavano che delle cose dello stato, ha alcune porte che conducevano alle prigioni dei piombi, così chiamati dalla coperta esteriore del tetto, e dei pozzi, luoghi angusti e senza luce.

Stanza degli inquisitori di stato.

Prigioni dei piombi e dei pozzi.

Da questa si arriva ad un atrio che conduce direttamente alla sala del maggior consiglio, ora biblioteca.

Biblioteca, già sala del maggior consiglio.

Nell'andito che introduce alla sala, sopra il cancello della porta d'ingresso, sta il ritratto del cardinal Bessarione, il quale legò alla repubblica i numerosi suoi libri e codici; credesi dipinto dal Cordella. Sopra la porta della sala, evvi il ritratto del celebre teologo e consultore della repubblica, Fra Paolo Sarpi, reputato lavoro di Leandro Bassano.

La sala è lunga p. v. 154, metri 53 59/100; larga p. v. 74, metri 25 75/100. In questa sala concorrevano tutti i patrizii ad eleggere i magistrati e dispensare gli officii. Sotto il regno d'Italia, divenne biblioteca e museo, nel 1812.

Lo sguardo resta attonito e quasi confuso, al presentarsegli un complesso di oggetti tanto interessanti, che attraggono l' attenzione. E cominciando dai quadri

Il I. alla destra col paradiso, è tal lavoro di J. Tintoretto, in cui brilla tutto il genio fecondo di quel sommo artista. Quanto fece egli per dare a questo gran quadro l' impronta del suo ingegno straordinario, altrettanto fece il tempo nel guastarlo, è, più che il tempo, chi dovendo restaurarlo, lo guastò maggiormente. Il modello mantiensi nella sua originalità nel palazzo Mocenigo a s. Samuele, locchè sarà indicato a suo luogo. — Dietro questa tela riscontransi tuttavia vestigia del paradiso, che aveva dipinto sul muro a chiaroscuro verde, Guariento da Padova, nell'anno 1365.

Seguendo il giro a destra, vi è subito il papa Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani e dalla signoria nel convento della carità: dopo questo, il papa e il doge che congedano gli ambasciatori, cui mandano a Federico, tutti due degli eredi di Paolo. Sopra la finestra, il papa che dà il corno al doge, è di Leandro Bassano. Gli ambasciatori che si presentano a Federico in Pa-

via, di J. Tintoretto. — Il papa che dà il bastone al doge nell'atto che s'imbarca per mandare la flotta, di F. Bassano: sopra la porta, il doge che parte benedetto dal papa, di Paolo Fiammingo: — Ottone figlio di Federico, fatto prigione dai veneti, di D. Tintoretto: sopra la porta, Ottone presentato al papa dal doge, di Andrea Vicentino: Ottone rimandato al papa acciocchè tratti della pace, del Palma giovine: Federigo che si presenta al papa, egregio lavoro di Federico Zuccaro, eseguito nel 1582 e perfezionato nel 1603: sopra la porta, arrivo del papa, dell'imperatore e del doge ad Ancona, di Girolamo Gambarato: — Il papa che presenta doni al doge nella chiesa di s. Pietro in Roma, di Giulio dal Moro: Tra le due finestre, che hanno figure simboliche al di sopra di Marco Vecellio, il ritorno del doge Andrea Contarini, vincitore dei Genovesi nel 1378, è opera condotta da P. Veronese negli ultimi suoi anni, ma degna di lui: Baldovino coronato imperatore dal doge Enrico Dandolo a Costantinopoli, dell'Aliense: Baldovino eletto imperatore, nella chiesa di s. Sofia, di A. Vicentino: Tra le due figure simboliche di Marco Vecellio, Costantinopoli presa la se-

conda volta dai veneti congiunti ai crociati nel 1204, di A. Vicentino. Costantinopoli presa la prima volta dai veneti, condotti da Enrico Dandolo, del Palma giovane: dopo le figure allegoriche dell'Aliense, sopra la finestra, è del ricordato Vicentino, Alessio figlio dell'imperatore Isacco, che invoca la protezione dei veneti a favore di suo padre: Sopra la finestra, presa di Zara, di D. Tintoretto.

Mettendosi sulla loggia di questa finestra, si allegra lo sguardo di una vista tutto gradevole e panoramica, nel sottoposto canale, nell'isola di s. Giorgio, e nelle altre isole e fabbriche adiacenti. — Osservisi la statua di s. Giorgio alla sinistra, che ritiensi lavorata da Canova sin da quando studiava sotto la direzione dello scultore Torretti.

Dopo la finestra, segue l' assalto dato alla città di Zara, di A. Vicentino. Dopo le figure allegoriche, dell' Aliense, sopra l' ultima finestra, lega del doge Dandolo coi crocesegnati, convenuta nella chiesa di s. Marco l'anno 1201, di Gio. le Clerc.

Il fregio all' intorno ha ritratti di dogi, del Tintoretto, del Bassano, di Palma e di altri; e laddove troverebbesi quello di Mari-

no Falier, leggesi, *locus Marini Phaletri decapitati pro criminibus.*

Ammirevole tutt' affatto è il soffitto, magnifico di splendidissimi lavori. Volgendo la schiena al quadro di Tintoretto, presentasi i due ottagoni vicini alle porte, quello a destra colla presa di Smirne, quello a sinistra colla difesa di Scutari, e l'ovale di mezzo con Venezia fra le nubi nella sua dignità, opere stupende di Paolo, meraviglioso sopra tutte l'ovale, in cui mostrò grande ingegno pari allo spirito. Il II. ottagono a destra, rappresenta i veneti vincitori del duca Francesco Maria Visconti, fugato oltre il Po, di F. Bassano; il III. la vittoria conseguita da Stefano Contarini sul lago di Garda, di J. Tintoretto; il quadrilungo nel mezzo, con Venezia in mezzo ad alcune deità e il doge Da Ponte coi senatori, il quale riceve vassallaggio dalle città, è altro ragguardevole lavoro di Tintoretto: le mezze-lune laterali a chiaro-scuro, appartengono a distinti artisti: nell' ovale seguente con Venezia tra le virtù, J. Palma gareggiò cogli altri artisti, e mostrò quanto grande studio avesse fatto: il IV. ottagono, rappresenta la difesa di Brescia sostenuta da Francesco Barbaro, del Tintoretto: il V. la vittoria che Vittore

Barbaro e il Carmagnola ottennero sul duca Visconti, di F. Bassano: il VI, la presa di Cremona fatta dal Bembo, pittura ripiena di genio e magistero, di J. Palma.

Giunti a questo punto si presentano gli ottagoni all'altra parte i quali offrono il I. la conquista di Padova accortamente ottenuta dal Gritti e dal Diedo, di J. Palma; il II. la rotta che Giorgio Cornaro e Bartolomeo di Alviano diedero ai tedeschi, di F. Bassano: il III. gli Arragonesi vinti da Jacopo Marcello, del Tintoretto; il IV. la sconfitta data da Vittore Soranzo al principe d'Este, dello stesso Tintoretto: il V. coi veneti vincitori del duca di Ferrara, al quale bruciano alcune torri, di F. Bassano.

Ammirato così quanto concerne a pittura, si volgerà l' ammirazione alle rarità spettanti a statuaria, pressochè tutte provenienti dalla Grecia, ove furono lavorate nelle migliori epoche.

Si rendettero benemeriti di questo Museo, il cardinale, ed il patriarca di Aquileia Grimani, il procuratore Contarini ed il Zulian.

Gli oggetti che meritano maggior attenzione sono: due bassirilievi di pario marmo uno con quattro puttini che tengono lo

scettro di Giove e la spada di Marte, ed altro con puttini, lavori sì antichi e stupendi, cotanto pregiati, che vennero attribuiti a Fidia e Prassitele: altro basso-rilievo con la Niobiade: Gruppo di Leda ingannata da Giove sotto il sembiante di Cigno: Apollo Citaredo: la statua di Cleopatra, conservatissima, di greco lavoro: la statua di Castore: Il gruppo di Fauno e Bacco: la Venere Ortense: il Gladiatore moribondo, pendente in aria dagli artigli dell'aquila; due teste semicolossali di Fauno e Faunetta: il cammeo di Giove Egioco, trovato in Efeso, trasportato a Parigi e tornato in epoca migliore: altro cammeo, Giove coronato di quercia, tacendo di altri oggetti di grandissimo pregio, gelosamente custoditi dal Bibliotècario.

La biblioteca, ricca di circa 90000 volumi e di oltre 5000 mss., è tale da essere noverata fra le primarie d' Europa. Come dicemmo, se le rese benemerito il Petrarca, cui non seppe ove meglio collocare le sue dovizie che in questa sede; il cardinale Bessarione; i patrizii Farsetti, Giustinian, Recanati, il ricordato Zulian, Nani, Molin ed il bibliotecario Morelli.

Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldo-

lese, disegnato nell' anno 1460 ed ampiamente illustrato dal cardinale Zurla, basterebbe da se solo a nobilitare la più celebre galleria del mondo.

Da un corridore ornato con busti, bassirilievi ed altro, il cui soffitto in tre comparti è del Ballino, si è introdotti alla sala dello scrutinio.

Sala dello scrutinio.

Sopra la porta maggiore evvi un monumento eretto nel 1694 a Francesco Morosini Peloponnesiaco, conquistatore della Morea. I sei quadri allegorici, sono della migliore maniera di Gregorio Lazzarini.

Alla destra, il primo quadro presenta Venezia stretta d'assedio da Pipino; il secondo, Pipino sconfitto dai veneziani nel canal orfano, tutti due di A. Vicentino: il terzo, il califo di Egitto fugato, di Santo Peranda: il quarto, presa di Tiro, dell' Aliense: il quinto, Ruggero di Sicilia vinto dai veneziani, di Marco Vecellio: sesto gran quadro di prospetto, il giudizio finale, magnifico ed imponente lavoro, molto lodato per disegno e colore, di J. Palma: le otto figure di Profeti nel fregio, sono di A. Vicentino: settimo, la presa di Zara, di J. Tintoretto, lavoro sì ricco di fantasia, da proclamarlo l' Ariosto della pittura: l' ot-

tavo, presa di Cattaro: nono, vittoria ai Curzolari, ambedue del Vicentino, opera questa, di grande effetto: decimo, sopra la finestra, Demolizione di Margaritino: undecimo, la vittoria dei veneziani ai Dardanelli, nel quale essendovi dipinto uno schiavo ignudo, chiamasi lo schiavo del Liberi.

Nel fregio continua la serie dei ritratti dei Dogi, di varii artisti.

Il soffitto guardato dalla porta, presentasi così; primo ovale, i Pisani rotti dai veneti a Rodi, opera di A, Vicentino; primo quadrato, i Genovesi vinti ad Acri, di Francesco Montemezzano; terzo, ovale, vittoria di Marco Gradenigo e Jacopo Dandolo nel porto di Trapani, di Camillo Ballini; quarto, quadrato, Caffa conquistata dal doge Giovanni Soranzo, di Giulio dal Moro; quinto, ovale, Padova presa di notte, di F. Bassano. Le virtù ed i fregi, pezzi minori, sono di buoni pennelli; i dodici pezzi triangolari con figure allegoriche, sono del Pordenone.

Stanza del bibliotecario.

Ritornando per la sala, si passa alla stanza del Bibliotecario. Nel soffitto, lavorato modernamente sullo stile antico con splendidezza, fu collocato una delle più pregiate opere di Paolo, l' adorazione dei Magi.

Istituto di scienze, lettere ed arti.

Uscendo dall' andito, si salirà la scala a destra, che conduce alla Residenza attuale dell' I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti, altre volte sale delle armi del Consiglio dei dieci.

Antiche sale delle armi.

L' ingresso a queste sale, ha il busto del doge Sebastiano Venier, scolpito dal Vittoria.

Rimane tuttavia memoria delle armi che Enrico IV aveva donate alla repubblica, passate ora nell' Arsenale. Da due iscrizioni rilevasi che una di queste stanze servì di carcere a Luchino di Cremona nel 1478, e a Cristoforo Frangipane nel 1578.

Custodivansi quivi le armi antiche, trasportate nelle sale d'armi all'Arsenale, ed altre armi ancora, acciocchè, avvenendo qualche sommossa popolare, avessero modo i patrizii di armarsi prontamente, onde propulsarla nell' atto stesso che fosse insorta.

Scesa questa scala e i due rami di scala che vengono appresso, tornasi al corridore, ove si sosterà alla seconda porta a destra, introducente in una stanza in cui conservansi alcuni quadri, fra' quali sia in questa che nella stanza vicina, varii ritratti cogli abiti di costume dei magistrati veneziani.

Il quadro in mezzo alla sinistra, rappresenta Cristo sepolto sostenuto da Maria e Giovanni, bel lavoro, eseguito da Gio: Bellino nel 1472, restaurato nel 1571.

Nella stanza appresso, il Leone alato alla destra, è dipinto da Jacobello dal Fiore nel 1415.

Coloro che volessero vedere il ponte dei sospiri e le prigioni dei pozzi, potranno indirizzarsi all' appartamento vicino. Prigioni dei pozzi.

Nello scendere dalla scala dei Giganti, è da volgersi alla destra, onde vedere l' elegantissima e splendida facciata, respiciente la sottoposta Corte detta dei senatori, che credesi condotta da Guglielmo Bergamasco, circa il 1520. Corte dei senatori.

La facciata rimpetto alla scala, è singolare lavoro del secolo XV, ampliata ed abbellita nel 1471. — Le due statue Adamo ed Eva, scolpite da Antonio Riccio, sono lodevoli, relativamente all' epoca.

Scesi al Cortile, trattiene la facciata dell' Orologio, eretta tra il 1607 e il 1615. Le otto statue che l' adornano, provennero dalla Grecia. È di gran merito quella a sinistra del primo ordine, che si pensa rappresentare Marco Aurelio: quella sopra, credesi offra Cicerone, e lo Stringa argo- Cortile.

mentò che soprastasse alla porta dello studio di Atene. Le tre all' altra parte, sono divinità, greco lavoro, la prima incomparabilmente migliore delle altre.

La statua del duca F. M. dalla Rovere di Urbino, generale della repubblica, fu scolpita da Gio: Bandini fiorentino, nel 1625, e mandata in dono alla repubblica dall' ultimo duca di quella famiglia. Le due statue laterali, pregiate per vetustà, quella di donna offre Marcianna sorella di Traiano, l' altra un guerriero.

I portici intorno al cortile, a sinistra di chi guarda l' Orologio, furono aperti dal capo mastro Antonio di Pietro da Cittadella e condotti dall' architetto Monopola, intorno al 1615.

La facciata in linea alla scala dei Giganti, non dal Bregno, come si è sempre ritenuto, ma da Antonio Riccio fu condotta sul terminare del secolo XV, sotto il dogado di Marco ed Agostino Barbarigo.

I due pozzi di bronzo, hanno bassirilievi bene rappresentati, con fatti delle Sacre Scritture allusivi all'acqua. L' uno di Nicolò di Marco dei Conti, artista veneziano, eseguito nel 1556: l'altro di Alfonso Alberghetti Ferrarese, nel 1559.

Dalla porta in faccia all' Orologio, si esce sul Molo. Molo.

Mettendosi sul piano del ponte della paglia, si domina le prigioni, imponente e solidissima fabbrica architettata da Antonio da Ponte. Questo edifizio sia per sicurezza che per salubrità, non potrebbe essere più adatto allo scopo cui è destinato. Prigioni.

Da questo punto è dato di ammirare la solidissima facciata posteriore del palazzo ducale, forse eretta anche questa da Antonio Riccio, ed il ponte dei sospiri, ad arcata sospesa, che lo mette in comunicazione colle prigioni. Ponte dei sospiri.

Avanzando pochi passi, presentasi il palazzo Bernardo, ora Albergo Reale, la cui facciata è foggiata alla maniera del Medio Evo, ora restaurata. Palazzo Bernardo ora albergo reale.

Tornando al Molo, è da trattenersi ad osservare la facciata del palazzo a questo lato: si faccia attenzione al finestrone adornato di figure e basso rilievi di egregi scultori, ed all' angolo sporgente fra la piazzetta ed il Molo, con le sculture di Adamo ed Eva. Molo.

Le due colonne di granito orientale, furono tradotte quivi da Costantinopoli, sotto il dogado di Vital II Michele, dopo il 1155. Colonne sulla piazzetta.

L'ingegnere Nicolò Barattieri, Lombardo, le elevò a questo sito nel 1180. Sulla prima fu innalzato il Leone alato di bronzo, trasportato a Parigi nel 1797 e ricollocato nel 1816; sull' altra s' innalzò nel 1329 la statua in marmo di san Teodoro, protettore della città.

Giardino reale.

Zecca.

Inoltrandosi verso il cancello di ferro, dove vedesi il giardino reale, si osservi anco la nobilissima facciata della Zecca, opera robusta del Sansovino, nel quale stabilimento si entra da una maestosa porta corrispondente ad uno degli archi sulla piazzetta.

Due statue laterali l' adornano; quella a destra, migliore dell' altra, fu scolpita da G. Campagna; quella a sinistra da Tiziano Aspetti: Il bell' atrio d' ingresso, fu condotto da V. Scamozzi. Il cortile è attorniato da 25 officine serventi all' uso dell' arte monetaria. Sopra il pozzo c' è un Apollo, scultura di Danese Cattaneo.

Alcuni buoni quadri conservansi nelle stanze superiori, fra' quali, in quella vicina alla Pesaria. M. V. circondata da santi, del Diana; la Regina Saba, e l' adorazione dei Magi, tengono del Bonifacio.

Antica libreria ora palazzo reale.

La prospettiva dell' antica libreria, seguita la Zecca, in faccia il palazzo ducale,

ora palazzo reale, architettata dal Sansovino, poggiante su 21 arcata, è caratterizzata per giudizio di sommi artisti, una delle opere archetipe di massima bellezza. Avvenuta la morte del Sansovino, Vincenzo Scamozzi ne dava compimento, cominciando dalla XVII arcata, contando dal campanile, e comprendendo le tre che ne fanno angolo. Ammanati, Cattaneo e Pietro da Salò lavorarono le sculture e gl'intagli.

L'arco interno di mezzo, cui formano stipiti due gigantesche cariatidi, eccellentemente lavorate da A. Vittoria, dà ingresso ad una sontuosa scala in due rami, stuccata nelle rivolte dal Vittoria stesso, e dipinta da Battista Semolei detto il Franco, e Battista del Moro.

Il vestibolo a cui introduce questa scala, fu ridotto ad uso di museo da V. Scamozzi, il qual museo, trasportato ora nel palazzo ducale, faceva parte dell'antica libreria.

Il soffitto ha pregiate prospettive dei fratelli Cristoforo e Stefano Rosa, in mezzo alle quali la figura rappresentante la sapienza, è lodevole lavoro senile di Tiziano.

Da una porta ornata di due grandi co-

lonne di verde antico, si ha ingresso alla sala maggiore, sorprendente sì, da far esclamare a Palladio, essere il più ricco ed ornato edificio che forse sia stato eretto dagli antichi sino a' suoi dì.

Il cielo di forma concava è ripartito in sette ordini a tre comparti cadauno, nei quali fu messa a prova la valentia di nove dei più preclari artisti del secolo XVI; dalla qual gara doveva escirne trionfante a riportarne il premio assegnato, quel Paolo, che a niuno è secondo.

Nei tre primi comparti, incominciando dalla porta, Giulio Licinio rappresentò la vigilanza, la pazienza ed il digiuno, compagni inseparabili della virtù: le cure che occorrono a conseguirla: e la gloria e felicità che da essa derivano.

Nel 2. ordine Giuseppe del Salviati, la virtù sprezzatrice della fortuna: l'arte con Mercurio e Plutone: la guerra, bel nudo, con altre figure.

Nel 3. Gio. Batista Franco, l'agricoltura: la caccia: e la fatica compensata.

Nel 4. Gio. de Mio, i pregi della religione: quelli della natura: Bernardo Strozzi detto il prete genovese, la scultura.

Nel 5. Gio. Batista Zelotti, l'amore delle

scienze congiunto al piacere delle arti: il Padovanino, Alessandro Varotari, la geometria e l'astronomia.

Nel 6. Paolo Veronese, la musica: la geometria con l'aritmetica e l'onore divinizzato; opere premiate.

Nel 7. Andrea Schiavone, il decoro del sacerdozio: quello del principato e della milizia.

Le bizzarrie che legano queste sceltissime pitture, sono del Franco.

I quadri all'intorno, stanno a maggior risalto, anzi a completo abbellimento di questa splendidissima sala. Il s. Marco che salva un saraceno da naufragio, alla destra, e il furto del corpo di s. Marco, alla sinistra, sono di Tintoretto, del quale sono anco tra le finestre le figure di filosofi, tranne la seconda e la terza, le quali sono dello Schiavone. — Le due virtù sopra la porta, sono due leggiadrissimi chiaro-scuri di Paolo.

In faccia alla porta, sono dello stesso Paolo i due filosofi laterali al gran quadro con Davidde che danza intorno l'arca, dipinto da Antonio Molinari, con non minore maestria, ricco per componimento, dignitoso e di bel colorito, del qual Molinari è

pure l'altro gran quadro con Saulle che rende il sacrifizio, dopo vinto l'Amalecita: i due filosofi laterali a questo, sono del Franco.

Palazzo reale.

Innanzi di entrare nel palazzo reale, propriamente detto, si potrà oltrepassar l'atrio ed osservare la facciata posteriore e la nuova fabbrica dirimpetto.

Il palazzo reale, prolungantesi sino alla antica libreria, inclusive anche questa, è residenza della famiglia imperiale e dell' eccelso governo. Quivi si raccolsero quantità di capi d'opera degli artisti più rinomati, onore della scuola veneziana nei secoli XV e XVI. Nelle pitture a fresco tanto sulle pareti che nei soffitti, lavorarono artisti contemporanei della capacità più sperimentata, quali sono Politi, Hayez, Demin, Moro, Santi e Bevilacqua; di altra scuola, Giani e Bertolani. Il custode o gli inservienti, sono le migliori guide ad additare quali opere appartengano a questo od a quello degli artisti.

Dall' atrio e dalla grandiosa scala, appena entrati in una sala, presentasi nel soffitto una delle opere mirabili di Paolo, Venezia circondata da Ercole, Cerere e Genii.

Nella sala maggiore di recente costruzione, ornata riccamente di stucchi e pitture a fresco, chiaro-scuri, dal valente ornatista prof. Borsato, avvi nel soffitto un ovale del prof. Politi, rappresentante l'imperatore Francesco I pacificatore delle nazioni, circondato dalle virtù e dalle grazie, con figure simboliche.

Dalla porta della Galleria N. 12, entrando nella Galleria N. 11, alla destra presentasi primo Adamo ed Eva, di Giulio dal Moro; la pace coronata dall'Adria, del Bonifacio; Caino, di G. dal Moro; Abele, dello stesso; S. Giustina orante a favore dell'armata veneziana, dell'Aliense; la Vergine col Bambino, di G. Battista Cima da Conegliano; il passaggio del mar rosso, di Tiziano, sua prima maniera; l'angelo annunziante ai pastori la nascita di Gesù, di J. Bassano; la discesa al Limbo, di Giorgione; l'ingresso delle bestie nell'Arca, di J. Bassano, soggetto trattato convenientemente e con forza e sapore di colorito; S. Girolamo nel Deserto, dello stesso; Cristo morto fra due angeli piangenti, di Paris Bordone; l'Adultera innanzi a Cristo, di Rocco Marconi, male espresso, ma dipinto con amore; Cristo che porta la Cro-

ce incontrato dalle pie donne, di F. Bassano; Cristo agonizzante nell'Orto, degna opera di Paolo; Adamo ed Eva penitenti, dello stesso; M. V. e tre santi, opera del Bonifacio eseguita nel 1533, affatto giorgionesca; S. Giovanni che scrive l'Apocalisse, di F. Bassano; Eva di G. dal Moro.

Nella chiesetta, la tavola sull'altare con Cristo morto, è di Carletto Caliari, forse trattata troppo soavamente; l'Ecce Homo, si vuole di Alberto Duro; la presentazione al Tempio di F. Bassano; M. V. col Bambino della scuola lombarda, creduto di Andrea da Bergamo; M. V. col Bambino che giuoca con un Agnello, della maniera di Leonardo da Vinci.

Nella sala N. 27, la moltiplicazione dei pani e pesci, è opera del Bonifacio con figure poste in belle attitudini e bene ornate; la pioggia di cotornici e della manna; le figure dei ss. Girolamo e Vittore, ed il S. Marco che offre lo stendardo a Venezia, sono tutte sue fatture.

Nella sala N. 97, il Giudizio di Salomone, è del lodato Bonifacio; la Istituzione del Rosario, di P. Veronese.

Nella stanza N. 104, M. V. col Bambino, in campo aperto e paesaggio, è vago di-

pinto di Gio. Bellino. Finalmente nella sala delle Sessioni, il Redentore seduto, è del Bonifacio.

Scendendo dai varii rami di scala sino al pianterreno, si ha accesso al giardino reale, ove può allegrarsi lo sguardo di deliziosissima prospettiva. Giardino reale.

Dal giardino tenendosi al corridore interno a sinistra, si arriva alle procuratie nuove. Si traverserà la piazza seguendo la linea retta dal portone alle procuratie vecchie, entrando sotto queste. Chi volesse rendere un sospiro alla memoria del Figlio italiano, Antonio Canova, scenderà il ponte del Cavalletto arrivando in campo a S. Gallo; alla sinistra rileverà da una epigrafe sovrapposta alla porta, dettata dal letterato Francesco Negri, come qui moriva quel sommo a' di 13 ottobre del 1822. La stanza ove morì, è adornata dei disegni in rame delle sue opere e della sua effigie. Casa in cui morì Canova.

Retrocedendo dalla stessa strada, sceso il ponte verso le Procuratie, trovasi alla sinistra l' abitazione del fu Co: Leopoldo Cicognara, autore della Storia della Scultura ed amico svisceratissimo del Canova. Questi, ricambiandolo di pari affetto, lo presentava del suo busto gigantesco, scol- Casa Cicognara.

pito da lui espressamente, e del busto della Beatrice di Dante. Aggiugnesi a questi il busto gigantesco dello stesso Canova, scolpito dal suo allievo Rinaldi, sul suo originale, e la raccolta dei disegni in rame di tutte le sue sculture.

Di estrema rarità è una collezione di nielli, che qui pure conservasi, illustrata dal signor Alessandro Zanetti, ed altri oggetti preziosi attinenti a Belle arti.

Casa Gradenigo

Tornando alle procuratie, fatti pochi passi si entra in una Corte alla sinistra, ov' è la casa Gradenigo, in cui conservasi un Museo di medaglie antiche e moderne, Greche, Romane e Venete.

Casino Comello.

Continuando il corso delle Procuratie sino alla penultima uscita, si entra nella calle del Cappello. Nella porta a destra c' è il casino Comello, che puó vedersi per un prezioso bassorilievo di Canova, rappresentante Socrate che si congeda dalla famiglia innanzi alla sua morte.

Palazzo Trevisan.

Proseguendo per la piccola piazzetta dei Leoni o di san Basso sino alla fondamenta di Canonica, si arresti il passo ad osservare il prospetto del palazzo Trevisan, attribuito a Guglielmo Bergamasco o ad uno dei Lombardi, ma indubbiamente dello stile di que-

sti. È celebre anco per aver appartenuto alla famosa Bianca Cappello, innanzi che si ammogliasse al gran Duca Francesco di Firenze, la quale lo regalò nel 1518 a suo fratello Vittore.

Si arrivi al ponte di canonica e fermandosi sul ripiano, volgendosi alla destra, si faccia attenzione anco da questo lato alla facciata posteriore del palazzo ducale.

Giunti à questo punto, è compiuto il giro del circondario di san Marco, epperò, chi non avesse tempo o voglia di progredire, potrebbe retrocedere, ripigliando poi da quivi la mossa per un altro giro.

Volendo continuare, dovrà scendere dal ponte; entrare nel campo dei ss. Filippo e Giacomo; percorrerlo tutto tenendosi alla destra; scendere il ponte che mette al campo di san Procolo e continuando alla destra, arriverà nel campo di san Zaccaria.

Chiesa di san Zaccaria.

La chiesa, una delle migliori della città, sorge gigantesca e maestosa per superbo misto di architettura greco-latina sullo stile dei Lombardi, di autore ignoto. Eretta nel 1457, forse ne fu architetto un maestro Antonio quondam Marco, proto per la fabbrica di questa chiesa, di cui, nell' archivio delle monache aveavi convenzione del dì 12

aprile 1477, per sua andata da Venezia in Levante di ordine del pubblico.

La statua del santo, sulla facciata, è lavoro diligentissimo del Vittoria. La testa cadendo, anni sono, si fece in pezzi, e lo scultore Bearzi, trovò modo di riattarla e ricollocarla per guisa, che occhio umano non possa accorgersene.

Sulla pila dell'acqua santa a destra, è del Vittoria la statua di san Giovanni Battista. Girando a questa parte, la prima urna con figura stesa di Marco Sanudo, è pregiatissimo lavoro del secolo XV. Di J. Palma è la tavola sul primo altare, con M. V., il Bambino ed alcuni santi: nel quadro sovrapposto, la visita del Doge a questa chiesa, è di Antonio Zonca: nell' altro, fra il primo ed il secondo altare, la visita dei Magi, è lavoro lodevole di Nicolò Bambini: il secondo altare, disegnato e scolpito dal Vittoria nel 1590, presenta altra bella pala di J. Palma, col santo titolare; sopr' esso la visita di Federico III al monastero, è di Giovanni Fumiani; il quadro colla nascita di Gesù Cristo, è opera pregiata di Nicolò Balestra.

Nella cappella interna, la tavola con M. V., sei santi ed un angioletto, opera di mol-

te bellezze, è tenuta del vecchio Palma, restaurata però ed aggiuntata. Cristo all'Orto, all'altra parte, è di Michele Desubleo, restaurata di nuovo. I lavori in tarsia, condotti dai fratelli Francesco e Marco di Vicenza, nel 1464, sono pregevoli.

Rientrando in chiesa, osservisi le pitture a fresco sulla volta dell' altar maggiore, e quelle pure a fresco del Pellegrini sulla Cupola. — L' altare è risplendente di sceltissimi marmi, ed il Tabernacolo tutto elegante, ha quattro tavolette di J. Palma nelle quattro nicchie.

A destra della cappella v' ha un luogo con buone pitture e dopo questo, una cappella interna con tre grandiosi altari che debbono essere osservati, sia per gl' intagli dorati, che per le pitture rarissime eseguite da Gio. ed Antonio Vivarini nel 1455, e restaurate di recente con tutta accuratezza dal defunto Brancaleone. Scorgonsi tuttavia tracce di pitture a fresco che non danno dati bastevoli a conoscere l' artista che le eseguì.

Da una scala interna si scende alla sotto Confessione, o sotterraneo, luogo antichissimo e costantemente venerato; restaurato, abbellito ed inaugurato di nuovo, nel 1843.

A lato del coro, il gran quadro colla Purificazione di M. V., è di Gio. Fumiani. Dietro l'altare maggiore, nel secondo altarino, s. Pietro piangente, è trattato con forza e tenerezza dal pittore Salvator Rosa, napoletano: nell'altare appresso, il graziosissimo dipinto con la Circoncisione di N. Signore, è di Gio. Bellino. — Il deposito al cav. Gio. Cappello, morto nel 1559, è pregiato, e più quel vicino che Alessandro Vittoria, morto nel 1608, scolpì a se stesso, dettando anche l'epigrafe.

La porta della sagrestia, è dello stile del Sansovino e fu eretta alla sua epoca. Il gran quadro sovrapposto, con processione e trasporto di corpi santi, è di A. Zanchi.

Nella sagrestia, la nascita di s. Gio. Batista, è lavorata con molta morbidezza di tinte dal Tintoretto: il Cristo in croce sull' altare, è grandioso dipinto del Farinato.

Tornando in chiesa, il quadro di seguito a quello sopra la porta, con M. V. che ascende al tempio, e l'altro colle sponsalizie di M. V., sono dell' Aliense. La tavola sul I. altare con M. V. e quattro santi, è opera delle più celebrate di Gio. Bellino,

eseguita nel 1505: tradotta a Parigi, fu riposta nel 1815, e soggiacque poscia a restauro. Andrea Celesti espresse la visita del papa Benedetto III al monastero, avvenuta l'anno 855, e l'altro quadro col papa, l'imperatore ed il doge, che ricevono il corpo di un santo: Antonio Molinari dipinse l'incontro di M. V. con s. Elisabetta — sul II. altare, Giuseppe del Salviati la pala col Salvatore, s. Zaccaria ed altri santi, bene disegnata ma di languido colore.

I due piccoli quadri sotto l'organo, uno con M. V., il bambino e una santa monaca; l' altro col sacrifizio di Abramo, sono dell' Aliense. J. Palma dipinse le portelle dell'organo col trionfo di Davidde. Da un lato s. Zaccaria, dall'altro s. Ruggiero.

Traversando il campo diagonalmente, si riesce alla Riva degli Schiavoni. Chi avesse completato il primo giro con la visita a questa chiesa, dee volgersi a destra per tornare a S. Marco.

SECONDO GIRO

Ospizio degli esposti.

Chi avesse cominciato il secondo giro, volgasi alla sinistra arrivando alla chiesa della Pietà, così detta dagli Esposti che vengono ricevnti nell' ospizio congiuntovi.

Chiesa della Pietà.

La chiesa fu architettata da Giorgio Massari. Il grandioso soffitto col trionfo della fede e una gloria celeste, è gaio lavoro di Gio. Battista Tiepolo, detto Tiepoletto, le cui opere imaginosissime e piene di brio, sono da vedere a fretta: dello stesso, è anche il chiaro scuro sopra l' altar maggiore con Davidde. Tre sole pitture ponno trattener l' osservatore: S. Spiridione del Magiotto; la visitazione di M. V., del Piazzetta e san Pietro Orseolo, dell' Angeli.

Casa ove abitò Petrarca.

Appena sceso il vicino ponte del Sepolcro, la prima casa ha sulla facciata una iscrizione che ricorda aver ivi abitato il

Petrarca, allorchè venne mandato dai principi di Milano, oratore presso la repubblica, ed è opinione che fosse abitata anche da Boccaccio.

La porta della caserma, già monastero del Sepolcro, fu architettata da A. Vittoria; levatavi una bella statua che le soprastava per aprire due finestre, fu resa tozza ed imperfetta. Caserma del sepolcro.

Si entri nella calle del doge a canto alla caserma, e percorsa questa si visiterà la chiesa di san Giovanni in Bragora. Chiesa di san Giovanni in Bragora.

Alla destra, presso la prima cappella, un piccolo quadro con santa Veronica, è attribuito a Palma vecchio; dopo la cappella, tre figure in campo d'oro san Martino, san Girolamo e san Andrea, di Carpaccio; presso la seconda cappella, la Cena di Gesù Cristo, egregia opera di Paris Bordone; ai due lati della sagrestia, la flagellazione di G. C. e la coronazione di spine, di Leonardo Corona; ai due lati della cappella maggiore, sui pilastri, a destra Costantino e sant' Elena che portano la Croce del Cima; a sinistra, la Resurrezione, del Vivarini, condotta nel 1468. Dietro l' altar maggiore, la gran tela col Battesimo di G. C. è del nominato Cima, opera restaurata per

intiero. All' altra parte, dopo il primo altare, tre quadretti in campo d' oro con M. V., sant'Andrea e san Giovanni Battista, di A. Vivarini: altro quadro con G. C. che lava i piedi agli apostoli, di J. Palma; dopo il secondo altare, Cristo condotto a Pilato, dello stesso. Pressochè tutti questi quadri, furono restaurati di recente.

Chiesa di san Biagio.

Tornando alla riva dei Schiavoni, volgendosi a sinistra, deesi percorrerla passando il primo ed il secondo ponte sino alla chiesa di san Biagio.

Il monumento all' ammiraglio Emo ultimo eroe veneziano, fu scolpito da Giuseppe Ferrari Torretti, nel 1792. Manca di quattro bassorilievi in bronzo che l' adornavano, trasportati nelle sale d' armi all' Arsenale.

Chiesa di san Francesco di Paola.

Sceso l' altro ponte della veneta marina e percorsa la strada eugenia, alla sinistra, si può entrare nella chiesa di san Francesco di Paola, per vedere il soffitto condotto dal cav. Contarini, che merita però riparazione.

Pubblici giardini.

Alla destra i pubblici giardini, eretti sulle rovine di due chiese e di un monastero, atterrati espressamente nel 1807, furono disegnati dal Selva. Amena ne è la situa-

zione ed incantevole la prospettiva che offrono. Una cavallerizza costruita anni sono, offre comodità a chi si diletta nella equitazione, o voglia iniziarvisi. Il grand' arco dopo il ponte, dicesi architettato da Sammichel'.

A canto a questi, è la chiesa di san Giuseppe di Castello, addetta alle monache Salesiane, che vi hanno fiorente collegio di educazione. Chiesa di san Giuseppe di Castello.

Sopra la porta maggiore, il bassorilievo fu scolpito da G. dal Moro. Nel primo altare alla destra, J. Tintoretto dipinse san Michele ed il senatore Michele Buono, ritratto a meraviglia. Dietro l' altar maggiore, la pala dell' altro altare colla Nascita di N. S., è lavoro di Paolo, conceputo con nobiltà e condotto con grazia. Il deposito al senatore Girolamo Grimani, è gentile scultura eseguita dal Vittoria nel 1570.

Tornando in chiesa, il primo altare all' altra parte, ha una sacra famiglia, basso rilievo scolpito da Domenico da Salò, nel 1571; il magnifico monumento al doge Marino Grimani ed a sua moglie, si architettò dallo Scamozzi, con poca purezza di stile; le sculture ed i getti sono di G. Campagna. Nell' ultimo altare, Michele Parrasio

colorì su disegno di Paolo, la Pietà e sè stesso.

Specola del Collegio di Marina.

Tornati alla strada eugenia, si continui tenendosi alla destra; si arrivi all' ultimo ponte di sant' Anna, ove trovasi il collegio di marina, con una specola erettavi da qualche tempo. Sceso il ponte, si percorra lungi lo stradale che mette a san Pietro di castello. Il campanile che si domina dal ponte, fu eretto nel 1474.

Chiesa di s. Pietro di Castello.

La chiesa antichissima, già cattedrale sino all' anno 1807, fu rinnovata nel 1621 da Giovanni Grapiglia e la facciata da Francesco Smeraldi.

Nel secondo altare, la tavola col Padre Eterno, è del Tizianello: la cattedra che segue, ha una iscrizione in caratteri arabocufici esprimente, per opinione di alcuni, due versetti del Corano. È tradizione volgare che san Pietro l' avesse usata in Antiochia; più probabile però che sia un cippo di qualche principe africano. Se ne attende illustrazione dall' abate Lanci di Roma.

Nel terzo altare, la pala con san Pietro ed altri santi, è di Marco Basaiti. La tavola appesa al muro con san Pietro, san Paolo e san Giovanni Evangelista, dopo

l' altare, è lavoro senile di P. Veronese: nella cappella laterale alla maggiore, il gran quadro alla destra col castigo dei serpenti, è di P. Liberi: nella cappella maggiore l' altare è disegnato dal Longhena e le sculture sono di Clemente Moli, eseguite nel 1649. Il gran quadro alla destra con voto della repubblica a san Lorenzo Giustiniani, è lavoro ben aggruppato e di buon tuono di Antonio Bellucci: quello in faccia, collo stesso santo che dispensa elemosine, è opera giudiziosa, piena di fantasia, esatta nel disegno e ben colorita, di Gregorio Lazzarini: ritiensi la migliore della nostra scuola nell' altro secolo: l' affresco della cupola, lo dipinse Giovanni Pellegrini.

Nella cappella Vendramin, all' altra parte, disegnata dal Longhena con sculture di Michiele Ongaro, vi è una delle buone tele di Luca Giordano con M. V. e le anime del purgatorio: l' altra cappella ha sopra la porta un lavoro senile di M. Basaiti, san Giorgio a cavallo, condotto nel 1520: nella cappella, un pregiato mosaico disegnato dal Tintoretto ed eseguito da Arminio Zuccato nel 1570: la pala sul secondo altare, è opera del Padovanino, il Martirio di san

Giovanni Evangelista, ritoccata soverchiamente dallo Schiavone.

Si torni alla strada eugenia, quindi a san Biagio e si prolunghi tenendosi a destra sino all' Arsenale.

Il pilo innanzi alla porta, fuso da Giovanni Francesco Alborghetti nel 1693, con bassirilievi allusivi alla potenza marittima dei veneziani, ricorda i trionfi riportati dal doge Francesco Morosini nella conquista della Morea, postavi una iscrizione a suo onore.

Arsenale. L' Arsenale, della circonferenza di oltre due miglia, incominciato nel 1104 e continuato in varie epoche da più architetti, era l' ammirazione di tutto il mondo, innanzi che sorgessero altre potenze marittime.

Una guida particolareggiata venne pubblicata dall' ingegnere Casoni, e a quella rimandiamo il forestiero che volesse occuparsene nei minuti dettagli.

Le due torri che s' innalzano lateralmente, sono state ricostruite nel 1686. I quattro leoni di marmo pentelico, furono trasferiti dalla Grecia dall' anzidetto Francesco Morosini, nel 1687, dopo il conquisto del Peloponneso.

Il primo alla destra ha delle sigle che lo attortigliano dalla giubba alle spalle, interpretate per runiche e pelasgie; è di buon artefice; l'altro è meno pregiabile, anco per i restauri sofferti: gli altri due, sono pregiati per la derivazione.

La balaustrata ricca di decorazioni e metalli, ha statue di divinità mitologiche, pregevoli fra queste, Marte e Nettuno di Giovanni Comino, e Bellona di Francesco Penso.

È opera magnifica la porta, riferibilmente all'epoca a cui appartiene, 1460. Le colonne sono di marmo greco; i capitelli meritano attenzione.

Nel 1571, la si è resa monumento del vittorioso trionfo ottenuto alle Curzolari nel giorno di santa Giustina, scolpitane la memoria sul fregio: le figure a fianco dell'arco, della scuola di Sansovino, vennero aggiunte in quel torno; nel 1578 vi è stata sovrapposta la statua di santa Giustina, scolpita da G. Campagna: dopo il 1688, fu ridotta quasi ad arco trionfale per Francesco Morosini, rivestita con emblemi guerreschi e trofei, collo stemma del doge in alto, ora cangiato con l'aquila imperiale.

Il vestibolo è dello stile di Sansovino:

il gruppo in marmo, M. V. col Bambino, è opera di lui, appostovi il suo nome.

Nell' interno, la prima porta è sormontata da un monumento al co. di Konigsmark, generale della repubblica, erettogli nel 1688.

La stessa porta dà ingresso alla prima sala d' armi, ridotta nel 1825. Rimpetto all' ingresso ergesi il busto dell' imperatore Francesco I, fuso da Bartolomeo Ferrari nel 1817.

La sala è guernita degli avanzi di armi, scudi ed elmi antichi, rimasti dopo i ladronecci commessi nel 1797.

L' altra sala in piano superiore, conserva armi da fuoco moderne, varie antiche, e molti oggetti che custodivansi nelle sale del consiglio dei dieci. Osserverassi peculiarmente il monumento a Vettore Pisani; l' armatura mandata in dono alla repubblica da Enrico IV di Francia, circondata da nicchia attribuita a V. Scamozzi; un cavallo bardato coll' armatura di Erasmo da Narni, detto Gattamelata; uno scudo, un elmo ed una spada, che la tradizione vuole appartenenti al celebre doge Sebastiano Ziani, morto, nel 1178, ed il monumento all'ammiraglio Emo, scolpito da Canova nel 1792.

Ritornati al piazzale, sulla seconda porta a sinistra, è il monumento fatto erigere da Alvise Foscari a Gir. Contarini, che si segnalò nella guerra di Cipro; il busto è opera di Gir. Caliari Udinese, eseguito nel 1577.

Seguono 10 cantieri che servivano alla fabbricazione dei navigli, ora convertiti ad uso di magazzini, officine e depositi.

Arrivando al riparto della Celestia, puossi vedere la chiesa, aggregata all' Arsenale nel 1810, architettata dallo Scamozzi nel 1574. Sulla muraglia presso il vicino ponte del molo, il marchese Amilcare Paulucci, già comandante della Marina, fece collocare una epigrafe alla memoria del tanto celebrato Carlo Zeno, le cui ceneri giacciono nella chiesa.

Dopo il ponte si passa al riparto seghe, e dappoi alla sala dei modelli, spogliata nel 1797 di una storica collezione di modelli che conservavasi sino dal secolo XII, di cui non resta che scarsissimo avanzo nei modelli che veggonsi oggidì. Quello del Bucintoro, più reggia marittima che bastimento, merita la più attenta disamina.

Attraversansi altri riparti ed officine sino al riparto del Bucintoro, ora degli scalè per l' I. R. corte, di soda e piacevole ar-

chitettura del Sammicheli, eretto tra gli anni 1544 a 1547.

Altre officine di guarnitura, vele e bandiere; magazzini per deposito di oggetti di vario genere, prolungasi sino alla porta che conduce al riparto Arsenal terrestre, ora totalmente segregato dal marittimo.

Passando altre tre officine ed un parco, si arriva al riparto Tana, deposito delle pompe ed attrezzi per gl'incendii.

L'imponente officina di Corderia, grandiosa e colossale sopra quante ne esistono in Europa, fu architettata da Antonio da Ponte nel 1579, della lunghezza di p. v. 910, larghezza 70, altezza 32.

Seguita l'officina d'incatramazione; cinque di fonderia; un parco di artiglierie in bronzo; officina lamiere e serrature: dei fabbri per lavori grossi: dei remi: lo stradale dei Cantieri, su la parete del quale giace un monumento al cav. Gio. Matteo di Schulemburg, generale terrestre al servigio della repubblica, celebre per la difesa di Corfù, sostenuta nel 1718 contro le forze ottomane, opera scolpita da Gio. Morlaiter nel 1747.

Nell'Arsenale terrestre per l'artiglieria, adunansi quantità d'armi bastevoli a forni-

re un esercito di 60,000 uomini, oltre ai parchi d'artiglieria e ad altri cospicui monumenti ed oggetti di ragguardevole rarità.

Trovasi subito esciti, da questo imponente Stabilimento la chiesa di s. Martino, nella costruzione della quale ebbe mano il Sansovino. Chiesa di s. Martino.

Il maestoso e ricco deposito, al doge F. Erizzo, dopo la II cappella a destra, è opera di Matteo Carmero, eseguita nel 1633— Nella cappella laterale alla maggiore, vi ha una bella opera di Girolamo da Santa Croce, la Resurrezione di G. C. — nella cappella maggiore, l'elegantissimo Tabernacolo è ornato di pitture del Palma: un piccolo quadro con l'Annunziazione, riposto in una nicchia alla destra, è del lodato Santa Croce: le pitture a fresco, sono di Fabio Canal: nel II altare all' altra parte, santa Filomena, è pittura del Duse: il Battistero, è opera finissima di Tullio Lombardo, condotta nel 1484: l'ultima cappella a questo lato, ha una pala di Matteo Ponzone, s. Gio. Evangelista: il parapetto dell'organo ha una tavola del nominato Santa Croce, colla Cena di N. S., eseguita nel 1543, nella quale si è mostrato emulo del Giorgione, anzichè allievo della vecchia scuola.

Scendasi dal ponte rimpetto la porta mag-

giore, tenendosi sempre retro all'Arsenale sino alla prima voltata a sinistra: percorrasi la calle ed il campo che segue a sinistra; sceso un altro ponte, passando dal campo delle Gatte, entrando in salizzada di s. Francesco della Vigna, volgendosi in fine di questa a sinistra e subito a destra, percorrasi l'altra salizzada, si passi il ponte, sceso il quale si è nel Campo di s. Francesco della Vigna.

Chiesa di s. Francesco della Vigna.

La facciata della chiesa, l'erigeva A. Palladio nel 1562: le due nobilissime statue laterali alla porta, Mosè e s. Paolo, sono getti di Tiziano Aspetti.

La chiesa, di semplice stile, onora il suo architetto J. Sansovino, che l'architettava nel 1534. Diecisette sono le cappelle. Sopra le pile dell'acqua, le due statue in bronzo s. Gio. Battista e s. Francesco, sono del Vittoria.

La I cappella a destra ha una bella pala di G. del Salviati, col Battista ed altri santi: sulla parete a destra, quadro col Salvatore, M. V. ed altri santi, di J. Palma: su quella a sinistra, la Maddalena ai piedi di G. C., di A. Vicentino: la II cappella, ha sulla parete a sinistra M. V. nell'atto di ricevere l'annunzio, pittura trat-

tata con tanto amore da Angelo Pennacchi, discepolo di Gio. Bellino, con quanto avrebbe potuto trattarla il suo maestro: nella III cappella, è del Palma giovane la pala saporita con M. V. e santi: le pareti sono coperte di fini marmi e dai busti dei dogi Alvise e Francesco Morosini: nella IV cappella, il Cristo risorto, è celebratissima opera di P. Veronese: sulla parete a sinistra il quadro con la cena di G. C., è di Girolamo Santa Croce, che segnovvi il suo nome; nella V, è di Giambattista Franco detto Semolei, il Battesimo di G. C., opera istoriata. —

Montemezzano fece l' Assunta sopra il pulpito, e il s. Marco, sotto: la VI. cappella, a destra della crociera, offre M. V. che adora il bambino, lavoro nobilissimo e diligentissimo di frate Francesco da Negroponte zoccolante, che fioriva al cominciamento del secolo XVI: i due grandi monumenti a Triadano Gritti morto nel 1474, alla destra, e al doge Andrea Gritti, nepote di quello, morto nel 1538 alla sinistra, sono dello stile di Scamozzi; nel coro, i due quadri laterali all' altare con la manna e Melchisedecco, bei dipinti del Montemezzano: dietro all' altare, appeso sul muro

alla destra, un quadro con M. V. concetta, del Lazzarini: sulla predella dell'altare, la SS. Trinità, del Magiotto.

La cappella Giustiniani, a sinistra della crociera, non ne ha altre in città che la pareggi per sontuose sculture, sullo stile dei Lombardi, di epoche diverse e di varii artisti ignoti. Forma tavola dell' altare una scultura in più comparti con varie figure tra le quali primeggiano s. Girolamo, san Michele e s. Antonio: il parapetto ha il giudizio finale: sulle pareti, dodici profeti e i quattro evangelisti; sopra le figure, dodici tavole colla vita di G. C.

Uscendo dalla cappella, la piccola cena di G. C., appesa al muro, fu copiata da Valentino le Fevre da quella di P. Veronese, donata dalla repubblica a Luigi XIV di Francia.

Entro al corridore, in faccia alla porta, la cappella santa ha sull' altare un quadretto con M. V., quattro santi e il patrizio Jacopo Dolfin, che lo fe' dipingere da Gio. Bellino nel 1507. Fu veduto dal can. Moschini fuori di quel sito oscuro, e scrisse che, oltre alla grazia sì propria dell'autore, aggiunse grandezza giorgionesca e verità tizianesca: nella sagrestia, l' altare a

destra ha una dipintura sul marmo di P. Veronese, M. V. fra angeli, restaurata: l'altare a sinistra ha altro dipinto diligentissimo in tre comparti, attribuito dal Moschini al frate da Negroponte, anzichè a Jacobello dal Fiore.

Tornando in chiesa, sopra l'altro pulpito la bellissima figura del Salvatore, è del Santa Croce, ed il martirio di s. Lorenzo, nel quadretto sottoposto, è sua copia; nella I. cappella, è di P. Veronese la pregiatissima pala con M. V. ed alcuni santi: nella II, la tavola con M. V., s. Antonio e s. Bernardo, è dei più vigorosi lavori di G. del Salviati, che vi fece anco gli affreschi: nella III. la statua di s. Gherardo Sagredo, e sopra questa, M. V. con due angeli, sono di Andrea Cominelli: i due monumenti sulle pareti, furono architettati dal Temanza, e condotti da A. Gai, nel 1743: nella IV., le tre statue di s. Antonio, s. Rocco e san Sebastiano, sono sculture del Vittoria: nella V. l'adorazione de' Magi, è copia del famigerato artista Michelangelo Grigoletti, dalla tavola che aveva dipinta sul marmo Federico Zuccaro nel 1564: la mezzaluna nel comparto a fresco sopra l' altare, e i quindici comparti nella volta, sono lavori

del Franco: i due getti in bronzo laterali all' altare, di Tiziano Aspetti; sulla parete a destra, la resurrezione di Lazzaro.

Grotta di san Francesco.

Uscendo dalla chiesa ed avviandosi alla destra, verso la caserma, si entri a vedere dalla porta vicina, la grotta di san Francesco, pel grottesco e bizzarro che offre.

Gazometro.

Percorrendo il campo, dalla facciata della chiesa, a destra trovasi il gazometro, da cui viene illuminata a gas quella parte della città, che fu posta in comunicazione a mezzo dei tubi sotterranei che partono da questo sito, dove è istituita anche la officina pei lavori relativi alle macchine.

Commenda di Malta.

Mettendosi di nuovo in campo, e tornando per la salizzada al campo delle Gatte, attraversato questo ed entrati nella calle dei forlani, trovasi alla destra la commenda di Malta, restaurata, abbellita, e riapertane la chiesa nel 1843, ove fu riposto un altare di Bartolomeo Buono, che trovavasi nella demolita chiesa di s. Geminiano, mancante delle statue che aveavi posto Sansovino.

Scuola di san Giorgio degli Schiavoni.

La scuola di s. Giorgio degli schiavoni, è bene disegnata, condottane la facciata

nell' anno 1550 da Zuanne de Zon, proto de' mureri all' arsenale, per rilevazione fattane dall' ingegnere Casoni dai documenti autentici della scuola, e non da J. Sansovino, a cui fu attribuita.

Il bassorilievo sopra la porta con san Giorgio a cavallo, è buona scultura, eseguita nell' anno appresso da Pietro da Salò: l'altro bassorilievo, con M. V. in trono, è lavoro ben condotto, in epoca anteriore.

Nell' oratorio inferiore, sonvi pitture egregie del Carpaccio, con fatti della vita di G. C., e dei santi Giorgio e Girolamo, condotte dall'anno 1502 al 1511.

La tavola sull'altare, in campo d'oro, è più antica, e ritiensi del secolo XV: il quadro vicino alla sagrestia, con la resurrezione, è dell'Aliense.

Nell'oratorio del piano superiore, le pitture sono eseguite da varii artisti nell' altro secolo, alcune delle quali trattate con intelligenza.

Chiesa di san t'Antonino.

Prendendo la via della fondamenta, trovasi a capo a questa, alla sinistra, la chiesa di s. Antonino: la cappella maggiore ha un quadro alla destra con Noè ch'esce dall'arca, di Pietro Vecchia: la cappella di s.

Sabba, alla sinistra, è tutta coperta con pitture di J. Palma: il monumento ad Alvise Tiepolo, sulla parete a sinistra, fu scolpito dal Vittoria.

Chiesa di san Giorgio dei Greci.

Si scenda il ponte; si percorra la salizzada mettendosi in fine alla sinistra e percorrendo la calle conducente al ponte dei greci: dalla piccola fondamenta appiedi si riesce alla chiesa di san Giorgio dei greci.

Sansovino l' architettava nel 1550 con tutta eleganza e solidità, adattandola al rito di quella nazione, sicchè sembrerebbe condotta da artista Greco. Il Temanza l' ha giudicata siccome la migliore che abbia modellato l' artista, fra le tante che condusse qui e a Roma.

Marmi, mosaici, quadri e pale con figure di santi vestite d' argento, sono sparsi a dovizia, a completarne la magnificenza.

Il mosaico sopra la porta maggiore coll' immagine del Salvatore, è uno dei più belli. Grandioso è quello colla Trasfigurazione: ragguardevoli sono i comparti colla vita di san Nicolò, e la figura del Redentore. Dev' essere osservato anche il monumento a Gabriele Severo, arcivescovo di Filadelfia.

Nel collegio Flangini, che porta tal nome dal suo institutore, viene allevata nello studio la gioventú greca. Collegio Flangini.

Retrocedendo al ponte e da questo mettendosi sulla fondamenta di san Lorenzo, percorrendola sino verso al secondo ponte, trovasi l'I. R. Direzione generale di Polizia delle provincie venete. I. R. Direzione generale di Polizia.

Scendendo il ponte, affacciasi la chiesa di san Lorenzo, modellata da Simeone Sorella. L'altar maggiore, è uno dei più maestosi e magnifici che abbia l'Italia, disegnato e condotto da G. Campagna. Ricchissimo di marmi, bronzi e statue, è abbellito da sei grandi colonne di Porto-Venere. Conservasi qualche buon quadro. È officiata dai reverendi padri Domenicani, che vi hanno eretto il contiguo convento. Chiesa di s. Lorenzo.

La casa d'industria, rinnovata di recente, somministra lavoro ai poveri questuanti. Casa d'industria.

Ripassando la fondamenta, si traversa la crociera del ponte che mette alla fondamenta dell'Osmarin; percorsa questa, si sbocca in campo a s. Provolo, ove sorge alla destra l'I. R. scuola tecnica. I. R. Scuola Tecnica.

Volgendosi alla destra, sceso il ponte, si riesce all'imboccatura del campo dei santi

Chiesa di s. Gio. Nuovo.

Filippo e Giacomo. Nell' imboccarlo, è da volgersi alla destra e percorrere la calle sino alla chiesa di s. Gio. Nuovo o in Olio.

Il Lucchesi la erigeva con vaga se non vasta architettura, sul modello di quella del Redentore. Una tavola coi santi Cosma e Damiano, è del Dante, amoroso allievo di Tiziano.

Tornando al campo dei santi Filippo e Giacomo, quindi in canonica e a s. Marco, sarà compiuto così il secondo giro.

TERZO GIRO

Si riservammo in questo giro a condurre il forestiero a fare una corsa completa del canal grande, poichè, essendo questo siccome veicolo che divide in due parti la città; e non potendosene formare cognizione esatta delle tortuosità per le quali si dirama, se nol si percorra tutto di seguito, rendesi necessario progredire sino alla estremità, smontando poscia e sostando in quei siti che andremo indicando.

Imbarcandosi al Molo, ovvero al vicino traghetto della calle del ridotto a s. Moisè, han cominciamento da questo punto i magnifici lati che gli fanno spalliera da ambe le parti, pressochè tutte moli grandiose di maestose fabbriche civili od ecclesiastiche, di epoche diverse, condotte dagli artisti più distinti che fiorirono in ciascuna epoca.

A maggiore dilucidazione dell' osservatore, lo conduciamo passo passo, numerando progressivamente gli edificii che s'incontrano, sia a destra che a sinistra.

CANAL GRANDE A SINISTRA.

1. Dogana di mare e magazzini dei sali che le fan seguito, quella architettata da Giuseppe Benoni nel 1642, questi, compiuti nel 1340, e restaurati da poco.

2. Seminario patriarcale, già convento dei PP. Somaschi, eretto nel 1670, su modello del Longhena.

3. Chiesa di s. Maria della Salute.

4. S. Gregorio, chiesa soppressa, ora officina dell' I. R. Zecca, per la separazione dei metalli.

5. Palazzo Dario, dello stile ed epoca dei Lombardi, con bei marmi e profili.

6. Ala del palazzo Venier, di stile lombardo, con varii ornamenti di marmi preziosi e medaglioni.

7. Palazzo Angarani, ora Manzoni, sullo stile dei Lombardi, con bei marmi.

8. Scuola della carità, ora accademia di belle arti.

9. Palazzo Contarini degli Scrigni, elegante architettura dello Scamozzi.

A DESTRA.

1. Palazzo Giustiniani, ora albergo dell'Europa, architettura sullo stile del Medio Evo.

2. Palazzo Emo, ora Treves.

3. Palazzo Fini, dell' architetto Andrea Tremignan.

4. Palazzo Corner della cà grande, ora I. R. delegazione provinciale, eretto nel 1532, uno dei migliori di Sansovino, per ampiezza, solidità, ricchezza, struttura e simetria.

5. Palazzo Cavalli, architettura del Medio Evo.

6. Palazzo Giustinian Lolin, architettura di Baldassare Longhena.

7. Palazzo in volta del rio, incominciato per conto dei duchi di Milano, che chiamasi, palazzo del duca.

CANAL GRANDE A SINISTRA.

10. Palazzo Rezzonico, disegno di Longhena, aggiuntovi il 3. ordine da Giorgio Massari. Conservasi la galleria dalla Rovere, copiosa di quadri appartenenti a varie scuole, ad uso di commercio.

11 a 13. Tre palazzi Giustinian, architettura del Medio Evo. Soggiorna in uno di questi il celebre artista Natale Schiavoni, il quale possiede una raccolta di quadri della scuola veneziana.

14. Palazzo Foscari, di architettura del Medio Evo; abbandonato da molti anni, quando era soggiorno dei sovrani che visitavano la città.

15. Palazzo Balbi, disegnato da A. Vittoria, poco corretto però negli ornamenti. Da qui i principi vedevano le regate.

16. Palazzo Grimani a s. Tomà.

17. Palazzo Pisani a s. Polo, architettura tedesca al principio del secolo XV.

18. Palazzo Barbarigo la cui facciata guarda il rio.

19. Palazzo Grimani a s. Polo, architettura sul gusto moderno, credesi di Lodovico Lombardo.

A DESTRA.

8. Palazzo Grassi, dell'architetto Giorgio Massari.

9. Stabilimento dei bagni de Antoni.

10. Palazzo Moro-Lin, di Sebastiano Mazzoni.

11. Palazzo Contarini a s. Samuele dello stile dei Lombardi eretto nell' anno 1504, elegante e adornato di buone sculture, osservabile particolarmente l' ornamento del pergolato di mezzo.

12 a 14. Tre palazzi Mocenigo di buon disegno, attribuiti falsamente a Scamozzi.

15. Palazzo Corner Spinelli, a s. Angelo, elegantissimo per buon gusto, cominciato dai Lombardi e compiuto da Sammicheli.

CANAL GRANDE A SINISTRA

20. Palazzo Cà Bernardo, che fa angolo al rio.

21. Palazzo Tiepolo ora Comello, elegante e di gusto moderno.

22. Fabbriche vecchie (porzione delle) che servivano ad uso dei magistrati e del commercio, ora residenza dell' I. R. magistrato Camerale, architettate da Antonio Scarpagnino nel 1520. Girano circa 3000 p. v. in lunghezza.

Dopo il ponte.

23. Palazzo dei Camerlenghi, ora residenza dell' I. R. tribunale di appello. Per difetto dello spazio, giace su pianta irregolare, più pregiato quindi pel partito cui seppe trarre l' architetto, che vuolsi Guglielmo Bergamasco, cui lo edificava nel 1525.

24. Lato delle fabbriche vecchie di Rialto.

A DESTRA.

16. Palazzo Martinengo.

17. Palazzo Contarini sullo stile dei Lombardi.

18. Palazzo Grimani, ora I. R. direzione delle poste, robusto, magnifico ed elegante di Sammicheli.

19. Albergo reale del leon bianco.

20. Palazzo Farsetti, ora Municipio.

21. Palazzo Loredan.

22. Antica abitazione del doge Enrico Dandolo, conquistatore di Costantinopoli.

23. Palazzo Bembo, architettura del Medio Evo.

24. Palazzo Manin di J. Sansovino, restaurato da Selva.

Il ponte di Rialto è una delle meraviglie della città, per la solidità, e per la luce dell'arco di p. v. 82. Architetto ne fu Antonio da Ponte nel dogado di Pasquale Cicogna, 1591, compiutolo in tre anni.

25. Fondaco dei tedeschi, ora dogana, di Girolamo Tedesco. Sulle due facciate principali scorgesi tuttavia qualche trac-

CANAL GRANDE A SINISTRA.

25. Fabbriche nuove del Sansovino, erette nel 1555, con 25 archi nel prospetto, lunghe p. v. 250, alte p. v. 45. Divise in tre ordini, sono di egregia simetria, mancanti però di solidità.

26. Palazzo Corner, della regina, ora monte di pietà e cassa di risparmio. Architettura semplice ed elegante di Domenico Rossi.

27. Palazzo Pesaro, ora collegio armeno, sontuoso edifizio di gran mole e solidità, di Baldassare Longhena.

28. Chiesa di s. Stae, s. Eustachio.

29. Palazzo Contarini,

30. Palazzo Tron, con una gran sala dipinta dal vecchio Guarana, ora abitato dal sig. Zen, negoziante in oggetti di belli arti e di antichità, possessore altresì di parecchi buoni quadri.

31. Palazzo Battaglia, architettura di Longhena.

32. Fondaco dei Turchi, di architettura mista, barbara-greco-araba. Apparteneva al duca di Ferrara, e fu assegnato a dimora

A DESTRA.

cia delle pitture a fresco di Tiziano e di Giorgione.

26. Palazzo Civran.

27. Palazzo Mangilli, ora Valmarana, fabbrica moderna dell'architetto Antonio Visentini.

28. Palazzo Michieli delle Colonne, ora Martinengo.

29. Palazzo Sagredo, architettura del Medio Evo.

30. Palazzo della Cà d'Oro, architettura mista, greco-barbara-araba. Appartenevа alla famiglia Doro.

31. Palazzo disegnato dal Visentini, nella parte inferiore.

32. Palazzo Gussoni, ora Grimani, architettura di Sammicheli. Scorgonsi tracce dei sontuosi affreschi di J. Tintoretto.

dei Turchi che frequentavano per affari commerciali nel 1621.

33. Museo Correr,

34. Chiesa di s. Simon piccolo, santi Simeone e Giuda.

35. Giardino Papadopoli.

A DESTRA.

33. Palazzo Vendramin Calergi, ora di S. A. R. la Duchessa di Berry, forse il primo tra' magnifici della città, di architetto ignoto, probabilmente di Pietro Lombardo nel 1481.

34. Chiesa di s. Marcuola, ss. Ermagorà e Fortunato.

35. Chiesa di s. Geremia.

36. Palazzo Flangini.

37. Chiesa degli Scalzi.

38. Chiesa di s. Lucia.

Isola di santa Chiara.

Si progredisca sino all'isola di s. Chiara, estremità del canale a sinistra.

A mano destra vedesi il gran ponte di congiunzione fra Venezia e la terra-ferma, quale appendice alla strada ferrata.

Dalla dogana di mare, punto ove comincia il canale, a s. Chiara, punto ove finisce, prolungasi per una linea tortuosa di passi veneti 2, 158, metri 3.750, o miglia 2 1/40 italiane. La maggiore larghezza, è di p. v. 45, metri 78: 210/1000.

Chiesa del nome di Gesù.

Si sbarchi alla sinistra dell' isola di s. Chiara, antico convento, ora ospedale militare, e seguitando alla sinistra, è da osservare la nuova chiesa del nome di Gesù, tutta eleganza e buon gusto, dell' architetto Antonio Selva, diretta dopo la sua morte, dal nob. Diedo segretario dell'accademia e dal Borsato professore.

Nell'istituto contiguo, conservasi una copiosa raccolta di storie delle chiese cristiane, radunata dall'istitutore D. Giuliano Catullo, che fu.

Chiesa di s. Andrea.

Progredendo, è vicinissima la chiesa di s. Andrea, estrema della città a questo lato.

Nell'altare a destra della cappella maggiore, la pala con s. Girolamo nel deserto, presenta un ignudo dei più belli e svelti

di P. Veronese, però, alquanto patito dall'umidità.

L'altar maggiore di grandiosa mole, è l'ultima scultura che conducesse Giusto le Curt: nell'altare a sinistra, la pala con s. Agostino e due angeli, è altra bella pittura di Paris Bordone, osservabile soprattutto la testa del santo, che sembra di Tiziano o di Giorgione, per vivacità e verità.

Altri buoni dipinti di D. Tintoretto sonvi nel coro, nell' organo, e sparsi per la chiesa.

Giardino Papadopoli.

Tornando a s. Chiara si può imbarcarsi di nuovo, quanto percorrere a piedi la fondamenta della croce, sino al giardino Papadopoli, eretto dappoco sul gusto inglese, in sito ameno, reso dilettevole dalla bella disposizione delle piante e dei viali a ghirigori. Osservisi la colonna di marmo antico, che sostiene l'angolo verso la fondamenta.

Chiesa di s. Simeon piccolo: ss. Simeon e Giuda.

Sceso il ponte, poco lunge è la chiesa di s. Simeon piccolo, che Gio. Scalfarotto architettò nel 1718, toltone a modello il Panteon.

Sebbene presenti qualche inesattezza, tuttavia è condotta nell' insieme con perizia degna di essere imitata.

Il timpano del vestibolo, presenta un bassorilievo col martirio dei due santi titolari, scolpito da Francesco Penso, detto Cabianca. La tavola del I. altare coi ss. Francesco di Paola e Gaetano da Tiene, ed un quadretto con l'Addolorata, sono di Antonio Marinetti, detto il Chioggiotto; quella sul II. altare coi santi titolari, è di Matteo Bartoloni: l'altar maggiore va adorno di un bel tabernacolo, le cui portelle, del ciborio colla cena degli Apostoli e G. Cristo colla Maddalena, sono di autore ignoto: nell'altro altare, alla sinistra, è di Tommaso Bugnoni, la pala colla sacra famiglia, e nell'ultimo altare, il martirio di s. Dorotea, di artista ignoto.

In un angolo adiacente alla sagrestia, il lavatoio, è bel lavoro, disegnato da Tommaso Temanza in sua gioventù, ed il basso-rilievo con la probatica piscina, di Giovanni Marchiori, che vi scolpì anco il suo busto.

Chiesa di s. Lucia.

Rimpetto a questa chiesa, sorge quella palladiana di santa Lucia, eretta nel 1609, dopo la morte dell' artista. Non guardisi il prospetto, d'imperito artefice. Nell'interno, se non presenta l'esattezza nelle proporzioni, tanto propria a quell'architetto, ha però tal

novità ed una certa impronta di gusto greco che appaga.

Nella I. cappella a destra, J. Palma, che può dirsi il pittore di questa chiesa, fece la pala con s. Lucia, e i due quadri laterali, con fatti diversi della stessa santa: nella cappella maggiore, il tabernacolo, ricco di marmi e di figure di bronzo dorato è disegnato elegantemente; il busto in marmo di Bernardo Mocenigo alla sinistra, è scultura del Vittoria: nella terza cappella, la pala con s. Gioachino, s. Anna ed altri santi, è del Palma e le sculture di G. Campagna: lo stesso Palma dipinse la pala dell'altare sotto l' organo, e le portelle di questo. La cappella vicina, eretta nel 1619 a spese del prete Giorgio Polacco, è tutta coperta di marmi e adornata di varie statuette: il I. altare sul muro, rimpetto alla cappella maggiore ha una pala di Leandro Bassano, con s. Agostino in gloria e santi al piano: il II. ne ha un' altra del Palma, con s. Tomaso d' Aquino ed alcuni angeli: la statua di s. Antonio da Padova, ed il bassorilievo col miracolo della Mula, sono sculture di Gio. Morlaiter. Altri quadri del Palma, sono sparsi per la chiesa.

Il vicino monastero, a merito della mar-

chesa Giovanna Canossa di Verona, è ridotto a casa di educazione muliebre.

Chiesa degli Scalzi.

La vicina chiesa degli Scalzi, ha il prospetto tutto coperto di marmo carrarese, architettato da Giuseppe Sardi, e l'interno, da Baldassare Longhena.

Il magnifico altare della II. cappella a destra, fu disegnato da Fra Giuseppe Pozzo; è scolpita dal Baldi, la statua di s. Teresa; Bambini dipinse i due quadri laterali, con prodigii della santa, e Tiepoletto, giovane ancora, dipinse il soffitto sia in questa, che nella cappella seguente.

La cappella maggiore, disegnata dal Viviani, fu ornamentata dal suddetto Fra Pozzo; dietro l'altare, un vago quadretto con M. V. ed il bambino, è di Gio. Bellino: Michele Desubleo dipinse vagamente il quadro in alto con M. V. e varii santi al piano, e Francesco Cairo, quello di faccia, con s. Teresa ferita dall'angelo.

La I. cappella all' altra parte, chiamata cappella Venier dalla famiglia che la fece erigere, ha bassorilievi a metallo dorato, ed una statua di s. Sebastiano, di Bernardo Faldoni: la II, della famiglia Manin, copiosamente adornata di fregi, disegnata dall' anzidetto Fra Pozzo, ha sculture di Giu-

seppe Torretti: sull' altare, un bel gruppo colla sacra famiglia, fra quattro arcangeli e due angeli.

Tiepoletto, già vecchio, dipinse il soffitto della chiesa, rappresentandovi il trasporto della santa casa di Loreto, ornamentato da Girolamo Mingozzi-Colonna. La mezza luna soprá l' organo, con s. Teresa coronata da G. C., è del Lazzarini. Il complesso tutto corrisponde in ricchezza di marmi e pregiatezza di lavori.

Palazzo dell' ambasceria francese.

Rimbarcandosi da quivi, oppure percorrendo la strada tutta dritta, da dove vedesi alla sinistra, l'antico palazzo dell' ambasceria francese, si arriva alla chiesa di s. Geremia, più basilica che parrocchiale.

Chiesa di s. Geremia

Incominciata nell' altro secolo dal prete Carlo Corbellini, fu compiuta nel 1843. — Elegantissima ne è la cupola maggiore, recentemente innalzata.

Nella seconda sagrestia, v' è una tavola di J. Palma, con M. V., il bambino, e s. Magno che incorona Venezia: altri dipinti trovansi dello stesso, del Sasso e del Mingardi, e delle buone statue di Gio. Marchiori e Gio. Ferrari. È grandioso l' altare verso la porta maggiore, condotto dai fratelli Giammaria ed Antonio Laureato.

Palazzo Labia.

Uscendo da questa porta, sulla vicina fondamenta presentasi il palazzo Labia, dell'architetto Andrea Cominelli. Gio. Batista Tiepoletto dipinse a fresco nella sala, colla solita feracità della sua fantasia, alcuni fatti di Cleopatra e Marcantonio, e G. B. Cfgnaroli, i tre soffitti a fresco e ad olio, con alcune storie mitologiche.

Galleria Manfrin.

All'altra parte del ponte, pregiato per la sveltezza dell'arco, sorge il palazzo Manfrin, la cui preziosa galleria di quadri dei più classici maestri di ogni scuola, e specialmente della veneziana, sarebbe ornamento a qualunque città, meno doviziosa di Venezia. Non ne noveriamo partitamente le opere, essendovene elenco in ciascuna stanza.

Altri oggetti pregevolissimi di vario genere in nielli, smalti, agemine e tarsie, ed una collezione appartenente a storia naturale, sono meritevoli di considerazione.

Palazzo Galvagna

Poco lunge, il palazzo Galvagna, architettato da G. Sardi, è splendido di altra galleria di scuola veneziana, fra cui circa venti dei migliori quadri di Andrea Schiavone. La Galleria Manfrin è visibile il Lunedì e il Giovedì, non il palazzo Galvagna.

Chiesa di s. Giobbe.

Avanzandosi nella fondamenta, arrivasi

alla chiesa di s. Giobbe, delle più pregiate per quantità e finitezza d' intagli in marmo, eretta circa alla metà del secolo XV, e restaurata al finire del XVI.

La porta maggiore è decorata di buone sculture. La pala alla destra, col santo titolare, è del Querena: il grandioso deposito a Renato de Voyer de Palmy, ambasciatore della Francia, fu scolpito dal Perreau: l' altro altare ha una egregia pala di Paris Bordone, coi ss. Pietro, Andrea e Nicolò; la mezza luna fu aggiunta da Gio. Bambini nel 1722: la I. cappella, alla sinistra, fu condotta da Antonio Rosselli, fiorentino: la II. è tenuta dal Moschini, di Pietro Lombardo: la III. ha una gran tavola dipinta da Carletto Caliari, su piastra di rame, con M. V. Addolorata fra' santi Francesco e Antonio nell' alto, e s. Diego al basso, che induce a sospettare, essere stato diretto o toccato il lavoro da suo padre, Paolo.

Nel coro, sonvi pure sculture sul gusto delle altre. Nel corridore che mette alla sagrestia, la pala colla natività di G. C., è di Girolamo Savoldo, Bresciano: nella sagrestia, il piccolo quadro con M. V., san Giovanni Batista e santa Caterina, è di Giovanni Bellino.

Orto botanico.

Dal corridore, si passa al chiostro conducente nell' orto botanico, ricco di oltre 8000 piante nostrali ed esotiche, che annualmente vengono aumentate dall' intelligente custode signor Ruchinger.

Museo Correr.

Si retroceda, onde ripigliare il corso del canal grande. La prima fermata dovrà farsi al Museo Correr, che può visitarsi nei giorni di Mercordì e Sabato. Multiformi sono gli oggetti da vedersi in letteratura, in belle arti, in numismatica, in antichità, in storia naturale.

Il defunto co. Teodoro Correr, lo legò alla città dotandolo di congruo peculio a perpetuo mantenimento.

Chiesa di s. Marcuola.

La chiesa di san Marcuola, dirimpetto, quantunque non attraga attenzione per la rozza facciata, tuttavia è di nobile e grandiosa architettura del Massari. Gli altari e le statue, sono eleganti. Conserva pregiate pitture. Di Tiziano, è un quadro a fianco del pulpito a destra, della sua prima maniera, col Bambino tra i santi Andrea e Caterina; altre ve ne sono di Alvise dal Friso, di J. Palma e del Padovanino. La pala dell' altar maggiore, con l' Assunzione di M. V., è lavoro recente del Vicari.

Palazzo Vendramin-Calergi, ora di S. A. R. la duchessa di Berry.

Il palazzo Vendramin Calergi, la cui fac-

ciata è cospersa di porfido, serpentino, ed altri marmi preziosi, ha internamente due colonne di diaspro orientale, e custodisconsi due statue in marmo Adamo ed Eva, di Tullio Lombardo, le quali adornavano il mausoleo al doge Andrea Vendramin, nella chiesa dei ss. Giovanni e Paolo, e una pinacoteca.

Chiesa della Maddalena.

Da questo palazzo, per la calle Vendramin e la salizzada della Maddalena, arrivasi alla chiesa, architettata da Andrea Temanza, nell' altro secolo.

È pregiatissima per bellezze architettoniche, introdottavi però qualche sconcezza, da altri, dopo la morte dell' architetto.

Chiesa di s. Stae, s. Eustachio

Tornando al canale, la chiesa di san Stae, che sta di prospetto, fu architettata all' esterno da Domenico Rossi nel 1709, ed internamente da Giovanni Grassi nel 1768. Nel frontespizio, è adorna di sculture.

Nel primo altare alla destra, la pala con san Lorenzo Giustiniani, che fu cherico in questa chiesa, è di Nicolò Bambini: nel secondo altare, sant' Eustachio, del Camerata: nel terzo, san Osvaldo, del Balestra.

Nella cappella maggiore, il martirio di san Bartolomeo, alla destra, è di G. B. Tiepolo, detto Tiepoletto: san Paolo portato in

cielo, di Gregorio Lazzarini: nella sagrestia, una pala di Maffeo da Verona, con Cristo in croce: tornando in chiesa sul primo altare, un Crocifisso scultura di Giuseppe Torretti: nel secondo, l'Assunzione di M. V., del Migliori; nel terzo, i ss. Andrea e Caterina, lavoro giovanile dell' Amigoni.

Proseguendo il corso del canale, sin oltre il ponte di Rialto, si smonti al palazzo Manin, alla sinistra, disponendo che la barca trovisi alla chiesa di s. Luca.

Percorsa la calle che mette in campo di san Salvatore, entrati in questo, nella prima calle a destra, si ha ingresso al palazzo.

Palazzo Manin.

La corte d' ingresso, è così ordinata dall' architetto Selva. Una copiosa biblioteca, numerosa specialmente di mss. e libri appartenenti a patria erudizione, conservasi in questo palazzo.

La chiesa di san Salvatore e la scuola di san Teodoro, sono riservate ad altro giro.

Teatro Apollo.

Entrando dalla calle a destra, passato il ponte del Lovo, in fondo all' altra calle vi è il teatro Apollo, restaurato di nuovo, e introdottavi l' illuminazione a Gaz.

Tenendosi alla prima voltata a sinistra, e volgendosi poscia alla destra, si entra in

campo di san Luca, che vuolsi il punto centrale della città.

Lo stendardo ricorda la fuga data a Baiamonte Tiepolo nel 1310. Campo di s. Luca.

Continuando alla destra, per la salizzada, si arriva alla chìesa di s. Luca.

Il II. altare alla destra, ha una tavola del prof. Politi, s. Paterniano, ed altri santi: nell' altar maggiore, s. Luca che scrive il Vangelo, è bellissima pala di P. Veronese: le due tavole sulle pareti laterali, sono di Alvise dal Friso: presso la sagrestia, v'è un deposito al pittore Gian-Carlo Loth, bavarese, morto nel 1698, qui sepolto, del quale è la tavola nel vicino altare, con s. Lorenzo Giustiniani, vigoroso lavoro: nell'ultimo altare, è di Nicolò Renieri la tavola con s. Lodovico ed altri santi, amenissima pittura. Il soffitto ha un affresco amorosamente dipinto dal prof. Sebastiano Santi. Chiesa di s. Luca.

Il ponte sul rio, conduce al teatro di s. Benedetto. Teatro di s. Benedetto.

Il palazzo Grimani, onora l' architetto Sammicheli, per le difficoltà che ha dovuto superare nell'irregolarità del sito. Il barocco sopraornato del secondo ordine, appartiene ad altro architetto.

Palazzo Contarini.

Rimbarcandosi da quivi, prima di uscire dal rio, presentasi alla sinistra il palazzo Contarini, pregiato molto per finezza di marmi e purezza di stile.

Accademia di belle arti.

Percorrasi il Canal grande sino all'accademia delle belle arti, recinto in cui conservansi i capi d'opera della scuola veneziana, divenuto così sacrario delle arti patrie. La facciata fu architettata da Giorgio Massari, e Giacarelli scolpì la Minerva seduta sul Leone, nell'attico.

Presso la scala che conduce alla sala superiore, il monumento all'architetto Gio. Ant. Selva, già prof. nell'accademia, fu fatto erigere dai suoi allievi.

Nella prima sala trovansi disposti i quadri nell'ordine che segue.

Facciata di fronte alla scala 1. l'Assunta di Tiziano: 2. alla sinistra, l'incredulità di s. Tommaso, di L. Bassano: 3. s. Cristina condannata alle verghe, di P. Veronese: 4. l'uccisione di Abele, di J. Tintoretto: 5. alla destra, Adamo ed Eva, di J. Tintoretto: 6. s. Girolamo e la B. Caterina di Lione, del Bonifacio; 7. san Marco Evangelista, dello stesso.

Facciata a destra, 8. san Brunone e santa Caterina: 9 san Barnaba e san Silvestro,

dello stesso: 10, san Francesco che riceve le stimate ed altri santi al basso, di Francesco Beccarucci di Conegliano: 11. la vocazione all' apostolato dei figli di Zebedeo, di Marco Basaiti: 12. la presentazione di Gesù al vecchio Simeone, di Vittore Carpaccio: 13. M. V. seduta in trono ed altri santi, di G. B. Cima da Conegliano: 14. Resurrezione di Lazzaro, reduce da Parigi, di Leandro Bassano: 15 san Lorenzo Giustiniani fra alcuni santi, ritornato pure da Parigi, di Antonio Licinio detto Pordenone: 16 M. V. in trono col bambino ed altri santi, di Giovanni Bellino: 17. Cristo risorto, di J. Tintoretto: 18 ritratto di un doge, del cav. Giovanni Contarini: 19 il Salvatore in trono, circondato da santi, del Bonifacio; 20 san Giacomo apostolo e san Domenico: dello stesso: 21 il ricco Epulone, dello stesso; 22 san Francesco che riceve le stimate: di J. Palma.

Facciata della scala, 23 il profeta Ezechiello, chiaro-scuro di Paolo Veronese; 24 lo schiavo liberato per intercessione di san Marco, di J. Tintoretto; 25 il profeta Isaia, chiaroscuro di Paolo.

Facciata a sinistra, 26 le nozze di Cana, del Padovanino; 27 ritratto di un domeni-

cano, sotto la figura di san Tomaso d' Aquino, di L. Bassano, 28 ritratto di un doge, dello stesso, 29 san Francesco d' Assisi e san Paolo, del Bonifacio: 30 l'adultera innanzi a Cristo, dello stesso, 31 ritratto di un doge, di J. Tintoretto: 32 M. V. in trono col bambino circondata da santi, reduce da Parigi, di P. Veronese: 33 M. V. col bambino e tre ritratti di senatori, di J. Tintoretto; 34 il pescatore che presenta al doge l' anello ricevuto da san Marco, tornato da Parigi, di Paris Bordone: 35 Cristo che porta la croce, di Carletto Caliari, 36 adorazione dei magi, di Bonifacio, 37 Cena di G. C., di Benedetto Caliari: 38 Assunzione di M. V., di J. Palma: 39 il Redentore con san Pietro e san Giovanni ai lati, di Rocco Marconi.

Soffitto, pezzo di mezzo, il popolo di Mirra incontro a san Nicolò vescovo, di P. Veronese: i quattro profeti, negli angoli, di Domenico Campagnola.

Sala delle pitture moderne, 1. Gesù Cristo che risana il cieco, in cristallo dorato, della nob. Guizzetti-Piazzoni: 2 veduta a capriccio, del Chilone: 3. Ritratto, della baronessa Righeler: 4 la morte di Rachele, del Cignaroli: 5. paese con M. V. e il Bam-

bino, del Zuccherelli: 6 ritratto di un cavaliere, di Rosalba Carriera: 7 studio sopra la Venere di Tiziano, del Contarini: 8 ritratto di una matrona, di Rosalba Carriera: 9 Paesaggio con mandra guidata, del Zuccherelli: 10 Cristo in casa di Maria e Maddalena, dello Starz: 11 veduta di un edifizio, di Battaglioli: 12 la Pittura con figure simboliche, di P. A. Novelli: 13 Atrio di un edifizio di Moretti, 14 Paese con Fontana, di Zais: 15 vaso di fiori, d' ignoto: 16 riposo in Egitto, del Zuccherelli: 17 Paniere con fiori, d' ignoto: 18 invenzione di un fabbricato, di Gaspari: 19 discesa di Giovanni Tenorio all' inferno, di Bini: 20 veduta prospettica di un atrio di tempio, dell' Orsi: 21 ritratto del Crespi, di lui stesso: 22 veduta prospettica di gran cortile, del Visentini: 23 la pittura che consigliasi colla natura, di F. Maggiotto: 24 la prudenza ed il consiglio, di D. Maggiotto: 25 la Comunione degli apostoli, di D. Tiepolo: 26. filosofo in atto di studio, di P. Longhi: 27. paese col Batista, di Zuccherelli: 28. paese con la Maddalena, di A. Diziani: 29. prospettiva di fabbricato, del Soli: 30. veduta prospettica di grand' Atrio, del Canaletto, a. ritratto di Volpato, di F. Pellegrini: b. schizzo del gran

quadro col miracolo di san Marco, del Tintoretto, dello stesso: c. tre vedute, di M. de Turpin de' Crisse.

Nel soffitto. Allegoria di un convitto e le virtù cardinali, del Tintoretto.

Il busto dell'imperatore Francesco I, è stupenda scultura di Angelo Pizzi, già professore di quest' accademia.

Stanze delle sessioni. La prima stanza è incrostata sulle pareti con marmi orientali e bassi-rilievi in bronzo del Donatello, del Riccio, di Vittore Camelo e del Cavino. Il fregio è lavoro di Tiziano di vario stile. — Distinguonsi fra i bronzi la porticella del tabernacolo con puttini che sostengono la croce, del Donatello: la storia della invenzione della croce, in quattro pezzi, del Riccio; l' Assunta cogli Apostoli e la coronazione della Vergine della maniera del Ghiberti. Fra' marmi, il s. Gio. Batista in porfido, ed il piccolo monumento racchiudente la mano di Canova.

I tre candelabri in bronzo, sono del Leopardo, e della sua maniera è la statua del Salvatore.

Altri arredi e statuette, sono lavori di artisti del secolo XVI.

Non ha guari vennero aggiunti in que-

sta stanza un quadro di P. Veronese, esistente già nella chiesa di s. Pietro martire di Murano, trasportato da un'anticamera del palazzo reale; uno di Bonifacio Veneziano, appartenuto al magistrato del sale; due del Cima; due del Lazzarini; uno del Renieri e tre del Bonifacio.

La seconda stanza è abbellita dei disegni originali dei più celebri artisti, di Leonardo, cioè, Michelangelo, Rafaello, ec. appartenenti altre volte al cav. Bossi.— La medaglia in marmo del fu conte Leopoldo Cicognara, presidente dell'accademia, è del prof. Zandomeneghi.

Sala delle pitture antiche. Alla sinistra, Ancona in diversi comparti, di Mattei Michele, Bolognese, vissuto a Venezia: rimpetto alla finestra, altra Ancona, di Lorenzo veneziano: il Padre Eterno, sopra, è di Francesco Bissolo: sulla parete presso all'angolo, la coronazione di M. V., di Gio. ed Antonio Vivarini, anno 1440. Cristo morto, sopra, di Marco Basaiti; sulla parete a sinistra della scala, Ancona con diverse figure di santi e la vita di G. C., di Nicolò Semitecolo: la coronazione della Vergine, nel comparto di mezzo, del curato Stefano: sulla parete tra le finestre, M. V.

in trono sotto baldacchino con alcuni angeli e i dottori di santa chiesa, di Gio. di Alemagna e Antonio da Murano.

La galleria Contarini, venne donata all'accademia dal co. Girolamo Contarini, defunto. Quadri di celebri pittori; statue in ebano di varie dimensioni; elegantissimi intagli in legno di varie specie; arazzi e vasi del Giappone, formano il complesso di sì doviziosa galleria.

L' atrio che conduce alle sale di scultura, è fornito di gessi d' opere dei musei di Roma e Firenze, di altri gessi e marmi di allievi e professori dell'accademia.

Sale di scultura. Ricche di gessi delle opere più eccellenti esistenti nei musei di Firenze, Napoli, Roma, Monaco e Londra, e di altri ancora di professori od allievi dell' accademia.

Nell' abside della seconda sala, vi sono gessi di opere condotte da Canova.

Le pareti dei corridori sono pure adornate di gessi e busti antichi e moderni ornamenti, bassirilievi: Nel secondo corridore sonvi i disegni originali del celebre architetto Quarenghi, giuntine altri di artisti e professori.

Ala delle sale palladiane, eretta da Palladio.

Prima sala: 1. ritratto di Jacopo Soranzo, di Tiziano: 2. l'adorazione dei Magi, di Bonifacio, 3. Cristo che disputa fra i dottori, di Giovanni da Udine: 4. M. V. col Bambino e i ss. Francesco e Girolamo del Catena: 5. Angeli volanti sopra nubi, del Pordenone: 6. Madonna, di Guido Reni: 7. M. V. col Battista, san Girolamo ed altri santi, di Giovanni Bellino: 8. M. V. con san Giovanni Batista e tre santi, di Bonifacio: 9. l'incredulità di s. Tomaso, del Cima: 10 M. V. e santi, di Bonifacio: 11. la Vergine col Bambino, di Giovanni Bellino: 12. riposo in Egitto, di J. Bassano: 13. Venere coronata dagli amori, del Montemezzano; 14. ritratto di un letterato, del Morone: 15. ritratto di Antonio Cappello, del Tintoretto.

Seconda sala: 1. Susanna insidiata dai due vecchi, copia del Rubens: 2. Giuocatori di scacchi, del Caravaggio: 3. la Trinità, di F. Brusasorci: 4. il martirio di s. Bartolomeo, del cav. Calabrese: 5. Deposto di croce, dello Schidone: 6. crocifissione, di Luca d'Olanda: 7. testa di vecchia, di Tiziano: 8. sacra famiglia e s. Caterina, di Ciro Ferri: 9. M. V. col Bambino, di G. Schiavone: 10. M. V. che legge, di Antonello da Messina:

11. sponsalizie di s. Caterina, di Luca d' Olanda: 12. M. V. col Bambino e un santo, attribuita al Pinturicchio: 13. la Vergine col Bambino, e il Batista, del Chimenti: 14. la Vergine col Bambino, di Giovanni Bellino: 15. la presa di Cristo all' orto, di oltramontano ignoto: 16. M. V. col Bambino e santi modello del Bettoni: 17. riposo in Egitto, del Barocci: 18. M. V. col Bambino, s. Giovanni e santi, di G. Santacroce: 19. la Vergine col puttino dormiente, di Giovanni Bellino: 20. fabbricato, del Mareschi: 21 Nascita di G. C., di Bernardo Parentino: 22. M. V. col Bambino e santi, attribuito alla prima maniera di Giovanni Cariani: 23. animali ad una fonte, di Fiammingo ignoto: 24. allegoria del cav. Liberi: 25 Cristo che piange sopra Gerusalemme, dello Schiavone.

Terza sala palladiana.

1. cucina con famiglia a mensa, dell' Alboni: 2. bagno di Diana, dell' Heinz: 3. studio sopra testa dormiente, del Wandich: 4 paroco tra paesani, dell' Alboni: 5. riposo con pastori, del Berchem: 6. concorso d popolo, sopra il gelo, del Wilden: 7. test di giovanetto, del Wandich: 8. mercato campestre, attribuito a Joas de Liere: 9. giuo

catori e sonatrice, di oltramantano ignoto: 10. pastore in riposo, attribuito a Dietrik; 11. bevitore alla taverna, dell' Ostade: 12. testa di vecchio, di Adamo Aelzheimer: 13. campo di battaglia, del Pluvenel: 14. riviera gelata, di Fiammingo ignoto: 15. paese con figurine, idem: 16. campo di battaglia, del Pluvenel: 17 sacrificio a Diana del Mola: 18. veduta di mare, del Vandervel: 19. Loth con le figlie, di Kranick vecchio; 20. matrimonio alla pagana, imitazione da Rembrand: 21. paese, del Lorenese: 22. matrimonio all' ebraica, imitazione da Rembrand: 23. rappresentazione della fugacità della vita, del Wanderbrach: 24. paese con pastori, del Tempesta: 25. donna addormentata, di Teniers giovane: 26. suonator di violino, di Fiammingo ignoto: 27; s. Orsola e le vergini, della beata Vigri: 28: s. Girolamo del Basaiti: 29. testa di vecchio bevitore, dell' Ostade: 30. testa d' uomo con berretto, di Fiammingo ignoto: 31. paese montuoso di oltramontano ignoto: 32. paese con mulino a vento, del Brughel.

Quarta sala palladiana: 1. Gallo vincitore del suo nemico, dell' Honcle Keeter: 2. Omero che suona, dell'Amerighi: 3. ritratto

di un dottore, del Tinelli: 4. volatili ed erbe, del Conich: 5. ritratto di un generale, del Miervel: 6. Gesù in agonia, di Fiammingo ignoto: 7. gallina con pulcini dell' Honcle-Koeter: 8. battaglia, di oltramontano ignoto: 9. paese con figure, idem: 10. riposo in Egitto, del Poussin: 11. paese col figlio prodigo, di P. F. Fiammingo: 12. riposo di un esercito, di G. Wovermans: 13. paese di molti alberi, del Mompart: 14. torre di Babele, del Civetta: 15. Vergine in trono e santi, di B. Montagna: 16. donna svenuta, attribuita al Terburg: 17. paese, del Dughet.

Sale nuove, architettate dal Selva.

Prima sala, facciata di fronte. 1. La deposiziono di Croce, di A. Vicentino: 2. ritratto di nobile veneto, di D. Tintoretto: 3. ritratto simile, di Michele Parrasio: 4. Angelo portante alcuni stromenti della passione, di C. Caliari: 5. lo stesso soggetto, del medesimo pittore: 6. ritratto di nob. veneto, del Giorgione: 7. la coronazione di M. V., di P. Veronese: 8. ritratto di principe, del Riley: 9. La coronazione di spine di D. Tintoretto: 10 ritratto di nob. veneto, del cav. Contarini: 11. ritratto, simile, di D. Tintoretto: 12. Angelo con strumenti

della passione, di C. Caliari: 13. lo stesso soggetto, del medesimo: 14. ritratto di nob. veneto, di J. Bassano: 15. discesa dello S. Santo, del Padovanino: 16. ritratto di un oltramontano, del Wandik.

Facciata di fronte alla porta d'ingresso. 17 la carità, chiaroscuro, di P. Veronese: 18. ambasciatori del re d'Inghilterra, a Mauro re di Brittania: 19. il re Mauro che congeda gli ambasciatori: 20. martirio di sant' Orsola: 21. s. Orsola colle vergini al porto di Calonia: 22. il principe inglese in atto di congedarsi dal padre, tutti di Vittore Carpaccio: 23. la fede, chiaroscuro, di P. Veronese: 24. i confratelli della scuola limosinieri, di Benedetto Diana: 25 presentazione di M. V., di Tiziano; nella vecchierella, si ravvisa il ritratto di sua madre 26. M. V. in gloria, di Bonifacio: 27. Cristo all' orto, del Basaiti: 28. Cristo che porge la corona di spine a s. Caterina, di F. Bissolo: 29. Processione nella piazza di s. Marco, nel 1490, di Gentile Bellini: 30. gloria del paradiso, di Paris Bordone.

Facciata della porta introducente alla seconda sala. 31. battesimo di G. C., di Giuseppe della Porta detto Salviati: 32. assunzione di M. V., di P. Veronese: 33. M. V.

in gloria fra due santi, di Ridolfo Grillandai: 34. Cristo in croce e santi al piano, di Donato veneziano: 35. incontro dei santi Gioachino e Anna, del Carpaccio: 36. l' annunziazione, di Pellegrino da s. Daniele: 37. Cristo paziente fra due santi, di B. Montagna: 38. M. V. col figlio e santi, del Padovanino: 39. il Redentore fra gli apostoli, del Bonifacio: 40. Cristo alla colonna, di V. Catena: 41. s. Cristina stimolata all' adorazione degl' idoli, di P. Veronese: 42. s. Eleuterio che benedice alcuni devoti, di J. Bassano:

Facciata della porta d'ingresso 43. s. Orsola con lo sposo e le vergini del Carpaccio: 44. la deposizione dalla croce di L. Sebastiani: 45. Ambasciatori tornati al re d'Inghilterra colla risposta del re di Brittania: 46. S. Orsola in gloria, ambedue del Carpaccio: 47. Cristo condotto innanzi a Pilato, di B. Caliari: 48. S. Marco fra due santi, del Basaiti: 49. Visione dell'Apocalisse, di Palma giovane: 50. M. V. in gloria e i ss. Cosma e Damiano, di J. Tintoretto: 51. Miracolo della ss. Croce, di L. Sebastiani: 52. Altro miracolo della croce, di Gio. Mansueti: 53. Adorazione dei Magi, di Bonifacio: 54. Miracolo della croce, di Genti-

le Bellini: 55. M. V. in trono e quattro santi, di B. Diana: 56. Il patriarca di Grado, che libera un indemoniato, di V. Carpaccio.

Il soffitto fu dipinto dal defunto prof. Orsi, e i busti dei pittori, dal prof. Politi.

Ercole che scaglia Lica in mare, è modello originale di Canova.

Seconda sala. 1. Maddalena ai piedi del Salvatore, di Carlo le Brun: 3. La deposizione dalla croce con due santi, di Rocco Marconi: 4. S. Francesco e altri due santi nell'alto, il Padre Eterno, del Palma: 5. Annunziazione, di J. Tintoretto: 6. La strage degl'Innocenti, del Bonifacio: 7. La cena di Levi, degli eredi di Paolo: 8. Cristo in croce, del Tintoretto: 9. S. Francesco ed altri santi, di Sebastiano Florigorio: 10. La deposizione di croce, di Luca Giordano: 11. Daniele nella grotta, di Pietro da Cortona: 18. Convito in casa di Levi, di Paolo: 19. Il cavallo della morte, del Palma: 20. L'Angelo Custode ed alcuni santi, del Palma: 21. S. Gio. Batista, di Tiziano: 22. Santo Diacono in atto di orare, del Padovanino: 23. L'Annunziazione, di Paolo: 24. M. V. in gloria, del Padovanino

25. La Visitazione di S. M. Elisabetta, di Tiziano: 26. Il martirio dei dieci mila martiri, di V. Carpaccio: 27. Burrasca di mare sedata dai ss. Marco, Giorgio e Nicolò, di Giorgio Barbarelli: 28. I ss. Marco e Matteo, di Paolo: 29. S. Cristina spinta nel lago Bolseno, di Paolo: 30. S. Pietro ed altri santi, del Palma: 31. M. V. e due santi, di Sebastiano Florigorio: 32. M. V. e santi, del Pordenone: 33. L'Annunziazione, di Francesco Vecellio: 34. La instituzion del soccorso, di Carlo Caliari: 35. S. Cristina confortata dagli Angeli, di Paolo: 36. S. Luca e s. Giovanni Evangelista, dello stesso: 37. Cristo deposto, di Tiziano.

Il soffitto fu dipinto dall'Orsi, ed i busti da Gio. Dariff, socio d'Arte dell'accademia.

Cento delle tavole piú celebri di quest'accademia, vennero ritagliate a contorni ed illustrate dall'intelligentissimo Francesco Zanotto, edite dal tipografo Antonelli col titolo, Pinacoteca dell'accademia, ec. ec., due volumi in folio.

Cortile dell'accademia. Sulla porta, bassorilievo con M. V., il bambino ed alcune figure, pregiata opera, eseguita nel 1345.

Palladio architettava il cortile, e s'ignora se architettasse anche tutto l'antico convento, incendiatosi nel 1630. Qui l'architetto ha voluto dare una idea della grandiosità degli edifizii antichi.

Si ritorni alla barca avanzando sino alla chiesa della Salute.

Chiesa dei Catecumeni.

Diasi prima un'occhiata alla vicina chiesa dei catecumeni, nel cui maggior altare v'è una bella pala di Leandro Bassano col battesimo di N. Signore.

Chiesa di S. M. della Salute.

La Repubblica votava un magnifico Tempio a M. V., da innalzarsi tostochè fosse cessata la pestilenza. Ottenuta la grazia, adempì al voto, e scelse il disegno dell'architetto Baldassare Longhena.

Fu quindi innalzata la chiesa nell'anno 1630. Vastissima ne è la planimetria, e si ritiene che occorressero oltre un milione e duecentomila travi, a costruirne le fondamenta. La facciata è soverchiamente affastellata da ornamenti; la cupola però, sia per leggerezza che per solidità, merita altissima considerazione, ed è preferita anco da illustri architetti francesi, alla loro cupola degl'Invalidi. Gran ricchezza di marmi sfoggia dovunque e sommano sino a 130 le statue.

Nel soffitto della cupola, il Padre Eterno è di Girolamo Pellegrini, e nelle pareti delle quattro cappelle, agli angoli, gli Evangelisti e i quattro Dottori, sono opere di Antonio Triva, piene di forza.

I tre altari alla destra, hanno tre pale delle migliori di Luca Giordano, il 1. la Presentazione: il 2. l'Assunzione: il 3. la Natività di M. V.

La statua di s. Girolamo Miani sul secondo altare, è di Gio. Morlaiter. — I due quadri laterali con Elia confortato dall'Angelo, e cibato dal corvo, sono vaghe e ben disegnate pitture di G. Lazzarini.

Nel 1. altare alla sinistra, la Discesa dello S. S., è opera eseguita da Tiziano nel 1541: nel II. Sant'Antonio invocato dalla Repubblica, di p. Liberi. Al lato sinistro dell'altare, vi è un voto fatto dalla Repubblica l'anno 1687, cesellato in argento da Antonio Boncacina, nel quale viene rappresentata la flotta veneziana ammorbata presso Castel Nuovo. Nel III altare, l'Annunziazione del Liberi.

L'altar maggiore, scolpito da Giusto le Curt, se non è elegante, è però ricco e grandioso.

Il gran candelabro di bronzo, è pregia-

tissimo lavoro in più comparti, di Andrea di Alessandro Bres, di cui sembrano anco i sei minori candelabri, che adornano la Mensa.

I tre grandi ovali nel soffitto con Elia confortato nel deserto dall' Angelo; Daniele ristorato da Abacucco trascinato pei capelli da un Angelo; ed il miracolo della Manna, sono pitture di gran carattere di G. del Salviati.

Gli otto comparti minori con gli Evangelisti, e i quattro Dottori, sono opere egregie, condotte da Tiziano in vecchiezza. Nel s. Matteo, rappresentò se stesso, mettendosi in mano il pennello anzichè la penna.

Nella piccola sagrestia, il quadro con Cristo risorto, è Giorgionesco: la Visita a un Monastero, è del Fasolo: il s. Francesco meditante, del Vecchia: il quadretto con M. V. e i ss. Antonio e Francesco del Liberi.

Nel corridore tra il Coro e la Sagrestia, sonvi dei buoni quadri ed altri capi d'arte. Meritano osservazione, Cristo morto e le Marie, pittura su un ovado di marmo nero, di F. Brusasorci, ed un bel gruppo in marmo, Deposto di croce, scultura del secolo XV, attribuita al Dentone.

Nella sagrestia sono riuniti capi d' opera, alcuni dei quali sublimissimi.

Il soffitto, in tre comparti, offre tre bellissime opere di Tiziano, Caino che uccide Abele: il sacrificio d'Isacco: e Davidde vincitore di Golia.

La pala dell'altare con la Madonna della Salute, è bella opera del Padovanino.

Sopra la porta laterale, a destra, s. Sebastiano, viene attribuito al Basaiti: dei tre quadretti sottoposti, la Madonna, è d'incerto autore, di scuola forestiera: la Circoncisione, pare dello Schiavone: l'altra Madonna è di Sassoferrato, di cui sono eziandio, all'altra parte, due Madonne divise da un quadretto del Polidoro, con M. V. e la Sacra Famiglia.

Sopra la porta a sinistra, s. Marco e i ss. Sebastiano e Rocco, Cosma e Damiano, è ritenuto il più diligente lavoro di Tiziano.

Rimpetto a questo, Davidde vincitore di Golia, incontrato da graziosissime donne, di G. del Salviati.

Sopra la porta maggiore. La cena di N. S., e Saule che brandisce la lancia contro Davidde, due comparti laterali, tutti tre dello stesso Salviati.

Sotto i due comparti laterali alla porta, alla destra. I santi Girolamo, Rocco e Sebastiano, di Girolamo da Treviso, di cui sono rare le pitture: alla sinistra, M. V. col bambino fra le nubi, di grandioso stile del Pennacchi.

Negli spazii fra le finestre e i quattro angoli, due figure, Sansone e Giona, del Palma, alle quali fanno riscontro le altre due figure di Abramo che ritorna vittorioso, e Melchisedecco con la doppia offerta in mano, del Salviati.

Sopra un inginocchiatoio, il quadretto con M. V. e ritratti, è tenuto di Palma vecchio, e sopra l'altro, M. V. col bambino, è dei Vivarini.

Sotto la figura di Melchisedecco, la testa del Salvatore, è del Cordella; quella di s. Paolo, del Lotto, e l'altra del Nazareno, di Jacopo da Valesia.

Sotto la figura di Abramo, il quadro in tre comparti, con M. V., un divoto e due santi, è di Cristoforo da Parma, discepolo di Gio. Bellini.

Nella mezza luna in faccia all'altare, v'è un' opera, segnatovi l'anno 1338, la quale stava sopra l' urna del doge Francesco Dandolo, che vedrassi sotto il chiostro.

Nel corridore che conduce al seminario, stanno chiusi tre paliotti di altare in metallo dorato, (con piccoli dipinti), ornati di pietre orientali, fattura dell' orefice Francesco Varenze laico somasco, che viveva circa alla metà dell'altro secolo.

Seminario patriarcale.

L'adiacente convento, dichiarato seminario patriarcale dall' imperatore Francesco I, nel 1817, racchiude tali e tanti oggetti interessanti, che bene stava se ne compilasse una guida ragionata dal benemerito Gio. Ant. Moschini, già canonico della cattedrale e cavaliere della corona ferrea, siccome quello che fu sino alla sua morte, l'anima ed il movente che tante preziose opere venissero quivi a ripararsi, ad accrescere splendore ed ornamente all' Istituto.

Fu edita dopo la sua morte, a cura dei chiarissimi professori di questo Seminario.

Quel Baldassare Longhena architetto della chiesa, architettò anco questo magnifico edifizio, sul cui modello fu eretto nel 1760.

Nel soffitto della scala, l' apoteosi di s. Girolamo Miani, è lavoro grandioso di A. Zanchi.

Nella galleria del piano superiore, una serie di ritratti d' illustri italiani e di dotti preti veneziani, fu collocata a merito pre-

cipuo del lodato monsignor Moschini, a contornarne il giro. — Il dipinto a fresco tratto dal muro, (sopra una porta), che rappresenta la Storia, è di P. Veronese: bello è il ritratto di Benedetto XI, condotto da P. Subleyras.

La Pinacoteca che legava il marchese Federico Manfredini a questo seminario, è composta di settantasette quadretti da cavalletto, capi d' opera dei più celebri pittori di ogni scuola italiana e straniera. Vi fu riposto il busto del donatore, diligentemente eseguito da Rinaldo Rinaldi, allievo di Canova.

Nella contigua stanza, vi sono delle buone macchine, relative allo studio della Fisica, alcune delle quali, lavorate da esperti professori. — Venti argomenti tratti dalle Tragedie dell' Alfieri sono dipinti dal Canoppi, a chiaro scuro in altrettanti quadri.

La biblioteca disposta in bell' ordine, è ricca di oltre 20:000 volumi, e di una copiosa Raccolta di mss. spettanti in gran parte ad argomenti di Storia patria.

Il chiostro ridotto a tutta eleganza a benemerenza del ricordato Moschini, è divenuto quasi Museo d' iscrizioni, monumenti, busti del medio, ed altri capi di antichità,

qui ricoverate nell' atterramento di tante cospicue chiese della città. — Un Lapidario greco e romano, diè soggetto di dotte elucrubazioni ad espertissimi antiquarii.

Nell'elegantissimo Oratorio privato, conservansi in bene adatto deposito le ceneri di J. Sansovino, sovrappostovi il busto scolpito dal Vittoria. Sono opere del buon secolo, l'altare, l' ambone, e i due bassirilievi. Il vaso, è lavoro stimatissimo del Dentone.

Nella sagrestia pure v' è un altare di purgatissimo stile, due graziosissime figure in bassorilievo, e un lavatoio a foggia di candelabro, in belle forme.

Chiesa di s. Giorgio Maggiore.

A compimento di questa corsa abbiamo riservata per ultima la visita alla chiesa di s. Giorgio maggiore, a cui si va direttamente, sboccando dal canale.

Magnifica e grandiosa n' è la mole Chiesa di s. Giorgio maggiore architettata da Palladio, nell' anno 1556, morto il quale, fu sostituito soprantendente alla erezione del frontespizio lo Scamozzi, che lo riformò in qualche parte.

Quattro maestose colonne ornano la facciata: le due statue in marmo s. Stefano e s. Giorgio, sono sculture di Giulio dal

Moro: i due ornatissimi tabernacoli nelle ali, coi busti dei dogi Tribuno Memmo e Sebastiano Ziani, ricordano in quello, il donatore di quest'isola ai monaci Benedettini, in questo un patrocinatore fervidissimo che costantemente li protesse.

Fiancheggiano internamente la porta, due colonne di finissimo marmo greco, venato, postevi con elegante artificio. Sopra la porta, ergesi un monumento col busto del doge Leonardo Donà, morto nel 1612. — Le quattro statue in istucco degli Evangelisti ai lati, sono ammirabil lavoro di A. Vittoria — al lato destro, monumento al generale e procuratore Lorenzo Venier, eretto nel 1667: la pala nel 1 altare, colla Natività di G. C., è esatta pittura di J. Bassano: il Crocefisso in legno nel II, è riputato lavoro del Michelozzi allievo del Donatello, che reggerebbe al confronto di una scultura del Buonarotti: la pala del III altare, col Martirio di alcuni santi, e quella del IV, con M. V. incoronata, santi e ritratti, sono di J. Tintoretto: quella del V., con M. V. e santi, è bell' opera del Rizzi.

Le statue di s. Pietro e Paolo, ai lati della cappella maggiore, sono del Parodi.

Il quadro a destra colla cena di Gesù

C., e quello a sinistra colla caduta della Manna, sono pure del Tintoretto.

L'altar maggiore è stupendo per marmi e bronzi, disegnato dall'Aliense, e scolpito dal Campagna: i due angeli laterali, sono di Pietro Bosello.

Il coro è tutto attorniato da sedili lavorati accuratamente da Alberto da Brule, il quale v' intagliò i fatti della vita di s. Benedetto.

Dalla parte a destra del coro entrasi in un corridore, ove sorge un monumento in marmo al celebre doge Domenico Micheli, disegnato dal Longhena nel 1657, col busto di Batista Pagliari.

Dal coro, si entri per i corridori interni, veggasi la grandiosa sagrestia e tornisi in chiesa.

Da questo lato, nel I. altare, la resurrezione di G. C., è del Tintoretto: il monumento sopra la porta che segue, al procuratore Vincenzo Morosini, fu eretto nel 1588: il 2. altare, ha il martirio di santo Stefano, dello stesso Tintoretto: i due grandi candelabri di bronzo, vennero gettati nel 1698: la pala del 3. altare, con s. Giorgio, è del Ponzone: la statua di M. V. sul 4. altare, è una delle migliori sculture

del Campagna: s. Lucia trascinata da buoi, nel 5. altare, è lodata opera di L. Bassano.

A lato della porta, monumento al doge Marc'Antonio Memmo.

Il ritratto di Pio VII. sopra la porta, dipinto dal fu prof. Matteini, ricorda l'avvenimento della sua assunzione al soglio pontificio, avvenuta in questa isola, nel 1800.

Nel contiguo convento, il primo chiostro, il refettorio e le cantine, sono leggiadre e magnifiche architetture del Palladio. — Non meno ammirabile è la scala disegnata dal Longhena e dipinta dal Le Fevre.

Il campanile fu architettato dal p. Benedetto Buratti somasco, e sarebbe riescito più completo, se non si avesse ridotto la parte superiore, a scemarne la spesa, affidandone il lavoro al dal Pedro.

Il vicino edifizio, già porto franco, ora emporio pelle merci nazionali, fu architettato dal Mezzani, all'epoca napoleonica. E qui ha fine il terzo giro.

QUARTO GIRO

A cominciare questo giro, si prenderà la mossa dall' orologio.

Appena entrati nella merceria, sarà da far attenzione ad un pezzo di marmo innestato nel selciato, alla sinistra, il quale indica il sito ove restò colpito e morto sull' istante, l' alfiere che accompagnava Baiamonte Tiepolo, nella famosa ribellione dell'anno 1310, per esser caduto un mortaio spinto accidentalmente da una donna che affacciavasi alla finestra; circostanza ricordata da una scultura appoggiata al muro della casa.

Percorsa la merceria dell' orologio, volgendosi alla destra, affacciasi la chiesa di s. Giuliano.

Chiesa di s. Giuliano.

Ne fu architetto J. Sansovino aiutato da A. Vittoria. La statua di bronzo sopra la

porta, del Sansovino, rappresenta il medico Tomaso da Ravenna, sovventore di grossa somma perchè fosse innalzato il prospetto, cosa menzionata nella lapide ebraica.

Il soffitto in varii comparti è di J. Palma: presenta in quello di mezzo l'Apoteosi di s. Giuliano, e negli altri, altrettante virtù.

Cristo morto sostenuto da angeli e santi, nel I. altare a destra, è di P. Veronese, non più riconoscibile dopo restaurato: il quadretto con s. Girolamo sopra la porta vicina, è di L. Bassano: la pala del 2. altare coll'Assunzione di M. V., bella fattura di Palma giovane: le statue e i bassirilievi, sono buone sculture del Vittoria; nella cappella maggiore, la tavola sull'altare con la incoronazione di M. V. e tre santi al piano, è di Girolamo Santacroce: nella cappella alla sinistra, G. A. Rusconi disegnò l'altare; G. Campagna scolpì il gruppo nel mezzo con Cristo morto sostenuto da angeli, leggiadrissimo lavoro, e le altre sculture. L. Corona dipinse la mezza luna con la caduta della Manna: P. Veronese, la cena di G. Cristo, sulla parete a destra, e J. Palma giovane, Cristo catturato nell' Orto: il soffitto messo a stucchi, è lavoro del

Vittoria; nell' ultimo altare, la bella pala con M. V. in trono e quattro santi, è lavoro di Boccaccino da Cremona.

Si esca dalla porta a questo lato, che mette nel campo posteriore; si entri nel primo ramo di calle; volgersi prima a sinistra, poi subito a destra imboccando il sotto portico: percorsa la calle, il ponte Balbi e l'altra calle, si arriva alla salizzada di s. Lio.

Chiesa di s. Lio o Leone.

Voltando a sinistra poco stante è la chiesa intitolata a questo santo.

Nel 1. altare a sinistra, la pala di san Jacopo Apostolo, è una delle opere che Tiziano conduceva nella sua senilità, con vigore e forza giovanili.

Chiesa di S. M. Formosa.

Ripercorrendo la salizzada sino alla calle del Mondo Novo, a sinistra, passata questa ed il ponte, presentasi la chiesa di S. M. Formosa.

Rinnovata nel secolo XVII. con stile sansovinesco, ha nella facciata un deposito al celebre generale Vincenzo Cappello, morto nel 1541, scolpito con buon effetto da Domenico da Salò.

Il 1. altare a destra ha una pala in sei comparti, con s. Barbara nel mezzo, capolavoro di J. Palma vecchio: il 2. altra pa-

la in tre comparti, s. Gioachino, s. Anna ed altre figure, condotta da B. Vivarini nel 1487; il 3. altra del Palma, con M. V. Addolorata: sulla parete della crociera a destra, un quadro di L. Bassano, con la cena di G. Cristo; sulla parete della crociera a sinistra, altro quadro di Baldassare, col pontefice che conferma l'istituto della liberazione degli schiavi: la cappella laterale alla maggiore, a questo lato, fatta erigere dalla famiglia Grimani nel secolo XVI, ha la volta con mosaici eseguiti su cartoni di J. Palma.

Si uscirà dalla parte della crociera a sinistra, onde osservare la facciata con tre busti di personaggi della famiglia Cappello, innalzata nel 1604, ed il campanile.

Palazzo Malipiero.

Mettendosi alla destra del campo, presentasi la graziosa prospettiva del palazzo Malipiero, modellata da Santo Lombardo, incrostata di scelti marmi.

Dal ponte alla sinistra, si entra in Rugagiufa, ove sarà da imboccare la prima calle, pure a sinistra, conducente al palazzo Grimani.

Palazzo Grimani.

L'ampio cortile di stile sammichelesco, è attribuito anche a Gio. Grimani patriarca d'Aquileia.

Una statua colossale di Marco Agrippa, recata qui dal vestibolo del Panteon di Roma, è preziosa scultura greca, che porta il nome dello scultore Ero. Statûe, tempietti, urne, inscrizioni greche e romane, adornano questo recinto.

Salita una scala a lumaca, che ha il soffitto dipinto dal Zuccaro, nella prima stanza vi è una statua greca rappresentante un oratore in atto di rispondere dalla tribuna, egregia opera. Ha due bassi rilievi ai lati, simboli della forza e della mansuetudine, bellissimo lavoro del secolo XVI. Ai lati di una porta, che introduce in un vestibolo ornatissimo, fermano l' attenzione due statue antiche di donne. Nella cappella, è del vecchio Palma la tavola dell' altare con la coronazione di spine: le due figure di N. S. e di M. V., sono di Francesco Salviati: graziosi e ben disegnati, sono i dipinti sui vetri.

In altra stanza, il soffitto è di Camillo Mantovano e l' ovado nel mezzo coi quattro elementi, è tenuto di Giorgione.

Nella terza stanza, il soffitto è del Fazioli: nel cammino di pietra di paragone, la testa del Salvatore, in porfido, è lavoro antico.

Altra stanza con stucchi e dipinti di Gio-

vanni da Udine, è sorprendente tanto per eleganza che per bellezza. Vi lavorò a detta di Vasari, anche il Salviati.

È di Alberto Durero il quadro con la Instituzione del Rosario, in cui vi ritrasse sè stesso e la moglie.

La sala seguente, è adorna dei ritratti di personaggi illustri della famiglia. È reputato il quadro con Psiche presentata dai popoli, di Francesco Salviati; il Menzocchi, forlivese, dipinse gli altri quattro fatti della vita di Psiche. Uno stanzino che vi è presso, è condotto con bellissimi stucchi dal lodato Giovanni da Udine nel 1539.

In altra stanza grande, coperta di bellissimi arazzi storiati, evvi una statua di donna, opera antica di squisito lavoro.

Nella contigua stanza, il bizzarro soffitto, appartiene forse a Camillo Mantovano.

Nell'altra stanza, il ritratto del cardinale Grimani, vicerè di Napoli, è bel dipinto del Solimene; di G. del Salviati è il soffitto colle disputa delle due divinità per dare il nome ad Atene.

Nell'ultimo luogo, eretto a modo di tribuna, conservansi pregiatissimi oggetti di antichità e di belle arti.

Palazzo Priuli.

Tornando al campo, l'elegante facciata

del palazzo Priuli, di prospetto, fu architettata dal Monopola.

Si percorra la calle lunga, alla destra del campo: percorsa questa, volgendosi alla sinistra, si passi i due ponti, ed arrivasi alla chiesa dell' Ospedaletto.

Chiesa dell'Ospedaletto e Casa di Ricovero.

La facciata è disegnata dal Longhena. Nel maggior altare v' è una tavola di Damiano Mazza, allievo di Tiziano, la Incoronazione di M. V., la miglior sua opera che possediamo in città.

Continuando la Salizzada, si va al campo dei ss. Gio. e Paolo.

Monumento Colleoni.

Sorge in mezzo il monumento al generale Bartolomeo Colleoni, elegantissimo ed ornato di finissimi marmi. Alessandro Leopardo lo conduceva nel 1495, ma credesi che Andrea Verocchio desse il modello della statua.

Chiesa dei ss. Gio. e Paolo.

La chiesa dei ss. Gio. e Paolo, ne anticipa l' ammirazione nello esterno. Eretta nel 1246 sullo stile del Medio Evo, nel genere di architettura che chiamasi gotica, non se ne conosce l'architetto, che potrebbe essere forse qualche frate domenicano, figurando a quell' epoca un fra Ristoro ed un fra Sisto.

Il primo monumento che presentasi a de-

stra della porta maggiore, è innalzato al doge Pietro Mocenigo, valoroso guerriero morto nel 1476, fattura di Pietro Lombardo in consorteria a' due suoi figli Antonio e Tullio, opera di stile greco. Dopo questo il monumento a Girolamo Canal, è opera del secolo XVI: l' elegante urna sotto il monumento, ricorda il doge Ranieri Zeno.

Il 1. altare ha una tavola con M. V., il Bambino e santi, opera delle prime eseguite a tempera da Gio. Bellino; il monumento con donna piangente che vi è presso, venne scolpito da Marchió Barthel nel 1674: il vicino monumento a Marc' Antonio Bragadino, difensore di Salamina, scorticato dai turchi, contiene le ceneri di quest' eroe nell' urna; il fatto tragico vi sta espresso dall' Alabardi o dal frate Piazza: l' elegante e ricco altare di s. Vincenzo, ha una tavola in nove comparti con l' Annunziazione, s. Cristoforo, s. Sebastiano ec., opera insigne di Carpaccio, o di altro artista contemporaneo; segue il deposito ad Alvise Micheli, morto mentre aringava in Senato nel 1589: la prima cappella ha sull' altare una pala con Cristo in croce, la Maddalena e s. Tomaso Cantuariense, opera eccellente della prima maniera del cav. P. Liberi: sopra le

due porte, sonvi due quadretti dei miglior di P. Mera, con Cristo morto e circonciso.

Il capo d' opera di Tiziano, san Pietro martire, provvisoriamente sta collocato qui sinchè sia riposto a suo luogo, nel penultimo altare a sinistra.

Il mausoleo ai dogi Venier, è grandiosa opera architettata dal Tirali, e scolpita dagli artefici, Baratta, Tersia Gropelli e Bonazza.

Nella sottoposta cappellina del battistero, sulla parete a destra, la flagellazione di Cristo, è dell' Aliense; a sinistra, s. Giacinto che cammina sull' acqua, di L. Bassano, che effigiò se stesso in una figura a cavallo: i cinque piccoli comparti del soffitto, si ravvisano lavori del Palma.

La grandiosa cappella di s. Domenico, fu disegnata dal Tirali nel 1690. I sei bassirilievi laterali, cinque in bronzo, uno in legno, con fatti della vita di s. Domenico, sono lodate opere di G. Mazza bolognese.

Nell' angolo della crociera, vi ha sul pilastro un quadro con s. Agostino seduto, opera di B. Vivarini, che faceva parte di una sua gran tavola: la data 1422 segnata appiedi, è sbagliata, dovendovi stare 1457: il vicino quadro con s. Marco che assiste al

ruolo della milizia marittima, è soggetto bene rappresentato da G. B. dal Moro.

È di purgatissimo stile il monumento a Nicolò Orsino da Pittigliano, generale della repubblica, morto nel 1509.

L' altare vicino ha una bellissima tavola di Lorenzo Lotto, con s. Antonino, due angeli ed alcune figure.

La statua di Dionigi Naldo sopra la porta, è di Lorenzo Bregno: il gran finestrone, ammirabile per concepimento e disegno, specialmente nella parte inferiore, è dipinto di Girolamo Mocetto che vi pose il suo nome, credesi su disegno di B. Vivarini: l' altro altare, presenta una bella tavola di Rocco Marconi, il Salvatore fra gli apostoli Pietro e Andrea.

La prima cappella, ha un nobilissimo altare di marmo nero, opera del Vittoria, meno il crocefisso, ch' è del Cavrioli: sulla parete a destra, elegante deposito all' inglese Odoardo Windsor, morto nel 1574: il quadro con tre santi, a questa parte, s. Paolo, s. Jacopo e s. Nicolò, lo dipinse Bonifacio nel 1563: la Maddalena in casa del fariseo, all' altra parte, è della sua scuola.

Nella 2. cappella, l' altare è condotto sul-

lo stile dei Lombardi: la statua della Madalena, è di G. Bergamasco; la caduta della Manna, sulla parete a destra, è del Lazzarini: è di Bonifacio il s. Michele Arcangelo e di uno dei Bassanesi, M. V. con s. Francesco; il quadro sul pilastro con s. Gio. Batista e s. Antonio abate, è pure di Bonifacio: alla sinistra, Lazzarini dipinse i castighi dei serpenti e dei mormoratori: J. Tintoretto il quadro sopra il monumento, con M. V., alcuni santi e senatori, pittura molto vigorosa, e Bonifacio il quadro sul pilastro, con Costantino imperatore in abito guerresco, fra due santi.

Nella cappella maggiore, il magnifico altare si disegnò dal Carmero nel 1619, e l'Assunta, pala dietro all'altare, è dipinta a guazzo da Matteo Ingoli.

Il monumento alla destra, è opera del secolo XIV, adorna di sculture e mosaici ricorda il doge Michele Morosini, morto nel 1382: il 2. al doge Leonardo Loredan, morto nel 1521, fu architettato da Gio. Grapiglia nel 1572: Girolamo Campagna scolpì la statua del doge, su disegno di Danese Cattaneo, il quale lavorò le altre statue e bronzi.

Il gran monumento al doge Andréa Ven

dramin, rimpetto, tiensi l'opera più pregiata in questo genere, attribuito ad Alessandro Leopardo. Le due statue di Sante ai lati, sono di Lorenzo Bregno, sostituite alle due statue Adamo ed Eva scolpite da Tullio Lombardo, traslocate nel palazzo Vendramin a s. Marcuola; dei tre quadri, quello con s. Caterina, è del Lazzarini: l'altro con tre santi, del Catena: il terzo con M. V. e il Bambino del Celesti.

Nella quarta cappella, la tavola dell'altare con M. V. e gli apostoli, è buon lavoro di L. Bassano: ai lati dell'altare, s. Lorenzo e s. Domenico, sono di B. Vivarini: il miracolo di s. Antonio, è di G. Enz: la strage degl' innocenti, del Lazzarini: il quadro con tre santi, sul pilastro, del Bonifacio.

Nella quinta cappella, a destra il monumento al generale Jacopo Cavalli, morto nel 1384, è di Paolo dalle Massegne: il padiglione dipinto a fresco, è opera ben condotta da Lorenzino, discepolo di Tiziano: di Francesco Beccaruzzi, è il quadretto con s. Francesco: all' altra parte il quadro in mezzo con s. Domenico che calma la burrasca, è pregiato lavoro del Padovanino.

Sopra la porta della cappella del Rosa-

rio, il deposito al doge Antonio Venier, morto nel 1400, credesi dei fratelli dalle Massegne.

La cappella del Rosario, fu architettata dal Vittoria. Meritano osservazione distinta fra le altre le seguenti pitture. Sopra la porta, la Sacra Lega rappresentante i ritratti al naturale di papa Pio V, di Filippo re di Spagna e del doge Alvise Mocenigo, coi generali che stanno dietro ad essi Marc'Ant. Colonna, Giovanni d'Austria e Sebastiano Venier; l'altro vicino con la Vittoria riportata dai cristiani alle Curzolari, ambedue di D. Tintoretto: la crocifissione, quadro innanzi all'altare, di J. Tintoretto, condotto in vecchia età: Cristo all'Orto, di L. Bassano: il quadro con s. Domenico, di J. Palma: le altre pitture sono del Palma e del Corona.

Nel soffitto della cappella, J. Tintoretto dipinse il grande ovale di mezzo con M. V. che distribuisce corone a s. Domenico e a s. Caterina, e i comparti bislunghi con angioletti.

Il soffitto sopra l'altare, con l'incoronazione di M. V., è pregiatissimo dipinto condotto da J. Palma nel 1594.

L'altare è disegnato dal Vittoria e con-

dotto da G. Campagna: le due statue anteriori s. Giustina e s. Domenico, sono belle opere del Vittoria, e le due posteriori s. Rosa e s. Tomaso, del Campagna.

Dietro l'altare una pala con l'Annunziazione di M. V., è pittura di L. Corona, eseguita su modello del Vittoria.

I Bassirilievi in marmo, sulle pareti attorno all'altare, rappresentanti la vita di G. C., appartengono a varii artisti del secolo XVI e XVII.

Se sono lodevoli nella esecuzione, mancano però di buon gusto, di disegno, e di quell'insieme che costituisce la bellezza estetica nelle arti.

Tornando in chiesa, il mausoleo vicino alla porta, è lavoro del secolo XV; venne eretto alla dogaressa Agnese Venier: dopo questo, statua equestre in legno dorato al generale Leonardo da Prato: sotto la statua, il quadro colla Crocifissione; è debole opera del Salviati: l'altro quadro con s. Pietro Apostolo, è di Stefano Cernotto, detto per errore Carnero.

Sull'altarino all'angolo, Cristo sostenuto da Angeli, è bella copia di P. Veronese eseguita dal Padovanino.

Il gran quadro colla Crocefissione, è la-

voro ben diverso dall' altro, di J. Tintoretto.

La porta della sagrestia, condotta dallo Scamozzi, ha sopra i busti dei due pittori Palma e di Tiziano.

Nella sagrestia, la tavola sull' altare col Crocefisso, è di J. Palma; dello stesso è il quadro alla destra, colla Resurrezione: il quadro a sinistra, con Cristo che porta la croce, è di Luigi Vivarini, alteratane però la data che porta del 1414: le due mezze lune sopra questi quadri, con l' Angelo e l' Annunziata, sono di L. Bassano: suo è anche il gran quadro rimpetto alla porta, col papa Onorio III, che conferma l'ordine dei domenicani: l' altro quadro a destra della porta, col Tiepolo che fa donazione ai domenicani del terreno su cui fu eretto questo edifizio, è condotto da A. Vicentino nel 1606.

Nel soffitto, Cristo fulminante con la Vergine, s. Domenico e s. Francesco d' Assisi, è buona pittura di Marco Vecellio; animatissima specialmente la figura di Cristo.

Tornando in chiesa, alla destra, presentasi il monumento al doge Pasquale Malipiero, morto nel 1461; il quadro storiato, sotto il monumeuto con M. V. incoronata,

è allettevole pittura attribuita a V. Carpaccio: alla sinistra nell' alto, monumento al senatore G. B. Boncio, morto nel 1508: nelle due nicchie sotto a questo, in una, il deposito al doge Michele Steno, morto nel 1413; nell' altra, un urna del secolo XVI, con le ceneri di Alvise Trevisan, morto nel 1528.

Dei seguenti monumenti nella linea superiore, il 1. è innalzato al generale Pompeo Giustiniani, morto combattendo nel 1616, la cui statua fu scolpita da Francesco Terilli da Feltre: il II. al doge Tomaso Mocenigo, condotto da Pietro di Nicolò da Firenze, e da Gio. di Martino da Fiesole, nel 1423: il III. al doge Nicolò Marcello, morto nel 1474, il quale non cede in bellezza a quello Vendramin nel coro, venne eseguito da ignoto artista, sul finire del secolo XV.

Sul vicino magnifico altare, disegnato da Guglielmo Bergamasco, va riposto il s. Pietro martire di Tiziano.

Segue il monumento equestre ad Orazio Baglione, morto nel 1617. — Il quadro colla Natività di G. C., sulla vicina parete, è vivacissima opera di P. Veronese.

L'ultimo ricco ed elegante altare, fatto

erigere da Verde, figlia di Martino della Scala nel 1523, ha la statua di s. Girolamo, e il bassorilievo nell'alto coll'Assunta, opere del Vittoria.

Il monumento al marchese di Chasteller, morto nel 1825, è opera di Zandomeneghi Juniore e del fu A. Giacarelli.

Il mausoleo al doge Gio. Mocenigo, sulla parete laterale alla porta, è ottimo lavoro di Tullio Lombardo: alla sinistra, urna elegante a Bartolomeo Bragadino, morto nel 1507. — Sopra la porta, monumento magnifico ai dogi Alvise Mocenigo e Gio. Bembo, disegnato dal Grapiglia.

Scuola di s. Marco.

Uscendo dalla chiesa, sorge alla destra la scuola che fu di s. Marco, la quale, congiunta al già convento dei domenicani ed al pio luogo dei Mendicanti, costituisce il civico ospitale, ove sono curati ordinariamente circa 1000 individui, della capacità per oltre 1200.

Ospitale Civile.

Martino Lombardo la eresse nel 1485. Cinque bassirilievi nel prospetto, sono ammirabilissimi: uno semicircolare tra le finestre e gli intagli di finito lavoro, con san Marco che accetta sotto la sua protezione i fratelli della scuola; due ai fianchi della porta, con due Leoni di grandezza na-

turale; all'altra parte, uno con s. Marco che risana s. Aniano, l'altro dove battezza lo stesso santo, tutte quattro opere di Tullio Lombardo, che mettono meraviglia anche negli artisti più esperti. Le statue furono scolpite da Mastro Bartolommeo.

Vi hanno pure nelle sale interne bassirilievi in marmo e soffitti intagliati finissimamente in legno.

Ospitale e Chiesa dei Mendicanti.

Il grandioso ospitale dei Mendicanti fu modellato dallo Scamozzi, e condotto dopo la sua morte. La chiesa, lungo la fondamenta, si modellò da G. Sardi nell' anno 1673.

Passando il ponte rimpetto la chiesa, e altri due ponti, presentasi di retro la chiesa di S. M. dei Miracoli.

Chiesa di S. M. dei Miracoli.

Pietro Lombardo, architetto del contiguo convento, nel 1480 eresse questa chiesa, di gusto greco e tutt' adornata di marmi e sculture diligenti ed eleganti.

I pilastri della porta maggiore, offrono graziosi arabeschi; la statua di M. V. in marmo, porta il nome di un *Pyrgoteles*, nome greco assunto, com' era costumanza di allora, da un individuo della famiglia Lascari.

Il grandioso soffitto, diviso in 50 com-

parti, ognuno con mezza figura, è opera del Pennacchi, condotto con vaghezza e sapore di colorito.

Sul I. altare alla destra, Giulia Lama dipinse la pala di s. Antonio, aggiuntavi la figura di s. Luigi da P. Ant. Novello.

Le due statue sugli altari laterali, santa Chiara e s. Francesco, sono sculture del Campagna.

Le balaustrate nobilissime, hanno quattro mezze figure: i pilastri con minuti lavori ed arabeschi a bassorilievo, sono di ottimo gusto e disegno, non meno i quattro Evangelisti, nei pennacchi della cupola.

Splendidissimo è l'altar maggiore: belle le due statuette dei ss. Pietro ed Antonio; bellissimi i due angioletti, getti di Bartolomeo Rubellini.

Nell' ultimo altare, è di G. B. Pittoni la bella tavola con s. Pietro di Alcantara, s. Girolamo ed altro santo.

Palazzo Corniani già Algarotti.

Percorrendo la strada di prima, sino al secondo ponte, detto del Piovan, per il sottoportico si va dritti alla calle stella, in fondo a cui trovasi il palazzo Corniani, già Algarotti.

Nel cortile vi ha una Sibilla, statua greca, con piedistallo adornato di antico bassorilievo. Conservasi un ricco museo litologico-minerale, una collezione di quadri, libri e lettere autografe di uomini illustri, nonchè una Minerva, e la effigie dell' illustre letterato Francesco Algarotti, oltre alle lettere autografe che Federico II di Prussia scriveva a lui.

Studio che fu di Tiziano.

Terminata la calle, volgendosi a sinistra, poco stante trovasi la calle rotta, ove sorge tuttavia la casa che fu studio di Tiziano, la quale non merita attenzione, se non per la celebrità dell'artista.

Si continui quindi sino alle fondamente nuove.

Palazzo Donà.

Il palazzo Donà, a sinistra, credesi modellato dal famoso fra Paolo Sarpi.

Chiesa dei Gesuiti.

Sceso il ponte, entrando nella prima calle a sinistra, si arriva alla chiesa dei Gesuiti.

La facciata fu disegnata da G. B. Fattoretto. Il Penso, il Bonassa, il Budo, il Torretti, ed altri, condussero le sculture.

La chiesa, delle più stupende della città, venne disegnata da Domenico Rossi nel 1728. Il soffitto, è brillante lavoro di Francesco Fontebasso.

Il III. altare a destra, presenta una tavola del Balestra, con M. V. e santi Gesuiti, bellissima per ogni titolo: il grandioso altare nella crociera a destra, ha una bella statua di s. Ignazio Loiola.

Nella cappella laterale alla maggiore, vi ha una pala sull' altare colla predicazione di s. Francesco Saverio, di P. Liberi: sulla parete, ricca urna con la statua del generale Orazio Farnese, morto nel 1666.

L'altar maggiore, fu disegnato dal frate Giuseppe dal Pozzo: le sculture sono del Torretti e del Fattoretto: ricchissimo è il tabernacolo di lapislazoli: le superiori dipinture, sono del Dorigni.

La cappella laterale a sinistra, ha un monumento al doge Pasquale Cicogna, morto nel 1595, architettato e scolpito dal Campagna.

Nella sagrestia, J. Palma giovine fece tutte le pitture sia all' intorno che nel soffitto, meno il quadro con gli Evangelisti, dipinto dal Fumiani, e quello della circoncisione, condotto dal Tintoretto.

Tornando in chiesa, nel I. altare, la grandiosa pala coll'Assunzione di M. V., è opera nella quale lo stesso Tintoretto, volle seguire la maniera di Paolo: nell'ultima cap-

pella, la tavola con s. Lorenzo martire, è opera di Tiziano, tornata da Parigi, soggiaciuta a troppi restauri, e male collocata per mancanza di luce.

Il grandioso monumento, sopra la porta, venne eretto alli Giovanni, Priamo ed Andrea da Lezze.

Uscendo dalla chiesa, v'è alla destra un ospizio, in cui J. Palma giovane fece il meglio delle sue opere, tutte conservatissime, eccetto una, guasta alquanto dall' umidità. Sembrano parlanti i ritratti dei dogi Renier Zeno, e Pasquale Cicogna, amorosissimi a questo luogo, e bene espressi i loro fatti gloriosi. Ospedaletto od Ospizio.

Percorrendo il campo a destra, vi sono contigui tre palazzi Zen, modellati da Francesco Zen, il quale era tenuto in stima dai più celebri artefici del suo tempo. Palazzi Zen.

Lungo la fondamenta, trovasi l' I. R. Liceo Convitto e la chiesa di s. Caterina. Liceo e Chiesa di s. Caterina.

Nel 1. altare a destra, la tavoletta con l' Angelo e Tobia, è attribuita tanto a Tiziano, come al suo discepolo Santo Zago: nella cappella laterale alla maggiore, i due quadri ai lati dell' altare coi ss. Agostino e Gio. Batista, sono dei Vivarini.

La tavola dell'altar maggiore, colle Spon-

salizie di s. Caterina, è delle più belle opere di P. Veronese: sulle pareti, i sei quadri nel primo ordine, con azioni della vita della santa, sono lavori giovanili del Tintoretto; Girolamo Brusaferro dipinse nella cupola, l'Assunzione al Cielo della santa, e negli angoli, le quattro Virtù, a chiaroscuro.

Avviandosi verso la porta maggiore, nel 1. altare v'è un effigie di M. V., della prima maniera della scuola Veneziana: la pala del II altare, con un miracolo di s. Antonio, e i tre quadri con fatti della vita di s. Caterina, sono opere del Palma.

La navata di mezzo, ha nell'alto in ambo i lati, pitture storiche sacre ed alcune Sibille, condotte da A. Vicentino nel 1607. Nella parete rimpetto alla cappella maggiore, lo stesso Vicentino dipinse i profeti Davidde ed Isaia.

Il busto di Antonio Bocchetta, sopra la porta, è scultura del Vittoria.

Il Liceo è fornito di copiosa Biblioteca, di un ricco gabinetto di storia naturale, ridottevi anco spaziose sale di fisica. — Vi fu trasportato dalla chiesa un quadretto di Gio. Bellino, con M. V. ed il Bambino.

Passando tragitto dalla fondamenta, si ha

rimpetto la Chiesa dell' Abazia, la cui facciata fu eretta da Clemente Moli, nel 1659. Chiesa dell'Abbazia.

L' attuale abate mitrato, monsignor Pietro Pianton, usando di sua attivissima solerzia, che lo distingue, si è dato da molti anni a raccogliere quanto gli veniva fatto di trovare in oggetti di rarità e belle arti, ad ornamento di questa chiesa, cui a tutto suo merito va sempre più abbellendosi, talchè sta per divenire una delle più interessanti sia per dovizia storica che artistica.

La 1. cappella intitolata a s. Filomena, ha nell' ingresso cinque statue, tre delle quali, s. Cristina, s. Dorotea e s. Callista, sono reputate di Mastro Bartolomeo: le altre due, s. Francesco e s. Domenico, spettano a buon artista. Ricco ed elegante è l' altare, con quattro colonne di lumachelle: il soffitto è abbellito di un dipinto di A. Zanchi, M. V. della Misericordia.

L' altar maggiore e i sedili alle spalliere, presentano un complesso di marmi africani.

Buone pitture ornano la sagrestia; la cappella appresso è molto più ornata, presentando varii capi d'opera in pittura e scultura, destinati quando che sia ad ornare la chiesa.

Nella sala adiacente sonvi pitture con fasti e ritratti della famiglia Martinengo, estin-

ta da poco, condotte dal bresciano Francesco Battaglioli.

Tornando in chiesa, la pala sul 1 altare con la Sacra famiglia, Tobia ed altre figure, è distinta opera della scuola bolognese: va ricco di buoni marmi l'elegante monumento che segue, eretto al celebre capitano Jacopo Moro: M. V. che accoglie sotto il manto i devoti, scultura nell'altro altare, è opera di quel Mastro Bartolomeo, pregiata per l'epoca in cui fu scolpita.

Da questa chiesa, per la fondamenta a destra e per la corte Vecchia, si arriva alla fondamenta della Madonna dell'Orto.

Palazzo Contarini.

Il palazzo Contarini è adorno di buoni affreschi di Domenico Tiepolo, di J. Guarana e del Fossati. Nella sala vi sono quattro dei migliori quadri di Luca Giordano, fra' quali distinguesi Enea che porta Anchise.

Progredendo per la fondamenta si giunge alla chiesa della Madonna dell'Orto.

Chiesa della Madonna dell' Orto.

Eretta intorno al 1350, la facciata è adorna di buone sculture. È di Bartolomeo Buono la statua di s. Cristoforo, e reputansi sue le 12 statue degli Apostoli.

Nel I. altare a destra, il Batista e quattro santi, è lodevolissima pala del Cima: so-

pra l' altare, è opera di Tintoretto, del suo stile grandioso, la Presentazione di M. V.: la tavola con cinque santi, dopo il II altare, è del Palma vecchio: il deposito a Girolamo Cavazza, fu disegnato da Giuseppe Sardi e scolpito dal le Curt e dal Cavrioli: la tavola sul IV altare, col martirio di s. Lorenzo, tiensi opera di Antonio Wandich: il piccolo altare sotto l'organo, ha una graziosa tavola di Gio. Bellini, M. V. ed il Bambino: l' organo, è adorno di buone pitture del Tintoretto.

Sono sue fatture tutt'i dipinti della cappella maggiore; alla destra, l' ammirabile quadro col Giudizio finale; alla sinistra, l' adorazione del Vitello d'oro, sorprendente di sublime magistero: nei cinque quadri posti superiormente all' altare, sono bene rappresentate le cinque Virtù: il martirio di s. Cristoforo, e la Visione di s. Pietro, non sono inferiori a quelle.

La statua di s. Cristoforo, dietro all' altare, è del Morazzone: la tomba a Girolamo Grimani, nel mezzo del pavimento, è lavorata sullo stile dei Lombardi, nel 1512.

La I cappella all' altra parte, è dello stile dei Lombardi; nella III, la pala con la Natività di Gesù Cristo, è di D. Tintoret-

to, e i ritratti di santi e beati Veneziani sulle pareti, di J. Palma, M. Ponzone, P. Mera, ed altri: nella IV. s. Agnese, è pittura graziosissima di J. Tintoretto, reduce da Parigi: i due ricchi depositi laterali al procuratore Tomaso Contarini, e al cardinale Gaspare Contarini, sono del Vittoria: gli altri busti rappresentano personaggi della stessa famiglia.

Il soffitto e i fregi, pitture brillantissime un tempo, ora guaste per siffatto modo che non se ne distingue se non qualche frammento, furono lavorate da Cristoforo e Stefano Rosa da Brescia, tenuti in grandissimo pregio da Tiziano.

Il campanile è condotto sullo stile orientale. Non perderebbe il suo tempo, chi lo montasse sino alla cella.

Scuola dei Mercanti.

Usciti di chiesa, alla destra, affacciasi la scuola dei mercanti. Bello è il bassorilievo sopra la porta, M. V. col bambino fra due santi, e i confratelli in piccole figure genuflesse, di cui ignorasene l'autore.

Casa Roncan.

Volgendosi alla destra del campo e percorrendo la fondamenta, trovasi la casa Roncan, fornita di quadri della scuola veneziana e di altre scuole, ed oggetti d'antiquaria ad uso di commercio.

Passando il ponte rimpetto alla chiesa, il campo dei Mori e il ponte dopo, si riesce dalla calle larga, alla fondamenta di s. Marcilian.

Chi volesse torcere alla destra, arrivando sino a s. Girolamo, potrebbe vedere i Molini a vapore, attivati da qualche tempo ad uso della macinazione dei grani, e le vicine Chiovere. Molini a Vapore.

Ripassando la fondamenta sino al ponte di s. Marcilian, sceso questo entrasi nella chiesa intitolata a questo santo, eretta nel secolo XVII.

Nel II. altare a destra, è di D. Tintoretto la bella tavola col santo titolare e i ss. Pietro e Paolo: nel III. di Ant. Molinari la pregiata pala con parecchi santi: D. Tintoretto dipinse pure i due quadri laterali all'imboccatura della cappella maggiore coll'Annunziazione. Chiesa di s. Marcilian o Marziale.

Imponente mole è l'altar maggiore: il gran quadro della Resurrezione alla destra, è pregiata opera dell'Aliense: quello di riscontro con la Crocefissione, è bella pittura del cav. Dom. Passignano; dietro all'altare vi sono altri due quadri di D. Tintoretto, s. Giustina e s. Marco.

Nel altare all'altra parte, il transito di

s. Giuseppe è buona pittura del Balestra la pala con Tobia guidato dall' Angelo nell' ultimo altare, è lavoro degno di Tiziano, che lo condusse intorno al suo trentesim' anno.

Nel soffitto vi sono varii pezzi del Rizzi.

Palazzo Lezze ora stabilimento Antonelli.

Ripassando il ponte e percorrendo la fondamenta, si arriva al palazzo Lezze, ora stabilimento Antonelli, architettato dal Longhena.

Il sig. Antonelli attivò in questo palazzo un grandioso stabilimento racchiudente quanto concerne a Tipografia, Calcografia, Litografia e Fonderia, su di un piano estesissimo, piucchè qualunque altro d' Italia, dimodochè entrando quivi le materie prime, come sono carta, piombo, rame, e pietre litografiche, ne escono libri completi, adornati di litografie o di incisioni, e splendide edizioni che onorano lo stabilimento, e tengono in credito la patria degli Aldi, non meno che stampe litografate ed incise, talune fra le quali, riuscite non inferiori alle più belle della Baviera e della Francia.

Scuola della Misericordia.

La grandiosa contigua Scuola della Misericordia, fu architettata dal Sansovino.

Sceso il ponte della Misericordia vol-

gendosi alla destra, si percorra la fondamenta sino alla chiesa di s. Felice. Chiesa di s. Felice.

L' architettura è dello stile dei Lombardi; elegantemente ornate sono le due porte.

Nel 1. Altare a destra, è della Pascoli Angeli, la s. Anna: nel II, del Querena, s. Lorenzo Giustiniani con altri santi: nel III, del Tintoretto la bella pala con s. Demetrio, e ritratto di un principe Chigi, che la fece eseguire: nell'altar maggiore, del cav. Passignano, la tavola in campo d'oro col Salvatore, il santo titolare e due ritratti: le due statue laterali, sono sculture di G. dal Moro.

Nella sagrestia, vi è un bassorilievo sull'altare, Cristo che sorge dal sepolcro, buona scultura sullo stile dei Lombardi.

Nel II altare, alla sinistra, M. V. Concetta, è del Rusteghello: nell' ultimo, del prof. Politi, M. V. Addolorata.

Le tre statuette sopra la porta maggiore sono altri lavori del ricordato dal Moro.

Si passi il vicino ponte: si prosegua sino a s. Sofia, chiesa ove nulla c' è di rimarchevole da vedere, e mettendosi alla destra del campo, chi ha voglia, arrivi verso il traghetto ed entri nel palazzo Sagredo, Palazzo Sagredo

ora deposito della fabbrica di canne, conterie e smalti, della ditta Dalmistro, Minerbi e compagno, a vedere una pregiata scala architettata dal Tirali, ed una pittura condotta da Pietro Longhi, nel 1734, con la caduta dei Giganti.

Palazzo Micheli dalle Colonne, ora Martinengo.

Tornati al campo, tenendosi alla destra, si entra nella calle dell' Occa. A capo a questa, alla destra, sorge il palazzo Micheli dalle Colonne, ora Martinengo.

In questo ammiransi tre stanze tappezzate di preziosi Arazzi, tessuti su disegni di Rafaelo.

Una sala d' armi, racchiude gli arnesi militari usati in guerra dal famoso doge Domenico Micheli, il quale ebbe parte nel conquisto di Terra Santa, e segnalossi gloriosamente nella presa di Tiro.

In altra sala conservansi gli arredi sacri e i libri appartenuti al beato G. Barbarigo.

Palazzo Mangilli ora Valmarana.

Rimettendosi alla calle, si arrivi alla prima voltata a destra: giunti alla metà della calle che segue, una calletta conduce al palazzo Mangilli, ora Valmarana.

Una raccolta di stampe, medaglie e pitture, nonchè ragguardevole e scelta biblioteca, richiamano l' attenzione e l' approvazione degl' intelligenti.

Sboccando nel campo, si affaccia la chiesa dei ss. Apostoli. Chiesa dei ss. Apostoli.

Ampia e di buona forma, fu riedificata nel 1575, e riformata da Giuseppe Pedolo intorno alla metà dell'altro secolo.

Il grandioso soffitto, è bell'affresco di Fabio Canal. La cappella Cornaro, a destra, che apparteneva all'antica chiesa, è magnifica sotto ogni risguardo; ignorasene l'autore, ma tiensi che fosse eretta da Guglielmo Bergamasco nel 1540. Quivi giacevano le ceneri della regina Cornaro, trasportate nella chiesa di s. Salvatore, allorchè le venne eretto il monumento.

Il Tiepoletto dipinse la tavola di s. Lucia. I due magnifici ed eleganti depositi, vennero eretti a due personaggi della famiglia Cornaro.

L'altare vicino, ha una vigorosa tavola del cav. Contarini, con la Natività di M. V.: magnifico è l'altare nella cappella con una imagine del Crocefisso di pietra del paragone.

Nella cappella maggiore, la Cena di N. S. alla destra, è la sola opera che si conosca in città, di Cesare da Conegliano, condotta sullo stile tizianesco nel 1585: la Manna, a sinistra, è attribuita a Paolo e a'suoi eredi.

Nell' altra cappella, la tavola con l'Angelo custode, è del prete Genovese: l'elegante monumento al conte Giuseppe Mangilli, morto nel 1811, fu disegnato da Luigi Trezza e scolpito da Domenico Fadiga. Il busto, n' è stupenda opera del professor Angelo Pizzi, che fu.

Scuola dell' Angelo, ora Chiesa augustana.

La cella del Campanile, è lodata opera del Tirali, il quale architettò eziandio la vicina scuola dell' Angelo, ora chiesa di confessione augustana.

Nella scuola vi è sull' altare una bella opera del Rizzi, l' Angelo custode, e un quadro col Salvatore, bellissima opera di Tiziano.

Antiche sedi dei Tribuni.

Dalla scuola passando alla calle larga, in fine a questa scorgonsi tuttavia vestigia delle antiche sedi dei Tribuni, e dei luoghi che occupavano i magistrati.

Casa Weber.

Proseguendo alla destra, si giugne al ponte di s. Canciano. Nella casa all' angolo del ponte alla sinistra, abitata dal s. Weber, sono innestate nella facciata opere di greco lavoro: altre ve ne sono internamente, degne della dotta persona che le possiede.

Traversato il campo di s. Canciano, nella cui chiesa niente v' è di osservabile, per la

salizzada, sceso il ponte di s. Gio. Grisostomo, si è alla chiesa intitolata a questo santo, la quale è una delle più pregiate. Chiesa di s. Gio. Grisostomo.

Chi la vuole architettata da Sebastiano da Lugano, chi da Tullio Lombardo, nel 1483, e forse ve n' ebbero parte ambedue.

La tavola del I. altare a destra, coi ss. Cristoforo, Girolamo e Lodovico vescovo, la conduceva già vecchio e prossimo a morte Gio. Bellini, nel 1513; riformato il primo suo stile, in questa tavola tizianeggia: nel II altare, è bella la pala col transito di S. Giuseppe, di Carlo Loth:

La tavola dell' altar maggiore, col santo titolare ed altri santi, vuolsi incominciata da Giorgione, e compiuta da fra Sebastiano dal Piombo. È opinione eziandio che appartenga unicamente a fra Sebastiano, nel qual caso, tanto avrebbe saputo imitare il suo maestro, da mettersegli in parità. Non fosse stata le tante volte restaurata!... Il parapetto è finissimo lavoro del secolo XVI.

Nella cappella laterale, s. Onofrio, sulla parete a destra, e s. Gio. Grisostomo su quella a sinistra, sono attribuiti ai Vivarini, ma più probabilmente appartengono ad altro artista più formato.

Altri quattro piccoli quadri, nella sagrestia, vengono tenuti dei Vivarini.

Nella cappella seguente, il bassorilievo dell' altare, rappresentante gli Apostoli nel Cenacolo, è lavoro studiatissimo di Tullio Lombardo: s. Agata alla destra e s. Andrea, alla sinistra, diconsi dei Vivarini, ma ripetiamo quanto sopra.

Casa Sernagiotto.

Poco distante, abita il Cons. Sernagiotto, possessore di un ritratto del celebre pittore Lorenzo Lotto, dipinto da lui stesso con ogni amore, segnatavi la iscrizione *Laurentius Lotto* 1516.

Teatro Malibran.

Dietro la chiesa, alla sinistra, sorge il Teatro Malibran, recentemente rinnovato ad uso diurno e notturno, sull' antico teatro di s. Gio. Grisostomo.

Abitazione di Marco Polo.

Nel vestibolo s' innalza una torre con ornamenti in bassorilievo, ove credesi che abitasse il famoso viaggiatore Marco Polo, di cui n' è fatta memoria in una Epigrafe posta sulla facciata della casa dietro la chiesa.

Fondaco dei Tedeschi.

Da questo punto, pel ponte dell' Olio e la seguente salizzada, volgendosi a destra, si osservi, la grandiosa porta del fondaco dei Tedeschi, e l' ampio cortile circondato da portici in tutti i piani.

Dalla calle, in rettalinea alla porta, del Fondaco si arriva alla chiesa di s. Bortolameo. Chiesa di s. Bartolomeo.

Nel I. altare a destra, entrando dalla porta maggiore, il Crocefisso, è scultura del Barthel: nel II. la tavola con la morte del Saverio, del Querena: nel III, quella con s. Michele, del Novelli; sopra la porta della sagrestia, il gran quadro con la Manna, è stupenda opera di Santo Peranda: nella cappella laterale alla maggiore, la bella tavola dell' Annunziazione, è di Gio. Rotthnamer.

I dipinti della cappella maggiore, sono del Palma, del quale è l' altro gran quadro, di riscontro alla Manna, col gastigo dei Serpenti: nel seguente altare, la tavola con s. Mattia apostolo, è pregiato lavoro del Corona.

Le quattro grandi figure in altrettanti quadri, sono opere giovanili di Sebastiano dal Piombo.

Le grandiose fabbriche laterali del ponte di Rialto, vennero architettate da A. da Ponte, architetto del ponte stesso.

Traversato il campo a destra, entrisi nella calle dei Stagneri, a sinistra, arrivando alla chiesa di S. M. della Consolazione, o della Fava, officiata dai Filippini.

Architetto della chiesa ne fu Antonio Gaspari, nel 1701, e della cappella maggiore, Giorgio Massari.

Buone statue l'adornano all' intorno: al di sopra di queste, bassi-rilievi con fatti della vita di s. Filippo.

esa della Fava. S. M. della Consolazione Filippini.

Nel I. altare a destra, la pala con sant'Anna, M. V. e s. Gioachino, è opera di G. Tiepolo: nel II. altare, è di Jac. Amigoni, la Visitazione di M. V.; bella è nel III. altare la pala col beato Gregorio Barbarigo genuflesso innanzi a M. V., del Cignaroli: l' altare dirimpetto, ha una delle ultime opere di G. Lazzarini, Cristo in croce; la tavola dell' altro altare, con M. V., il bambino, e s. Filippo, è celebrata opera di G. B. Piazzetta.

Non si lasci questa chiesa senza vedere nell' oratorio interno una bella tavola di Giambatista Cignaroli, san Filippo e fanciulli.

Chiesa di s. Salvatore.

Tornando indietro per la stessa calle, mettendosi nella Merceria, si sbocca nel campo di s. Salvatore.

La facciata della chiesa, inadeguata a sì grandioso e maestoso tempio, fu eretta dal Sardi nel 1633: le statue sono del Faldoni.

L' interno venne condotto dai più celebri artisti. Giorgio Spavento ne diede il primo modello, riformato in appresso da Tullio Lombardo, e condotto a compimento da J. Sansovino, nel 1534, tranne le lanterne nel mezzo, aperte dallo Scamozzi nel 1569.

Dopo il I. altare a destra, il primo monumento ai coniugi Dolfin, è attribuito a G. dal Moro, il quale scolpì la maggior parte delle statue, fra le quali primeggia quella del Redentore: i due busti sovrapposti alle urne, sono del Campagna: il II. altare, è creduto dello stesso Campagna, di cui è indubbiamente la statua con M. V. ed il bambino: il monumento che segue, al doge Francesco Venier, morto nel 1556, fu condotto dal Sansovino, cui, sebbene ottuagenario, nelle due statue laterali all' urna, mostrò freschezza di gioventù: il Vittoria scolpì il gruppo della pietà, la statua coricata ed altri lavori: nell'altro altare disegnato da Sansovino, vi ha la celebre pala dell'Annunziazione, una delle estreme opere condotte da Tiziano in età nonagenaria.

Nella crociera, il ricco e grande deposito alla regina di Cipro, Caterina Cornaro, morta in Venezia nel 1510, fu modellato da Bernardino Contino.

Nella cappella laterale alla maggiore, il quadro a destra col martirio di s. Teodoro, è opera del Bonifacio.

Elegante, rieco ed abbellito da preziose colonne di verde antico, è l'altar maggiore, opera di Guglielmo Bergamasco. La tavola della Trasfigurazione, di Tiziano, ha gran vigore d'immaginazione. Sottoposta a questa, ve n'ha un'altra in finissimo argento dorato, con belle figure a rilievo, condotta l'anno 1290, la quale non esponesi che nei giorni di solennità.

Nella vicina cappella, l'altare fu eretto nel secolo XVII: il sovrapposto mosaico col patriarca Contarini ed un senatore della stessa famiglia, appartiene al prete Crisogono, che lo condusse nel MDXX, come si legge. Il gran quadro colla cena in Emaus, è tale pittura di Gio. Bellino, che onorerebbe Giorgione.

La mezza luna sovrapposta, ha la resurrezione reputata del Bonifacio.

Sopra l'altare vicino, la mezza luna col Padre Eterno, il Figliuolo, M. V. ec., è l'unica opera che veggasi in pubblico di Natalino da Murano.

Nel battistero, è bella opera di Nicolò Renieri, il battesimo di N. Signore.

Anche il sovrapposto monumento a tre cardinali della famiglia Cornaro, Marco, Francesco e Andrea, è del Contino.

Il I. altare, fu modellato e condotto dal Vittoria: belle sono le due statue di san Sebastiano e di s. Rocco, suoi lavori: di J. Palma è la tavola con M. V. ed alcuni santi; la sovrapposta mezzaluna, con la gloria degli Angeli, venne dipinta da A. Vicentino.

La porta vicina, e il basamento dell'organo, furono condotte da J. Sansovino nel 1530: la statuetta di s. Girolamo, è del Cattaneo, e quella di s. Lorenzo, di Jacopo Colonna, due bei nudi in genere diverso: le portelle si dipinsero da F. Vecellio, fratello di Tiziano.

L'altro altare, è bella opera di Guglielmo Bergamasco: la statua di s. Girolamo fu scolpita da Tomaso Lombardo.

Il vicino monumento ai dogi Lorenzo e Girolamo Priuli, vuolsi disegnato da Cesare Franco, il quale ne diresse l'innalzamento. Le due statue di s. Lorenzo e s. Girolamo, nell'ordine superiore, le scolpì G. dal Moro.

L'adiacente convento, ora Caserma, fu architettato da Santo e Tullio Lombardo, e il chiostro dal Sansovino. Convento ora Caserma.

Scuola di s. Teodoro Gabinetto Sanquirico

Il Sardi architettò eziandio la vicina scuola di s. Teodoro, ora condotta dal signor Sanquirico, il quale raccoglie quantità di oggetti d'antiquaria, di numismatica, di pittura, incisioni ec., ad uso di commercio.

Da qui si va direttamente a s. Marco, e così è compiuto il quarto giro.

QUINTO GIRO

Questo giro sarà da esordire portandosi al ponte di Rialto, ed osservando appena sceso il ponte alla destra, il palazzo dei Camerlenghi, nei due lati cui presentasi, interessante soprattutto la facciata che guarda il ponte, ed alla sinistra, la progressione delle fabbriche antiche.

Palazzo dei Camerlenghi.

La piccola chiesa di s. Jacopo di Rialto, edificata originariamente nel 421, rinnovata nel 1194 e nel 1531, sulla originaria sua forma, è la più antica della città.

A destra, i due quadri colla Natività e le Sponsalizie di M. V., e la tavola dell'altare coll' Annunziazione, sono opere di Marco Vecellio, nelle quali si è dimostrato degno allievo di suo zio, Tiziano.

L'altar maggiore ha una bella statua del santo titolare, lavoro del Vittoria.

L'altro magnifico altare, è delle migliori opere del Vittoria e sublime la statua di s. Jacopo.

Pietra del Bando.

Rimpetto alla chiesa una piccola colonna antica, sopra la quale montava il banditore a pubblicare le leggi, chiamavasi pietra del Bando.

Gobbo di Rialto.

La scaletta che mette alla colonna, è sostenuta da una statua curvata, scolpita da Pietro da Salò, che chiamasi il gobbo di Rialto.

Le fabbriche alla destra, ora residenza del Tribunale di I Istanza Civile e Mercantile, e di altri ufficii, fanno parte delle antiche fabbriche di Rialto, architettate dallo Scarpagnino.

Chiesa di s. Gio. elemosinario.

Volgendosi a sinistra, trovasi la chiesa di s. Gio. Elemosinario, architettata dallo testè nominato Scarpagnino nel 1527.

Nel 1. altare, è del professor Zandomeneghi, la statua di M. V. del Rosario; il quadro dopo l'altare, col miracolo della Manna, è opera eseguita dal Corona nel 1590: l'altro quadro, col martirio di s. Caterina, s. Sebastiano e s. Rocco, è un dipinto della miglior maniera del Pordenone,

eseguito nel 1530., di poco effetto perchè mal collocato: la sovrapposta mezza luna, rappresenta s. Caterina fra gli Angeli, di D. Tintoretto.

L' altare della cappella maggiore, venne eretto nel 1633: la pala di Tiziano, col santo titolare che distribuisce elemosine, non presenta le peregrine bellezze di cui va adorna, per mancanza di bella luce: a destra la Crocefissione, e nella mezza luna la Resurrezione, sono entrambe del Corona: a sinistra, la Cena di G. C., e la Lavanda dei piedi, sono dell' Aliense: nella mezza luna, è del Corona, Cristo all' Orto.

Sulla parete presso l'altra cappella, è di J. Palma, Costantino che porta la Croce: sono di M. Vecellio i tre seguenti quadri con s. Giovanni elemosinario: il paroco Carnevali che dà l' acqua santa al doge Leonardo Donà, e s. Marco, nei quali spiegò tutto il suo genio.

Nell' ultimo altare, la pala con M. V., fra le nubi, e tre santi, è del Bonifacio: il quadro sulla vicina parete, con l'adorazione dei Magi, è bel lavoro del cav. Ridolfi, autore delle Biografie dei pittori veneziani.

Tornando alla Ruga, passando il campo

Chiesa di s. Cassiano.

e il ponte delle Beccarie, e la calle dei Botteri, si riesce alla chiesa di s. Cassiano.

Entrando dalla porta maggiore, la tavola sul I altare, a destra, con s. Gio. Batista, ed altri santi, è lavoro giorgionesco nel colorito, di Palma vecchio: la Visitazione di M. V., è gentile opera di L. Bassano: nella cappella laterale alla maggiore, sono dello stesso il quadro alla destra colla Natività di M. V., e quello a sinistra con s. Zaccaria che presenta offerte, belle opere: è del Politi la tavola dell' altare coll' Addolorata.

Nella cappella maggiore, vi sono tre pregiate pitture di J. Tintoretto. Sull' altare, Cristo risorto trà santi Cecilia e Cassiano: alla destra, la discesa al Limbo, i cui ignudi sono dipinti per eccellenza: a sinistra, la Crocefissione.

Nella ricchissima cappella laterale, la Pascoli Angeli dipinse la tavola con molti santi.

Nell' altare vicino alla sagrestia, è di Matteo Ponzone, il Cristo in Croce e alcuni santi.

Stupenda è la Sagrestia per splendidezza di ben compartiti marmi, pietre dure, ed altri ornamenti, ma più per la tavola dell' altare, con M. V. e due santi, amorosa opera di Gio. Battista Pittoni; pel quadro

col martirio di s. Cassiano, vigorosa opera del Balestra, e per l'altro quadro con Cristo all' Orto, lavoro cui L. Bassano, volle autenticare col suo nome.

Il pulpito è sostenuto da due colonne di verde antico: la pala dell' ultimo altare con sant'Antonio, è di Lattanzio Querena.

Continuando pel ponte alla sinistra, passato il sottoportico, è da volgersi alla sinistra sino alla prima calle a destra. Passata questa ed il ponte, traversando il campo a destra, arrivasi alla chiesa di s. Maria Mater Domini. Chiesa di S. M. M. Domini.

Pietro Lombardo l' architettò. Il I altare, è adornato di tre statue s. Pietro, s. Paolo e s. Andrea, incominciate da L. Bregno e compiute da Antonio Minelli: il II, ha una tavola di Vincenzo Catena, con s. Cristina prossima ad esser gettata nel lago di Bolsena, condotta con molto accorgimento nel 1520.

Il quadro nella crociera, con l' Invenzione della Croce, è tal lavoro di J. Tintoretto, da appagare anco i più intelligenti.

La cappella laterale alla maggiore, a sinistra, ha un elegante altare adorno di finissimi marmi e di due belle statue, s. Marco e s. Giovanni.

L'altro quadro di rincontro a quello de l Tintoretto, con la Cena di N. Signore, è opera ridondante di pregi, attribuita al vecchio Palma, ma con più ragionevolezza al Bonifacio. La Trasfigurazione di G. C., sull'ultimo altare, dà a vedere come il suo autore Francesco Bissolo, tentasse di emanciparsi dalle maniere vecchie, ed operasse da esperto coloritore.

Chiesa di s. Giacomo dall'Orio.

Entrando nella calletta a fianco alla chiesa, si passi il primo e secondo ponte, la calle che segue, ci si volga a sinistra, indi si entri nella seconda calle a destra, si passi il ponte e la calle; volgendosi poscia alla sinistra, si riesce al campo di s. Giacomo dall' Orio.

La chiesa è una delle più antiche, rinnovata nel 1225, e restaurata all'epoca di Sansovino.

Si entri dalla porta maggiore. La prima gran tavola a destra dell' organo, presenta varii santi di grandezza al naturale, bella fattura di Giovanni Buonconsigli. Nel gran quadro presso la porta, a questa parte, colla Moltiplicazione dei pani e pesci, J. Palma giovane, si appalesò competitore dei più gran maestri:

Nel soffitto superiore con le Virtù teolo-

gali e i quattro dottori, P. Veronese vi lavorò col solito della vivezza del suo stile.

La colonna di verde antico, è rara per la mole e per i finissimi lavori aggiuntivi.

La cappella laterale alla maggiore, presenta nei pennacchi della cupola i quattro Evangelisti, buone pitture del Padovanino: sulla parete a destra, Cristo nel Sepolcro, di J. Palma: nella mezza luna, Cristo flagellato, del Tizianello, figlio di Marco, cugino e discepolo di Tiziano: sulla parete a sinistra, l'Ascesa al Calvario, di J. Palma; nella mezza luna, Ecce Homo, di G. dal Moro.

Il quadro con la predicazione del Batista, rimpetto alla colonna obbliquamente, è lavoro estimatissimo di L. Bassano, nel quale introdusse alcune figure, che Jacopo suo padre, aveva dipinto nel quadro col Ritorno di Giacobbe in Cana, esistente nel palazzo ducale.

Il pulpito di figura ottagona, è annoverato dal Sansovino per una singolarità.

Sopra questo, la Cena di G. Cristo, è dell'anzidetto Tizianello.

Nella cappella laterale alla maggiore, M. V. Addolorata, è di Lorenzo Gramiccia.

Presso la porta della sagrestia, il quadro

con G. C. sostenuto da un Angiolo, è altra opera nella quale Palma gareggiò coi primi pittori.

Nella sagrestia, sono tutte pitture del Palma.

Nella cappella presso la porta, la tavola dell'altare con M. V. coronata, il Bambino e parecchi santi, è opera eseguita dal Lotto nel 1546, guasta più dai restauratori che dal tempo. Nei due quadri alle parti, il Palma rappresentò in uno Azioni di s. Lorenzo, nell' altro il suo martirio.

Il quadro colla Cena di G. C. in Emaus, prima dell' altro altare, è sullo stile del vecchio Palma. Dopo l' altare, l' altro quadro coi ss. Lorenzo, Girolamo e Nicolò, è reputato da taluni del più buon gusto di Paolo. Quello infine, con M. V. in gloria, e i ss. Gio. Batista e Agostino al piano, è di F. Bassano, di vigoroso stile.

L' organo è adorno di buone pitture, sullo stile di Andrea Schiavone.

Si esca dalla chiesa per la porta laterale a destra.

Antica casa di Aldo Manuzio.

Traversato il campo in linea retta, mettendosi nella calle del Tintor, passato il ponte e la calle di seguito allo, sboccare di questa, affacciasi una lapide sul muro,

indicante l' abitazione del famoso letterato e tipografo, Aldo Manuzio.

Volgendosi alla destra, arrivando alla chiesa di S. Agostino, è da fermarsi all'angolo, ove è posto un pezzo di marmo bianco, con iscrizione che ricorda il sito dell' abitazione che fu di Baiamonte Tiepolo, atterrata per ordine della Repubblica, dopo repressa la sollevazione da questi promossa nel 1310. Abitazione di Baiamonte Tiepolo.

Progredendo, si passi il ponte e la calle alla sinistra, si traversi il campo di S. Stin, ed arrivasi a S. Gio. Evangelista. Chiesa di s. Gio. Evangelista.

Un arco grandioso ed ornatissimo, reputato da taluni opera dei Lombardi, condotta nel 1480, ha due urne sovrapposte alle porte laterali, eseguite dal Cattaneo, le quali ricordano personaggi della famiglia Badoaro, fondatrice della magnifica Scuola contigua.

Sull' altar maggiore, vi ha una pala del Liberi, con s. Giovanni che scrive l' Apocalisse: sulla parete a destra la Crocefissione, di D. Tintoretto, dipinta nel 1626. La cappella laterale a destra, offre una buona pittura di A. Vicentino, nella Coronazione di M. Vergine: nella cappella alla destra dell' organo, è dell' Aliense la pala con s. Giacomo.

Chiesa di s. Simon grande o Simeone profeta.

Continuando per la stessa calle e volgendosi infine alla sinistra, pel ponte e la fondamenta, si arrivi sino al secondo ponte, passato il quale, e percorrendo la fondamenta, si sbocca in campo s. Simon grande, o Simeone profeta.

Bartolomeo de Comenda, la ridusse come vedesi presentemente. Le dodici figure in legno, laterali alla navata di mezzo, coi 12 Apostoli, eseguite al termine del secolo XVI, sono intagliate esattamente.

Dopo il I altare, la tavola appesa al muro col Redentore risorto, è pregiato lavoro di D. Tintoretto.

La cappella del Sacramento alla destra, ha il soffitto che presenta un coro di Angeli circondanti devotamente il Sacramento: la pala dell' altare colla Cena in Emaus, e le pareti col sacrificio di Melchisedecco, e Davidde. Vi sono figure di Gio. Scaiaro, e ornamenti lavorati da Agostino Colonna nel 1773.

Dietro il maggior altare, la figura in marmo del santo titolare, è di marmo romano, eseguita nel secolo XII.

Nella cappella a sinistra, la SS. Trinità, è del Catena.

Nell' altro altare, la sacra famiglia, è amorosa opera del Gramiccia.

Il monumento ad Antonio Donà, è dello scultore Antonio Bosa. - Di J. Tintoretto, è la bella Cena di N. S. sopra il battistero.

Tornando alla fondamenta osservisi il grandioso palazzo Gradenigo, rimpetto alla chiesa. Si passi il ponte Garzoti, indi la corte Cacanal e il campo della Lana, dopo il quale si sbocca alla fondamenta della Croce, dove, tenendosi alla sinistra, si arriva alla chiesa dei Tolentini.

Palazzo Gradenigo.

Fu architettata dallo Scamozzi nel 1595: morto lui al principiare del lavoro, se ne adulterò il disegno.

Chiesa dei Tolentini o di s. Nicola da Tolentino.

Nella I. cappella, vi è una pala di Santo Peranda, con s. Andrea Avellino. I due quadri laterali, con azioni del santo, sono del Padovanino: la II. cappella, con fatti di s. Carlo Borromeo, è condotta tutta dal Procaccino: la III., ha altra bella pala del Peranda, con l' adorazione dei Magi. Le due tavole laterali, Erode con la danzatrice, buon lavoro restaurato, e la decollazione di san Gio. Batista, sono del Bonifacio. Nella IV, ossia alla crociera, la pala con Maria Vergine in gloria e alcuni santi, è altra delle belle opere di J. Palma. Il quadro con s. Francesco conso-

lato dalla celeste melodia, è ammirabile lavoro del Forabosco: l'altro con s. Girolamo visitato da un angelo, è lodatissima opera del Lys.

I mausolei in marmo eretti alla famiglia Cornaro, in ambo i lati, rappresentano la offerta del regno di Cipro fatta dalla regina Cornaro, al doge Barbarigo e alla dogaressa sua moglie, nel 1490: sono lavori condotti nel 1720. Vi hanno in 12 cammei, l'effigie di dodici personaggi più distinti della famiglia.

Nella sagrestia, sulla parete a sinistra, il Cristo deposto dalla croce, è lavoro antico d'ignoto autore. Dopo l'angolo, san Marco che scende a liberare un prigioniero, è il modello del gran quadro di Tintoretto, esistente all'accademia delle belle arti.

Nella cappella maggiore, il quadro con l'Annunziata sulla parete a destra, ottimo lavoro, è di Luca Giordano. Il tabernacolo è molto pregiato. — Il mausoleo al patriarca Francesco Morosini, morto nel 1678, a sinistra, è scolpito da Francesco Parodi.

L'affresco nel soffitto, è di Matteo Bartoloni.

La cupola nel mezzo della crociera, è dipinta da Gaetano Zompini e dall'Allegri, aggiuntivi gli ornamenti da Girolamo Mingozzi Colonna.

Il quadro all'altra parte con M. V. e un santo vescovo, è opera di L. Bassano.

L' altro quadro sopra il confessionale, con s. Lorenzo Giustiniani che distribuisce gli effetti preziosi della chiesa, è buon lavoro del prete Genovese.

Sull' altare della cappella alla crociera, la pala con san Gaetano fra le virtù, è del Peranda: il soffitto è dipinto dal Bartoloni.

Il quadro sopra il pulpito, con s. Antonio, è del prete Genovese.

Nella II. cappella, il Procaccino dipinse la bella pala sull' altare, col martirio di s. Cecilia: il Palma dipinse sulle pareti, s. Agata e s. Cecilia: il martirio di san Tiburzio e di s. Valeriano, in un lato del quale vi dipinse il suo ritratto, e s. Cecilia coronata da un angelo: nella volta, M. V. in gloria.

Nella III. cappella, le pitture sono tutte dello stesso. Sull' altare, il Redentore, M. V. e s. Pietro: alle pareti, le ss. Apollonia e Barbara; nella volta, alcune storie e fi-

gure. Nell' ultima cappella, l' Addolorata è del Querena; il soffitto a fresco, del Zompini.

Chiesa dei Carmini o di S. M. del Carmine.

Traversando il campo, è da volgersi alla sinistra; percorrere quella fondamenta e l'altra dopo: passare il ponte del Malcanton da cui sboccasi alla fondamenta che conduce al ponte dei Carmini.

Di prospetto, presentasi questa chiesa, una delle più grandi della città, eretta nel 1125 dal Zancarolo, e riordinata nel 1348.

Nella tavola del I. alla destra, con la Circoncisione di N. Signore, J. Tintoretto contraffece lo stile dello Schiavone per modo, da far ritenere al Vasari che fosse condotta da lui. Nel III. altare, la Natività di N. S., è bella opera del Cima, guasta però nel restaurarla. Nel IV. altare, di tutta magnificenza, M. V. del Carmine, è opera condotta da Pace, Pace nel 1692.

Nella sagrestia, la pala dell' altare con l'Annunziazione, è di J. Palma. Sulla parete a destra, il Deposto di Croce, è condotto sullo stile della scuola veneziana: alla sinistra, la crocefissione, è copia di quella di Tintoretto esistente nella scuola di san Rocco.

Tornando in chiesa; l'altarino a destra, ha una buona pala con M. V. della Pietà, attribuita al Corona.

Magnifico è il tabernacolo nella cappella maggiore. Sulla parete a destra, la Visione dell'Apocalisse, è di Gasparo Diziani, e il miracolo dei pani e pesci, di J. Palma. Alla sinistra, il serpente nel deserto, è dello stesso Diziani, e la caduta della Manna, di Marco Vicentino, figlio di Andrea.

I quadretti sui parapetti degli organi, sono dello Schiavone: quelli al di sotto, del Vicentino.

Nel I. altare all'altra parte è di A. Vicentino la pala con san Liberale. Il gran quadro sulla parete, con lo stesso santo che fa assolvere due condannati, è pregiatissimo lavoro condotto dal Padovanino nel 1637. Nel II. altare, s. Alberto che benedice con la croce, è bella opera del Liberi. Dopo l'altare, M. V. della Pietà ed alcuni santi, è di Alvise dal Friso.

Sul III. altare, s. Nicolò fra alcuni santi, era opera bellissima eseguita dal Lotto nel 1529, soggiaciuta alla trista sorte di un restauro. Nel V. altare, M. V. in gloria ed alcuni santi, è di J. Palma.

Ventiquattro colonne sostengono la na-

vata di mezzo, ed altrettanti quadri le fanno fregio.

Intorno alla porta maggiore, magnifico è il deposito al generale Jac. Foscarini morto nel 1602.

Scuola del Carmine.

La scuola rimpetto alla chiesa è di buona architettura del secolo XVII. Nella sala superiore, il soffitto in otto comparti, è di bello stile del Tiepoletto. Altre buone pitture meritano osservazione.

Palazzo Zenobrio.

Si ripassi il ponte, e nel percorrere la fondamenta, si osservi alla sinistra il palazzo Zenobrio, architettato da Ant. Gaspari, disegnatavi la Loggia dal Temanza.

Chiesa di s. Nicolò.

Progredendo lungo tutta la fondamenta, si arriva alla chiesa di s. Nicolò, distrutta da un incendio nel 1106 e riedificata posteriormente.

La III cappella a destra, ha un altare elegante con quattro colonne di marmo stalattitico che chiamasi Goccia di Corfù, molto pregiate.

Nella navata di mezzo, sei colonne ben disposte, disgiungono la chiesa dal presbiterio.

Nel presbiterio, il quadro circolare del soffitto, con s. Nicolò portato in cielo da Angeli, è bella opera di Carletto Caliari

figlio di P. Veronese, del quale è pure l'altro quadro sopra la cornice a sinistra, collo stesso santo che libera dalla morte tre tribuni. Il quadro con fatti del santo, è del Palma. Alla destra, i due quadri con azioni del santo, sono della scuola di Paolo.

Nella cappella maggiore alla destra, la Natività di s. Nicolò, e un miracolo dello stesso, sono di Pietro Malombra. Alla sinistra i due quadri con miracoli, di A. Vicentino.

Nella cappella presso la maggiore, a sinistra, l'altare ha una tavola scolpita in marmo, buon lavoro sullo stile dei Lombardi. Nella volta, è rappresentato il padre Eterno, alcuni Angeli e gli Evangelisti, lavori del dal Friso.

Sopra la vicina porta, il soffitto dipinto in piccoli ovali, è dello Schiavone.

I comparti del parapetto dell' organo, con fatti della vita di s. Marta, sono graziose pitture di C. Caliari.

Il soffitto diviso in tre comparti, rappresenta in quello di mezzo s. Nicolò in gloria, dipinto dal Montemezzano: gli altri due con fatti della vita del santo, sono di L. Corona.

Sopra la cornice della navata, sono disposti 12 quadri. Alla destra, la Resurrezione di J. Palma: Cristo morto, di Alvise dal Friso: gli altri quattro, della scuola di Paolo. Alla sinistra sono tutti del dal Friso - altre buone pitture decorano questa chiesa.

Chiesa ed Orfanotrofio delle Terese.

Uscendo dalla porta laterale a sinistra, passato il ponte, all' altra fondamenta, presentasi la chiesa delle Terese.

Andrea Cominelli l' architettò. La Maddalena sul I altare a destra, è opera di grand' effetto. di G. B. Langetti. Sul II altare, è di Francesco Ruschi, M. V. e due santi. Sul III, s. Michele ed altri santi, del P. Massimo da Verona.

L' altar maggiore va adorno della pala di s. Teresa con un ritratto, del Renieri. La tavola con tre santi sul 1. altare è del Langetti: quella sul II con M. V. del Carmine, graziosa opera del Renieri: quella del III con due sante, del Ruschi.

Da questa chiesa, passando il vicino campo dell' Alzare e il campo Mazor che segue alla destra, si torna alla fondamenta percorsa prima.

Chiesa dell' Angelo.

La chiesa dell' Angelo Rafaele, è la prima che trovasi alla destra. Seconda fabbri-

cata, dopo quella di s. Jacopo di Rialto, rinnovossi da Francesco Contini nel 1688.

Nel 1 altare a destra, M. V. in gloria ed alcuni santi, è di A. Vicentino. Nella cappella laterale alla maggiore, la Cena di N. S. alla destra, è bellissima opera del Bonifacio. — Nella cappella maggiore, alla destra, il Castigo dei Serpenti, dell' Aliense, 1586; a sinistra, il Centurione innanzi a Cristo, del dal Friso, avvicinatosi molto a Paolo, di cui era allievo. Nell' ultimo altare la Predicazione di s. Antonio da Padova, pregiata pittura di artista ignoto.

Si esca dalla porta laterale a sinistra, e seguitando il campo a questa parte, giungesi alla chiesa di s. Sebastiano. Chiesa di s. Sebastiano.

Sebastiano Serlio l' architettava nel 1506. La facciata credesi disegnata dal Sansovino nel 1548. Potrebbe chiamarsi Galleria paolesca, avendovi lavorato il celebre P. Veronese pel corso di molti anni.

Nel vestibolo, alla destra, la pala di s. Nicolò seduto, è opera grandiosa di Tiziano. La I cappella in chiesa, ha un piccolo quadro di Paolo con M. V., il bambino e s. Caterina, che offre una colomba a Gesù, ritrattovi eziandio il p. Talleoni ch'era suo confessore, opera graziosissima; nella

II cappella, il gruppo con M. V., il Bambino ed il Batista, è bell' opera di Tomaso Lombardo, discepolo di Sansovino. Nella III, Cristo in Croce e le Marie, è opera di Paolo, condotta nel 1565.

Il monumento a Livio Podacataro arcivescovo di Cipro, morto nel 1555, e combinato dal Sansovino coll' architettura della chiesa. La cappella laterale alla maggiore, ha una pala di J. Palma, M. V., s. Girolamo e s. Carlo; alla destra, fatti della Vita di s. Carlo Borromeo; fatti di s. Girolamo ambedue di A. Vicentino.

Nella cappella maggiore, sull' altare M. V. e santi, opera condotta da Paolo, già divenuto maestro, nel 1560: a destra, preparazione al martirio di s. Sebastiano: a sinistra, s. Sebastiano che infonde coraggio ai ss. Marco e Marcellino, prodigiosa opera, compiuta alla stessa epoca ritagliata di recente con molta maestria dal valente incisore Giuseppe Dala.

Nella cappella a sinistra, la pala coll'Annunziazione e i sei quadri sulle pareti con la storia di M. V., sono pitture dell' Ingoli. Il pavimento è un bellissimo lavoro di maiolica a varii comparti, dipintevi vaghissime fantasie.

A lato dell' organo sorge il busto di Paolo, intagliato da M. Carmero, e nella tomba sottoposta è segnata la data della sua morte, 12 maggio 1588.

L' organo fu modellato da Paolo e lavorato da Vittoria nel 1560. Le pitture dei portelli sì interne che esterne e i piccoli comparti nel parapetto, sono tutti suoi egregi lavori.

Nella sagrestia, il soffitto, è la prima opera che qui conducesse, nella quale vitraluce il suo genio, sebbene lo abbia condotto con la sua prima maniera, nel 1555. Rappresenta M. V. coronata e gli Evangelisti. I quattro putti negli ovali, si reputano di qualche suo discepolo. Gli altri dipinti sono attribuiti pressochè tutti al Bonifacio, eccetto la Natività alla destra, di Batista da Verona; il castigo dei Serpenti alla sinistra, che attribuiscesi a J. Tintoretto; il Crocefisso e i due santi laterali, tra le finestre, che tengonsi di Rafaelo da Verona.

Nel piano superiore veggonsi ancora tracce degli affreschi di Paolo guasti dall' umidità. Le quattro statue in stucco negli angoli, sono di G. Campagna anno 1582.

Tornando in chiesa, la cappella è arric-

chita di preziosi marmi. La tavola con Cristo che porta la Croce, è buon lavoro condotto sullo stile della scuola veneziana. Le due statue laterali, s. Marco e s. Antonio, il busto di Marc' Ant. Grimani, e la nicchia dirimpetto, sono tutte sculture del Vittoria. Nella II cappella, il Battesimo di G. C., è di Paolo, 1565. Nell' oratorio del Vestibulo, il bel mosaico colla conversione di s. Paolo, è opera condotta da A. Zuccato nel 1588.

Il soffitto della chiesa, è tutta opera di Paolo, dove brilla la maestria del suo genio e la richezza della sua fantasia. I tre maggiori comparti offrono Ester condotta ad Assuero, Ester coronata, e Mardocheo trionfante, preceduto da Amano.

Chiesa di s. Trovaso o dei ss. Gervasio e Protasio.

Da questa chiesa, passato il ponte, per gli Ogni santi, si va alla chiesa dei ss. Gervasio e Protasio.

Fu eretta sullo stile palladiano, nel secolo XVI.

Nel II altare a destra, è pregiata la tavola con s. Grisogono a cavallo in campo d' oro. Nel IV altare alla crociera, la pala con l' Annunziazione, è gentile lavoro di J. Palma giovane. Le sculture del parapetto, con puttini sporgenti dal fondo ad

angolo rientrante a squadra, e la Croce, sono opere finite quanto può desiderarsi in tali lavori, condotte nel secolo XV da ignoto autore.

La cappella rimpetto a questa, laterale alla maggiore, ha un elegante altare con una pala di D. Tintoretto, il Crocefisso e le Marie.

Il ricco e maestoso altare della cappella maggiore, ha una pala di G. Lazzarini, coi ss. titolari. Il Diluvio universale a destra, e la Strage degl' innocenti a sinistra, sono pitture condotte da Sebastiano Mazzoni, assistito dal Bambini.

Nella sagrestia, evvi una graziosa pittura a pastelli della Rosalba Carriera, l'imagine di M. Vergine. Cristo alla colonna, è diligente copia di Tiziano, tratta da Bernardo Prudenti. Il Salvatore che benedice, è del Marconi.

Nella cappella laterale alla maggiore, la pala con s. Antonio Abate, è pregiato lavoro di J. Tintoretto.

La cappella del sacramento, ha un ricco ed elegante altare sullo stile dei Lombardi. Il quadro sovrapostovi con M. V. ed il bambino, ritiensi di Gio. Bellino. A destra la Lavanda dei piedi: a sinistra, la

Cena di G. C., di bizzarra invenzione, ambedue del Tintoretto.

La cappella, dopo il pulpito, ha la Natività di J. Palma: la II, M. V. s. Gio. Batta. e altri santi, dello stesso: la III, una pala del Malombra.

Tornando alla fondamenta da cui si venne in campo, si passi il ponte a sinistra e la calle di seguito, per arrivare alle Zattere.

Palazzo Giustinian Recanati,

Alla destra, grandeggia il palazzo Giustinian Recanati, ove conservasi una pregiata galleria di quadri, frà' quali primeggia il Ganimede, prezioso lavoro di A. Varotari, detto il Padovanino; una copiosa biblioteca fornita a dovizia di patrii codici; una ricca collezione di medaglie antiche e moderne, ed un interessantissimo Museo di antiche sculture.

Antica chiesa dei Gesuati.

Volgendosi a sinistra, sceso il primo ponte, poco stante evvi l' antica chiesa dei Gesuati, ora addetta al contiguo Orfanotrofio maschile. Ne è bella la prospettiva, e bene intagliata la porta, sullo stile dei Lombardi.

Chiesa dei Gesuati o di s. Maria del Rosario.

La vicina chiesa dei Gesuati, o s. Maria del Rosario, è grandiosamente architettata da Giorgio Massari.

Il soffitto, con fatti della vita di s. Domenico, è vaga opera del Tiepoletto, che appaga l' occhio, ma non la ragione.

Nel I. altare a destra, vi è una sua tavola, con M. V. e tre santi. Nel II, la pala di s. Domenico, del Piazzetta: Nel III, tre santi Domenicani dello stesso.

Stupendissimo è il tabernacolo dell'altar maggiore, sostenuto da preziose colonne di lapislazzoli, di considerevole dimensione.

Nel I, altare all' altra parte, la tavola, con Cristo in Croce e le Marie, di J. Tintoretto, presenta delle figure graziosissime. Nel II, M. V. del Rosario, è pregiata scultura del Bosa: nel III, la pala con s. Pio V, e altri due santi, è pregiata opera di Rizzi, l' ultima che facesse.

Statue e bassirilievi, sculture di Gio. Morlaiter, ornano questa chiesa. Insigne fra' bassirilievi è il s. Domenico.

Abitazione di Apostolo Zeno.

Continuando a percorrer le Zattere, innanzi di arrivare al vicino ponte della Calcina, una iscrizione posta sul muro, accenna la casa che fu soggiorno dell' illustre poeta e letterato Apostolo Zeno.

Caserma degl' Incurabili.

La Caserma, già Ospedale degl' Incurabili, fu architettata e condotta da A. da Ponte.

Chiesa dello Spirito Santo.

La chiesa dello Spirito Santo, poco discosta, ha una bella tavola del Buonconsigli, col Redentore e i santi Girolamo e Secondo, e un maestoso deposito alla famiglia Paruta.

Giudecca chiesa di s. Eufemia

Tragittando da questo punto il Canal della Giudecca, è da vedere la chiesa di s. Eufemia, non fosse altro per una tavola nel I altare a destra, condotta da B. Vivarini nel 1480, e fare attenzione alla figura di s. Rocco, dipinta con tal grazia, che attribuirebbesi a Mantagna.

Chiesa del Redentore.

La chiesa del Redentore, fatta innalzare a spese della Repubblica nell' occasione della Peste sviluppatasi nell'anno 1575, che arrecò morte a circa 50:000 abitanti, è il più magnifico tempio della città, capo d'opera di Palladio.

Le due grandi statue negl' intercolonii della facciata, s. Marco e s. Francesco, sono sculture di G. Campagna.

Sopra le pile dell'acqua santa, le figure di s. Gio. Batista e del Redentore, sono getti fusi da F. Terilli da Feltre nel 1610.

Sul I altare alla destra, la Nascita di N. Signore, è di F. Bassano: sul II, il Battesimo di G. C., è bel lavoro degli eredi di

Paolo: sul III, la Flagellazione di G. C., di J. Tintoretto.

L'altare maggiore, siccome eseguito in epoca posteriore, scade in fatto di buon gusto dagli altri altari. Giuseppe Mazza lo disegnava nel 1679, e ne scolpiva eziandio le sculture e i getti del tabernacolo, tranne il Crocefisso e le due statue in bronzo, s. Marco e s. Francesco, che sono buoni lavori di G. Campagna. Vi sono condotti i bassi rilievi da Tomaso Ruer.

Nella sagrestia, M. V. col Bambino fra i ss. Girolamo e Francesco, è fattura di Gio. Bellino, che si direbbe giorgionesca: M. V. che adora il Bambino dormiente, con due angioletti in atto di suonare, dello stesso, attrae talmente lo sguardo che non stancherebbesi di guardarla: M. V. e i ss. Gio. Batista e Caterina, apparisce piuttosto del vecchio Palma, che del Bellino; s. Francesco in Estasi, è opera molto pregiata di Carlo Saraceni: il Battesimo di N. S., è bella opera di Paolo.

Tornando in chiesa, il I altare ha la deposizione dalla Croce, di J. Palma giovane: il II, la Resurrezione di G. C., di J. Bassano: il III, l'Ascensione, di J. Tintoretto.

La mezzaluna sopra la porta, con M. V. che presenta Gesù al beato Felice, è dipintura del Vecchia: più in alto, il Voto di Venezia alla Vergine e a Santi, fu dipinto da fra Cosimo Piazza, il quale dipinse eziandio le figure a chiaroscuro intorno la chiesa. Le dodici figure all'intorno della cupola, sono del p. Massimo da Verona.

Del prefato Piazza vi è una buona opera nel Refettorio, con la Cena di G. C., nella quale ebbe il ghiribizzo di segnare sei volte la lettera P., volendo indicare quanto segue. Pietro Paolo Piazza Per Poco Prezzo.

Chiesa delle Zitelle.

Passato il ponte, si percorra la fondamenta sino alla chiesa delle Zitelle, opera modellata da Palladio nel 1586, compiuta da altro architetto.

L'altare alla destra, ha Cristo all'Orto e due ritratti, di J. Palma: l'altar maggiore, la Presentazione di M. V., bellissima opera di F. Bassano: l'altare a sinistra, M. V., s. Francesco e ritratto del procuratore Federico Contarini, dell'Aliense.

Accademia antica Barbaro. Casa antica dello storico Nani.

Pochi passi dopo la chiesa, è indicato sul muro il sito dell'antica Accademia Barbaro, e l'abitazione del celebre storico Nani.

Compiuto così il quinto giro, tragittando da quivi, si va al Molo.

SESTO GIRO

Avrà iniziativa il sesto giro, partendo da s. Marco, per la Frezzeria, il ponte e la calle dei Fuseri.

Si entrerà nella calle delle Locande, ultima a sinistra, e percorsala sino all'ultima calletta, pure a sinistra, da un giardinetto affacciasi la scala del palazzo Minelli. Palazzo Minelli.

Il compitissimo proprietario signor Emery, si pregia di farla vedere eziandio internamente, a qualunque ne mostri desiderio.

È a cilindro, del diametro di tredici piedi, di comoda salita con piani ad ogni appartamento, terminando nel vertice in cupola. Veramente può dirsi una peregrina rarità, sia per solidità che per esattezza di lavoro, che vuolsi condotto nel secolo XV, reputandolo altri, appartenente a J. Sansovino.

Chiesa di s. Silvestro.

Tornando alla calle dei Fuseri, traversato diagonalmente alla sinistra il campo di s. Luca, percorsa la prima calle del Carbon, si sbocca alla riva del Ferro, ove è da tragittare per s. Silvestro.

La chiesa fu pressochè rinnovata nel 1838 dall' ingegnere Lorenzo Santi, migliorata ed armonizzata dall' ingegnere Gio. Batista Meduna.

Molte sono le pitture che le appartengono quasi tutte di celebri artisti. Primeggiano fra queste, il Battesimo di G. C., di J. Tintoretto, adattato al II altare a destra: la Natività di G. C., di Gian-Carlo Loth: s. Tomaso di Cantorbery seduto in trono ed alcuni santi, tavola pregiata di G. Santacroce, 1520: la Cena di N. S., gran quadro di Palma vecchio: la Crocefissione, di buona maniera della scuola veneziana: l'adorazione dei Magi, quadro di P. Veronese, 1571: Cristo all' Orto, quadro di J. Tintoretto: M. V. ed alcuni santi, piccolo quadro della maniera di Palma vecchio.

Casa di Giorgione.

Nell' uscire dalla porta maggiore, la casa dirimpetto alla destra, fu abitazione di Giorgio Barbarella, ossia Giorgione, sulla cui facciata, riscontransi tuttavia tracce delle pitture a fresco.

Seguendo il Rio Terrà, si entri nella prima calle a sinistra, conducente al campo di s. Aponal.

Chiesa di s. Aponal o Apollinare.

La chiesa fu eretta nel 1034, secolarizzata sotto la dominazione Napoleonica, restaurata a cura di una pia unione di persone, che ne sostennero l'ingente spesa.

La magnifica porta ornava la soppressa chiesa dell'isola di s. Elena. Il gruppo con Vittore Cappello inginocchiato innanzi a s. Elena, è bella scultura condotta da Antonio Dentone nel 1480.

Ricco ed elegante è l'altar maggiore, trasferito quivi dalla soppressa chiesa di s. Giustina. La statua di s. Tomaso, è di Antonio Lombardo: quella di s. Pietro martire di Paolo Milanese.

Tanto le statue che il gruppo Cappello sulla porta, stavano nella chiesa dei ss. Gio. e Paolo.

Altre pale condotte da allievi dell'Accademia, e da gentili pittorici, ornano gli altari laterali.

Casa Cappello.

Dalla calle di mezzo a destra, che chiamasi del ponte Storto, arrivasi a questo ponte, sceso il quale trovasi la casa Cappello, da dove fuggiva la famosa Bianca con Pietro Buoncompagni nel 1563.

Tornando al campo, per il ponte e il Campiello dei Melloni, e per l'altro ponte e calle della Madonetta, si sbocca in Campo a s. Polo.

Chiesa di s. Polo o s. Paolo.

Nel 737 venne eretta la chiesa, ridotta di recente da Davide Rossi.

Entrando dalla porta di mezzo, il I altare alla destra, ha una statua di M. V., del Zandomenighi figlio.

Nella cappella laterale alla maggiore, G. del Salviati dipinse le quattro tavole a destra, la Lavanda dei piedi, e Cristo all'Orto: alla sinistra, Cristo verso il Calvario, e Cristo morto.

Tutti i dipinti della cappella maggiore, sono di J. Palma vecchio.

Pala dell' altare, la conversione di s. Paolo: a destra, Transito di s. Antonio Abate: tentazioni dello stesso: a sinistra, s. Pietro che riceve le chiavi: lo stesso fra gli Apostoli. Le due statue in bronzo, s. Antonio Abate, e s. Paolo, sono del Vittoria.

Nella cappella all' altro lato, la tavola coi Sponsali di M. V., di P. Veronese: a sinistra, s. Lorenzo fra molti astanti, della scuola del Palma vecchio.

Nell' altare di mezzo, è del Tiepoletto il s. Gio. Nepomuceno.

J. Tintoretto fece due quadri, l'Assunzione, e la Cena di N. S., questo singolarmente bello disse: questo. Il cappuccino Piazza, un quadro col Battesimo di Costantino sopra il banco, e la tavola dell'altare all'altra parte colla predicazione di s. Paolo.

Nel campanile, sopra il basamento dal lato della porta, ci sono due Leoni, reputati allegorie storiche. Uno è annodato da un Serpente in atto che pare voglia affogarlo; l'altro tiene fra le zampe una testa recisa dal busto. Si vogliono allusivi al generale Carmagnola, decapitato nel 1432, il cui palazzo era poco distante.

Palazzo Mocenigo già Corner.

Fermandosi sul ripiano del vicino ponte e volgendosi a destra, vedesi la prospettiva del palazzo Corner Mocenigo, architettato dal Sammicheli nel 1548.

Palazzo Barbarigo

Sceso il ponte, si percorra tutta la calle dei Saoneri, e volgendosi a sinistra, trovasi vicino il palazzo Barbarigo, ove ammirasi una scelta Galleria di preziosi quadri, il maggior numero della scuola veneziana, fra' quali opere stupende di Tiziano delle tre diverse maniere. Primeggiano la Maddalena penitente, e un quadretto con M. V. che tiene il Bambino.

Conservasi anco Dedalo ed Icaro, gruppo scolpito da Canova.

Palazzo Pisani.

Contiguo a questo, è il palazzo Pisani, in cui serbasi uno dei capi d'opera di Paolo, la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro. Innanzi a questo, vi è la morte di Dario, del Piazzetta, che fa contrapposto all'altro nei colori.

Casa di Goldoni.

Rimettendosi per la Calle dei Centauri alla sinistra, è indicata, da una iscrizione, l'abitazione di Carlo Goldoni.

Chiesa di s. Tomà o s. Tomaso.

Scendendo il ponte e passando la piccola fondamenta, si arriva a s. Tomà.

Francesco Bognolo ne architettava la chiesa nel 1742.

Vi sono osservabili, la pala del maggior altare con la Resurrezione, opera condotta in Roma da Antonio Zucchi, marito della Rauffmann: le due statue s. Pietro e s. Tomaso sono di G. Campagna. Nella cappella a destra la pala col Padre Eterno, M. V., e alcuni santi, dipinta da A. Vicentino nel 1602. Nell'ultimo altare a sinistra, s. Marco che risana la ferita a s. Aniano, di Gio. Fazioli.

Contigua alla chiesa venne eretta una cappella, racchiudente un prezioso tesoro di Reliquie, molte delle quali pregevolissime

per i reliquari che le contengono, lavorati finissimamente con ornamenti di vario genere, i quali costituiscono una serie storica delle arti del disegno e dell' oreficeria, dal Medio Evo sino alla nostra epoca.

Vi è eziandio una rarissima collezione di lettere autografe, di pii ed illustri personaggi, celebrati nella Storia. della Chiesa.

Abitazioni che furono di Gasparo Gozzi e Tiziano Vecellio.

In questi contorni, nella calle larga abitava Gasparo Gozzi, e nella calle Gallipoli, Tiziano Vecellio.

Si percorra il campo tenendosi alla destra; entrati nella calle, si si volga a sinistra, indi subito a destra, e percorsa la calle, si sbocca alla salizzada dei Frari.

Cappella di s. Marco ai Frari.

La porta della cappella di s. Marco, che fiancheggia quella della chiesa a questo lato, ha un bassorilievo in marmo rappresentante M. V. col Bambino, pregiato lavoro condotto forse verso la metà del secolo XV., da artista ignoto. Ai lati della porta, due medaglie con le teste di Urbano e Pietro Valeriano Bolzano, e le illustrative iscrizioni.

Campanile.

Il campanile fu incominciato nel 1361 da Jacopo Collega, e compiuto nel 1396 da Pietro Paolo, suo figlio.

Chiesa dei Frari.

La chiesa venne architettata da Nicola Pisano nel 1250.

Sopra la porta maggiore, la statua del Redentore, nel mezzo, è di A. Vittoria. Le due laterali, sono contemporanee alla fabbrica.

Le due statue in bronzo sopra le pile dell' acqua santa, quella a destra rappresenta l' Innocenza, quella a sinistra, s. Antonio, scultura del Campagna.

Cominciando alla destra, presentasi un Urna elegante, contenente le ceneri di Alvise Pasqualigo.

Il gran quadro presso il primo altare, con un miracolo di s. Antonio, è lavoro di Francesco Rosa, lodato dagli scrittori.

Ricco e magnifico è l' altare, disegnato dal Longhena, con sculture del de Curt.

Fra i due altari vi è la sepoltura di Tiziano Vecellio, a cui, per atto munifico dell' Imperatore Ferdinando I, si sta erigendo un deposito sotto la direzione del prof. Zandomeneghi.

Il secondo altare, ha un egregia pala di G. del Salviati, con la presentazione di M. V., e altri santi; nel terzo, è stupenda fattura del Vittoria il s. Girolamo: le due figure in istucco ai lati, sono sue opere.

Segue l' urna a Jacopo Barbaro, morto nel 1511. Nel quarto altare vi è una bella pala di J. Palma, col martirio di s. Caterina. Indi tre monumenti in marmo, il I. a Marzo Zeno vescovo di Torcello morto nel 1641: il II. a Francesco Giuseppe Maria Bottari, morto nel 1708: il III. a Benedetto Brugnolo, letterato, morto nel 1505.

La cassa di legno sopra la porta, con un teschio sopra una coppa, è opinione popolare che contenga le ceneri del decapitato generale Carmagnola, ma essendovi apposto lo stemma dei Torriani, è più probabile che appartenesse a quella famiglia.

A destra della crociera verso la sagrestia, un'Urna sullo stile dei Lombardi a Jacopo Marcello, morto nel 1484. Alla destra di chi guarda la sagrestia, urna gotica al beato Pacifico Bon, patrizio veneto, dell' ordine dei frati minori, morto nel 1437. Sotto all' urna vicino all'angolo, un quadro in tre comparti M. V. e alcuni santi, condotto da B. Vivarini nel 1482.

Il magnifico deposito al generale Benedetto Pesaro, opera insigne attribuita alla scuola dei Bregno nel 1503, orna la porta. La statua di mezzo rappresentante il

generale, venne scolpita da L. Bregno, e quella alla sua sinistra che rappresenta Marte, da Baccio da Monte Lupo, toscano. Alla sinistra, monumento con la statua equestre di Paolo Savello, principe romano, generale della repubblica, morto a' dì 3 ottobre 1405.

Nella sagrestia, il ricco sacrario rimpetto alla porta, è adornato di sculture del Cabianca. Alla sinistra verso l' altare, un quadretto con M. V., il Bambino, s. Caterina e altra figura, è della maniera di Tiziano. La tavola sull' altare in tre comparti, con M. Vergine e quattro santi, è opera preclara di Gio. Bellino, eseguita nel 1488.

Tornando in chiesa, si trasandino le tre cappelle precedenti la maggiore. In questa, avvi alla destra un quadro di A. Vicentino, Cristo in croce. Il grandioso deposito al doge Francesco Foscari, morto nell' anno 1457, è pregiato lavoro, forse di Antonio Riccio. L' altar maggiore, è ricco ed elegante lavoro eseguito nell'anno 1516. La pala con l' Assunta, bella opera di G. del Salviati, venne sostituita a quella di Tiziano, trasferita nell' aula maggiore dell' accademia. Il deposito insigne al doge

Nicolò Tron, è opera commendevolissima, forse della scuola del Riccio, del quale è la statua del doge e qualche altra. Si osservino attentamente i due bassirilievi laterali all' Urna, per la forma di scultura ad angolo rientrante cui sono condotti I due quadri, uno col Paradiso, l' altro col Giudizio finale, sono di A. Vicentino.

Il Coro è una stupenda e maravigliosa mole contornata da 150 sedili, lavorati con finissimi intagli in tarsia da Marco q. Gio. Pietro da Vicenza, nel 1468; alcune delle figure sono sì ben condotte nelle forme, che sembrano belliniane.

Nella prima cappella dopo la maggiore, vi è sull' altare una tavola di Bernardino Licinio, con M. V. ed alcuni santi, la quale in qualche parte ricorda il Pordenone e Tiziano: nella seconda, l' altare in legno dorato, è attribuito ad artisti toscani; la statua di s. Gio. Batista nel mezzo, venne scolpita dal Donatello: il monumento alla destra, a Melchiore Trevisano generale della repubblica, morto nell' anno 1000, è opera molto pregiata, reputata di Antonio Dentone veneziano; nella parete a sinistra, il quadro con la Nascita di G. C., venne dipinto verso il 1700 dal co: Ottavio Angarani: nella

terza, la pala dell' altare con s. Ambrogio seduto fra alcuni santi, e in alto, la Incoronazione di M. V., è una delle migliori opere cominciata da uno dei Vivarini, e compiuta da M. Basaiti: alla destra, il quadro con s. Ambrogio a cavallo che scaccia gli Ariani, è di Gio. Contarini: quel sopra con s. Carlo Borromeo che distribuisce elemosine, è opera condotta sullo stile della scuola veneziana; a sinistra, gli altri due quadri con azioni di s. Ambrogio e di san Carlo Borromeo, sono del Tizianello.

Sopra la porta della vicina cappella di s. Marco, l' Angelo con un cartello in mano, in cui sone scritte le lodi di Federigo Cornaro, è scultura di Jacopo Padovano.

Sulla parete della Crociera rimpetto alle cappelle, la tavola in tre comparti con s. Marco seduto in mezzo e altri santi, fu dipinta da B. Vivarini nel 1474, e restaurata di recente.

Il monumento Orsini, nella stessa parete, è molto celebrato per semplicità, eleganza e finezza di lavoro, condotto verso la fine del secolo XV, da artista ignoto.

Girando a destra, il ricco monumento, a Girolamo Venier, venne eretto nell' altro secolo.

La cappella che segue, ha un altare con statue e varie sculture, buoni lavori eseguiti verso la metà del secolo XV. Sulla parete a sinistra, tra le due finestre, sorge un urna colle ceneri di Pietro Miani vescovo di Vicenza, morto nel 1464. Il Battisterio ha sovrapposta la statua di s. Giovanni Battista, scolpita da J. Sansovino.

Rimettendosi in chiesa, affacciasi l' esterno del coro ornato di statue e bassirilievi; le pitture vennero condotte da A. Vicentino.

Dopo la cappella, incontrasi un elegante deposito a Jacopo Pesaro, vescovo e comandante militare, morto nel 1457, ornato di marmi orientali.

L' altare appresso, ha una delle più belle tavole della prima maniera di Tiziano, la Concezione di M. V., santi, e personaggi della famiglia Pesaro.

Il gran mausoleo al doge Giovanni Pesaro, fu architettato dal Longhena, nel 1669. Il cav. Faldoni gettò le due morti e i due draghi che sostentano l' urna, e Marchiò Barthel scolpì i due gruppi di figure in marmo.

Sulla pila dell' acqua santa, la statuetta di s. Gio. Batista, è scultura del Sansovino.

Il monumento ad Antonio Canova, eretto su modello ch' egli aveva disegnato per Tiziano, modificato in qualche parte, è lavoro di varii artisti. Bosa, vi fece il medaglione sopra la porta: B. Ferrari la statua della scultura: R. Rinaldi, il Genio che segue a questa e il Leone: Giuseppe Fabris, il Genio dell' Adria: L. Zandomeneghi, le altre due Arti, e Jacopo de Martini i due Genii che le seguono. Per impulso del co. Leopoldo Cicognara, concorse tutta l' Europa alla erezione di questo monumento nel 1827. Bel contrasto fra questo e quello del Pesaro, eretto a carico di una sola famiglia !....

L' ultimo altare, ha sculture del de Curt.

Fra la navata di questo altare e la porta maggiore, monumento a Pietro Bernardo, morto nel 1568, ricco ed elegante.

Sopra la porta, altro monumento a Girolamo Garzoni, morto nel 1688. I quadri sopra e intorno alla porta, sono opere di Flaminio Floriano, della scuola di Tiziano.

Arch ivio. Dalla porta contigua alla maggiore della chiesa, si entra nel chiostro dell' adiacente convento, ora Archivio generale, in cui conservansi tutte le carte del governo repubblicano.

Da un corridore rimpetto al pozzo, si arriva al campo di s. Rocco.

Alla destra sorge la chiesa, la cui facciata fu eretta da Bernardino Maccaruzzi nell' altro secolo. La chiesa venne eretta da Bartolomeo Buono nel 1494, e rinnovata nell' altro secolo da Gio. Scalfarotto, conservatevi le tre cappelle nella loro originalità. Chiesa di s. Rocco.

Le due statue ai fianchi della porta, Davidde e s. Cecilia, sono belle sculture di Gio. Marchiori.

Il gran quadro laterale all' organo a destra, con l' Annunziazione, è opera di J. Tintoretto. Di lui sono il gran quadro dopo il primo altare con la Probatica piscina, e l' altro sopra con s. Rocco in solitudine. La pala di s. Antonio nel secondo altare, è di Angelo Trevisani. Nella cappella laterale alla maggiore, il Salvatore tratto da un manigoldo, è di Tiziano: il Padre Eterno nella sovrapposta mezzaluna, di A. Schiavonè.

L'altar maggiore, ricco di marmi, fu condotto da mastro Venturino, su modello di B. Buono, al principio del secolo XVI. L' Avello che racchiude il corpo di s. Rocco, è contornato da pitture d' incerto autore. La statua del santo sopra l' altare, è attribuita al Buono. Le due laterali s. Sebastiano e san

Pantaleone, sono di Gio. Maria Mosca. Il parapetto è intarsiato di pietre preziose e di lavori finissimi.

Lateralmente all' altare, veggonsi ancora dei puttini a fresco del Pordenone, il quale dipinse eziandio la Cupola, rinnovata poi da Giuseppe Angeli.

Dalla porta alla sinistra, entrasi nella Sagrestia, il cui soffitto venne dipinto da F. Fontebasso.

Nel corridore che conduce in chiesa, statua di Pellegrino Boselli Grillo, generale della repubblica, morto nel 1517. La figura a fresco di s. Sebastiano è del Pordenone, tagliata dal prospetto dell' antica chiesa.

Tornando in chiesa, il primo altare, ha Maria V. Annunziata di Francesco Solimene: il quadro con Cristo, che scaccia i profanatori del Tempio, è di G. Fumiani; l'altro quadro sopra questo, in due pezzi congiunti, s. Martino a cavallo e s. Cristoforo col Bambino, è del Pordenone. La Invenzione della Croce nell' altro altare, è di S. Rizzi.

Il quadro laterale all' organo con s. Rocco innanzi al papa, è del Tintoretto.

Scuola di s. Rocco.

La scuola dell' arciconfraternita di san

Rocco, era la più doviziosa delle sei ricchissime scuole grandi che primeggiavano in Venezia.

Antonio Scarpagino condusse tutta la facciata nel 1536. Bartolommeo Buono cominciò la fabbrica della scuola nel 1516, continuata nel 1524 da Sante e Giulio Lombardo, soprantesa nel 1527 dallo Scarpagnino, e nel 1532, da questi in unione a J. Sansovino.

Nel corridore a destra, il gonfalone in seta rappresentante s. Rocco, fu disegnato da Lodovico Caracci, ed eseguito da Baldassare Galagnino.

La sala terrena è tutta coperta di pitture del Tintoretto. La I e la IV, a sinistra, con l' Annunziazione e la Strage degl'innocenti, vanno distinte fra le altre.

L' altare ha una statua scolpita dal Campagna.

La magnifica scala ampliata dallo Scarpagnino, ha sul piano del primo ramo, un opera pregiata della prima maniera di Tiziano, l' Annunziazione di M. V., e altra di J. Tintoretto, la Visitazione di s. Elisabetta.

Nei due gran quadri della scala superiore, in quello a destra Antonio Zanchi dipin-

se le stragi apportate dalla peste, e in quello a sinistra Pietro Negri, la peste fugata ad intercessione di M. V., e dei ss. Marco, Rocco e Sebastiano.

Nei piedistalli delle colonne che mettono nella sala, sono pregiate le sculture con storie sacre che li decorano.

Anche la sala superiore è tutta dipinta dal Tintoretto. Meritano attenta osservazione la resurrezione di G. C.: la Cena con Gli Apostoli; la moltiplicazione dei pani e pesci, e tutti i comparti del soffitto, sebbene siasi permessa qualche libertà poetica. Gl' intagli e i geroglifici tutt' all' intorno, sono capricciosi lavori di Francesco Pianta.

L' altare è bella opera eseguita nel 1587 da Francesco di Bernardino. Le due statue laterali, s. Gio. Batista e s. Sebastiano, sono sculture di G. Campagna, del quale sono anco le due statue incomplete sulla balaustrata. I fatti della vita di s. Rocco intagliati in legno, sono lavori di Gio. Marchiori.

Nella facciata di prospetto all' altare, sono di Michelangelo da Firenze, que' finissimi intagli.

Dalla porta maestosa, abbellita di finissisime sculture in marmo, sovrappostovi

il ritratto di Tintoretto, che dipinse egli stesso nel 1572, si entra nella sala dell' Albergo.

Il gran quadro della Crocefissione, è lavoro sublime di quel feracissimo ingegno, condotto nel 1565. — Sopra la porta, Ecce Homo: a destra, Cristo innanzi a Pilato: a sinistra, Cristo sul Calvario. Nel comparto di mezzo del soffitto, s. Rocco che contempla l' Eterno Padre, e nei comparti all' intorno, le sei scuole grandi.

Nella Cancelleria, il I quadro a destra, s. Rocco, è del prete Genovese; il II, Cristo paziente, della scuola veneziana: il III, Arazzo, s. Pietro.

La porta che mette nell' Archivio, è fiancheggiata da due colonne tenute di Lumachello. Il mosaico interno, rappresenta l'Annunziazione, opera di Gio. Novello.

In poca distanza dalla scuola, passando dal Castel forte, ch'è alla destra, vi è una Cavallerizza, istituita con accorti provvedimenti, ove si dà scuola di equitazione, ed è libero l' esercizio a chi vuol approfittarne. Cavallerizza.

Dalla parte posteriore della scuola di s. Rocco, solidissima e magnifica anche questa, sceso il ponte e percorsa la calle, vol-

gendosi a sinistra si sbocca nella crociera, poi subito a destra, si va a s. Pantaleone.

Chiesa di s. Pantalon o Pantaleone.

La chiesa venne ricostrutta dalle fondamenta da Francesco Comino nel 1684, propostasi a modello quella del Redentore.

Nella I cappella a destra, sono osservabili i lavori in marmo, sull' altare, s. Anna tra' santi Giuseppe e Gioachino; sulle pareti, Nascita e Presentazione di M. V.: nella II, la pala con s. Pantaleone che risana un fanciullo, è opera insigne di P. Veronese: alla destra, il martirio del santo, e a sinistra, un miracolo dello stesso, sono di J. Palma: nella III, la pala con s. Bernardino e due Angeli, pregiato lavoro, altri la vogliono di Paolo, altri di suo nepote dal Friso: è di Paolo il quadro a sinistra, con s. Bernardino ospitaliero.

L' altar maggiore presenta un magnifico tabernacolo scolpito dal Sardi. Il soffitto, e la Sacra Storia dietro all' altare, sono del Fumiani. È del Charron, il quadro alla destra colla probatica piscina, e di Antonio Molinari, quello a sinistra colla Moltiplicazione dei pani e pesci, copiosa opera e ben condotta.

La cappella della Madonna di Loreto, laterale alla maggiore, fabbricata sulle mi-

sure precise della santa casa di Loreto, ha un altare egregiamente lavorato, alla metà del secolo XV. Buone pitture, ornano questa cappella: primeggiano, l'Incoronazione di M. V., di Gio. ed Antonio Vivarini, eseguita nel 1444, alla destra, e l'Adultera innanzi a Cristo, che ritiensi del Marconi, sopra la porta.

Altre pitture e sculture adornano la Chiesa.

Sbalordisce il soffitto rappresentante i fatti del santo, lavoro pieno di energia, condotto su grandezze gigantesche da Gio. Fumiani.

Tornando alla Crociera, si percorra la calle a destra, sino alla calle pure a destra, che mette al ponte Foscari.

Dal ponte, osservisi quell'imponente palazzo, celebrato per importanza storica ed artistica, il quale fa angolo nella curva o Volta del Canal grande. Palazzo Foscari.

Arrivati al Campiello dei Squellini, in uno dei palazzi Zustiniani a sinistra, abita la famiglia dei pittori Schiavoni padre e figlio, i quali hanno una scelta collezione di quadri. Abitazione Schiavoni.

Traversato il campiello e passate due calle, affacciasi la chiesa di s. Barnaba. Chiesa di s. Barnaba.

Lorenzo Boschetti l'architettava nel 1749.

Il I altare a destra ha la Natività di M. V., di M. Vicentino: il II, s. Bernardino, s. Chiara e s. Margherita, opera di buona maniera della scuola veneziana: l'altar maggiore, il santo titolare e altri santi, buon lavoro di Dario Varottari, padre del Padovanino: alla destra, Cristo che porta la croce: a sinistra, la cena di G. C., ambe di J. Palma: il I altare all'altra parte, una piccola tavola con la Sacra famiglia, dilicata pittura di Paolo: il II, pala con s. Giacomo, s. Diego e s. Antonio abate: nella mezza luna sovrapposta, Cristo deposto dalla Croce, bei lavori di Palma vecchio: il III, pala con s. Caterina e altri santi, di M. Vicentino.

Uscendo dalla porta laterale al coro, a destra, si riesce alla Calle delle Botteghe, a capo alla quale trovasi il Traghetto che mette a s. Samuele.

Chiesa di s. Samuele.

La chiesa venne restaurata nel 1680, ed ha due buone pitture ed un basso rilievo colla Nascita di N. Signore.

Stabilimento bagni di De Antoni.

Mettendosi nella Calle Grassi, a sinistra, trovasi lo Stabilimento dei Bagni, diretto e condotto dal sig. De Antoni, ridotto a tutta comodità, proprietà ed eleganza.

Progredendo per la salizzada, sono alla sinistra i tre palazzi Mocenigo, in uno dei quali conservansi dei buoni quadri, e il modello del gran quadro del Paradiso di J. Tintoretto, conservato illeso nella sua originalità. Il quadro trovasi nella sala del maggior Consiglio, in palazzo ducale. Palazzi Mocenigo.

A breve distanza dalla salizzada, vi è alla destra il teatro di s. Samuele. Teatro di s. Samuele.

Percorsa tutta la salizzada, è da volgersi a destra ed arrivare sino alla piccola gradinata, che dall'antico Campo Santo o Cimitero, mette al chiostro di s. Stefano, ora Direzione del Genio, architettato con molta semplicità e bellezza, da fra Gabriele da Venezia, nel 1532. Chiostro di s. Stefano.

Le mura del cortile erano dipinte a fresco dal Pordenone, e conservasene tuttavia qualche pregiato frammento. La ricca urna di marmo, conserva le ceneri del doge Andrea Contarini, morto nel 1382, celebre per aver riconquistata la città di Chioggia sui Genovesi.

La chiesa vasta e magnifica, di architettura del Medio Evo, che chiamasi tedesca, fu compiuta nel 1325. Chiesa di s. Stefano.

Appena entrati alle destra, sporgesi la pila dell' acqua santa, sopra la quale sta

una statua della Carità, opera del Mosca.

Sopra la porta maggiore, monumento a Domenico ed Angelo Contarini, il primo generale, morto nel 1650, il secondo, celebre magistrato morto nel 1657, lavoro eseguito nel secolo XVII. Seguono quattro monumenti alla destra di questo.

Nel I altare a questa parte, la Nascita di M. V., è opera di Nicolò Bambini.

Incamminandosi verso la cappella a destra della maggiore, prima di questa vi è la sagrestia.

Sopra la porta nell' interno, i due busti sono sculture di P. Lombardo.

È di elegante architettura l' altare, che con le due statue laterali, s. Antonio e s. Gio. Batta, è attribuito allo stesso Lombardo.

Adamo ed Eva sulla parete a destra, sono pitture copiate da quelle che aveva dipinto nel chiostro il Pordenone. Il quadro a sinistra con la ss. Trinità, s. Agostino e s. Chiara, è di P. Liberi.

La strage degl' Innocenti, è bella opera del Rizzi.

Nella cappella alla destra, l' altare è adornato di tre statue, il Redentore e due

Angeli: il tabernacolo, di sei piccole statuette, queste e quelle di G. dal Moro. — Due candelabri di bronzo dorato, quello a destra migliore dell'altro, ha la data del 1577, l'altro del 1617.

Dietro l'altare, un gruppo con Cristo sostenuto da un Angelo, dello stesso dal Moro.

Nella cappella maggiore è ammirabile il maestoso tabernacolo, ricco di finissimi marmi e belle colonne, attribuito a G. Campagna. Le 12 statue degli Apostoli sulle cornici laterali, sono scolpite da Vittore Camelo o Gamelo: anco i bassi rilievi e i marmi, sono pregiati.

Dietro il Coro, i sedili all'intorno, sullo stile del Canozio, sono intagliati da Marco da Vicenza che vi segnò l'anno 1488.

Nella cappella a sinistra, vi è sull'altare una tavola in due pezzi. Il superiore, vigoroso dipinto di Palma vecchio, ma forse del Bonifacio, rappresenta M. V., col Bambino e alcuni santi: l'inferiore, è dipinto di Antonio Triva. Il monumento a destra, eretto al celebre giureconsulto Gio. Batta Ferretti, reputasi opera di Sammicheli.

Da una porta fuori della cappella, en-

trasi nel battisterio. Sull' altare vi è il Battesimo di G. C., della scuola veneziana. La statua di s. Gio. Batta sopra la fonte battesimale, è del dal Moro.

Sopra la porta vicina, monumento al generale Bartolomeo Alviano, morto nel 1515.

Nel III altare, le due statuette di s. Girolamo e s. Paolo, sono belle sculture di P. Lombardo.

Sul pavimento in mezzo della chiesa, tomba magnifica al doge Francesco Morosini Peloponnesiaco.

Nell' ultimo altare, la tavola dell' Assunzione di M. V., è lavoro condotto alla tizianesca, dal Corona. — Il quadro laterale col Transito di M. V., viene noverato per una delle migliori opere di Francesco Lorenzetti.

A sinistra della porta, mausoleo a Jacopo Suriani Riminese, condotto con ogni diligenza nel secolo XVI, il qual Suriani fece gettare il bellissimo basso rilievo in bronzo, con M. V. e alcuni santi, vicino al mausoleo.

Palazzo Loredan Comando della città e fortezza.

Uscendo dalla porta laterale, sorge alla destra il palazzo Loredan eretto all' epoca di Sansovino, ora I. R. Comando della Città e Fortezza.

La chiesa di s. Vitale fu rinnovata nel 1700; venne eretta posteriormente la facciata dall'architetto Tirali a spese della famiglia Pisani. Chiesa di s. Vitale.

Nel II altare a destra, il bassorilievo in marmo coll'Annunziazione, è opera dello scultore Antonio Tersia. La tavola del maggior altare con s. Vitale a cavallo e altre figure, è rara opera condotta da Vittore Carpaccio nel 1514. Sopra l'altare all'altra parte, la mezza luna con la Resurrezione, fu dipinta dall'Aliense.

Nella base del campanile, vi è incisa una iscrizione romana.

Rimettendosi verso il campo, entrisi nel cortile del palazzo Pisani a destra, nobilissimo e ricchissimo, eretto nel secolo XVII. Palazzo Pisani.

Continuando alla destra, segue il palazzo Morosini, già abitazione del celebre doge Francesco. Conservasi un busto in bronzo di questo illustre personaggio, ed altro in marmo: una serie di pitture rappresentanti le vittorie da lui riportate, e in una sala, le armi e le insegne che tolse ai Turchi. Palazzo Morosini. ora Gattemburg.

Arrivando alla prima calle a destra, passata questa e il ponte, alla sinistra vi è una chiesetta, antica scuola degli Albanesi. Scuola degli Albanesi.

Buone sculture eseguite nel secolo XV, ne

ornano il prospetto. Un bassorilievo rappresenta l' Assedio di Scutari nel 1474: sotto a questo, M. V. col Bambino e due santi ai lati.

Chiesa di san Maurizio.

La vicina chiesa di s. Maurizio, venne modellata dal patrizio Pietro Zaguri nel 1806, su quella demolita di s. Geminiano, e condotta da A. Selva e dal nob. A. Diedo. La facciata fu disegnata dal Selva e riformata dal Diedo.

Il bassorilievo maggiore è opera di B. Ferrari: i due minori del prof. L. Zandomeneghi.

Nell' interno, è grazioso il Cenotafio fatto erigere dal prof. Francesco Lazzari, al suo maestro Selva.

Sull' altar laterale al maggiore, a sinistra, la tavola con M. V., fu tratta dal prospetto dell' antica chiesa, dipinto a fresco da Orazio di Castelfranco.

Palazzo Corner della cà grande ora I. R. Delegazione.

Nell' uscire dalla chiesa, tenendosi alla sinistra, si arrivi al primo ponte: anzichè passarlo, si si metta nella fondamenta Zaguri, in fondo alla quale sorge il maestoso palazzo Corner.

Ampio e ben disegnato ne è il cortile. Sopra il pozzo vi è una statua di F. Penso, detto Cabianca.

Tornisi al ponte. Si passi questo e l' al-

tro, ed arrivasi alla chiesa di S. M. Zobenigo, architettata dal Sardi nel 1680.

Chiesa di s. Maria Zobenigo o del Giglio.

Nel I altare a destra, la pala col martirio di s. Eugenio, è di C. Loth: dalla porta vicina si entra nella cappella Molin, nel cui soffitto vi è una imagine di M. V., di J. Tintoretto: nel II magnifico altare, è di G. Morlaiter la statua del B. Gregorio Barbarigo: nel III, la pala con la Visitazione di s. Elisabetta, di J. Palma.

Nella sagrestia, sull' altare, la statua di Cristo risorto, è del dal Moro; il quadro con M. V., il Bambino e s. Gio. Batista, reputasi del Rubens.

Nel coro, il bel quadro con l' Annunziazione, è di G. del Salviati: i due quadri laterali con gli Evangelisti, di J. Tintoretto. Sulle pareti, i due monumenti a Giulio e Giustiniano Contarini, coi loro busti, sono di A. Vittoria.

La pala del primo altare, col Salvatore, è di J. Tintoretto: quella dell' ultimo col martirio di s. Antonio prete, è di A. Zanchi.

La cena di G. C., sopra la porta, è del dal Moro: le quattro Sibille, di G. del Salviati: il bellissimo quadro, colla Conversione di s. Paolo, del Tintoretto.

Il soffitto e varie altre pitture, sono del Zanchi.

Casa Biagi.

Percorsa la calle a sinistra, uscendo dalla porta maggiore, sulla fondamentina a destra, abita la pittrice signora Balbi-Biagi, presso cui v' ha una scelta collezione di stampe, prime fra le quali, le battaglie di Lebrun.

Prospetto Posteriore del Teatro della Fenice.

Da questo lato osservasi l' elegante prospettiva posteriore del teatro della Fenice.

Sceso il ponte, si si trova ad una crociera: è da volgersi alla destra, passare l' altro ponte e la calle Caotorta, da cui si riesce in campo a s.. Angelo.

Traversato il campo diagonalmente, si entra nella calle degli avvocati: da questa volgendosi a sinistra si passi il ponte che mette nella fondamenta della Corte dell' Albero, e volgendosi alla destra, trovasi l' abitazione del nob. Bernardino Corniani degli Algarotti, intelligente amatore delle belle arti, il quale occupasi a restaurare con amore, quadri di autori celebri, ed è posseditore di una collezione di quadri, incisioni, disegni, ed altri oggetti interessanti.

Casa Corniani.

Chiesa di san Benedetto.

Ripassando il ponte, si passi anche l' altro e la calle di seguito, ed arrivasi in campo a s. Benedetto.

Nel secondo altare a destra, vi ha una delle più belle opere del prete Genovese, s. Sebastiano medicato dalle donne: nell' altar maggiore, M. V. e santi, della scuola del Maratta; nel secondo altare a sinistra, M. V. che dà il Bambino a s. Antonio di Padova, e altri santi, del Fumiani; è nel terzo altare a questa parte, s. Francesco di Paola, del Tiepoletto, e nella mezza luna superiore, un miracolo del santo.

Percorrendo il campo trasversalmente, tenendosi alla destra, si sbocca nel Rio Terrà, che si dee percorrer tutto, volgendosi poscia alla sinistra, indi alla destra, sino alla prima calle, ove abita altra distinta pittrice, la signora Pascoli Angeli, la quale si è dedicata precipuamente a copiare in miniatura con plausibile effetto, capi d' opera degli artisti più famigerati della nostra scuola.

Abitazione della pittrice Pascoli Angeli.

Dal vicino ponte della Verona, per la calle che segue, si arriva in campo a san Fantino.

Alla sinistra, sorge la scuola di s. Girolamo, ora Ateneo, modellata da A. Vittoria. Chiamavasi scuola della buona morte, perchè aveva per istituzione di assistere i condannati alla pena capitale.

Scuola di san Girolamo. ora Ateneo.

Nella stanza terrena, vi è alla destra un

monumento a Raimondo Forti, Veronese. Rimpetto alla porta tre busti: quello nel mezzo di Santorio Santorio, i due laterali di Apollonio e Nicolò Massa, scolpiti dal Vittoria; alla sinistra, il quadro con Cristo mostrato al popolo, è di Baldassare Anna: tutti gli altri quadri sono di Corona o della scuola: il soffitto di J. Palma giovane.

Nel piano superiore, la sala a destra della scala, ha alla destra un monumento eretto al reputatissimo medico Francesco Aglietti, scolpito da B. Ferrari: a sinistra, altro monumento al chirurgo Paiola, di L. Zandomeneghi; sopra questo, busto in marmo del Filologo Tomaso Rangone di Ravenna. Il soffitto e pressochè tutt' i quadri con fatti della vita di san Girolamo, sono del Palma. È capo d' opera di J. Tintoretto, il s. Girolamo che dalla grotta osserva M. V. sostenuta da Angeli.

Nella vicina sala, gli otto quadri con fatti della vita di M. V., sono dipinti alla paolesca, da A. dal Friso: il soffitto rappresentante il Giudizio finale, da A. Zanchi.

Chiesa di s. Fantino.

La vicina chiesa di s. Fantino, rifatta nel secolo XVI., è attribuita ai Lombardi o alla loro scuola. La cappella maggiore però è del Sansovino, e fu compiuta nel 1564.

Nella prima cappella a destra, sulla parete a destra, monumento a Parisano Parisano, morto nel 1609, scolpito da G. dal Moro: tra le due finestre, dopo la porta, quadro con Cristo morto di J. Palma; nella cappella maggiore, le due statue sull' altare, santa Marta e san Fantino, buoni lavori del secolo XVI: i due eleganti monumenti a destra, uno con le ceneri di Bernardino Martini morto nel 1518, l' altro con quelle di Vincinguerra Dandolo, morto nel 1517: sopra la porta della sagrestia, quadretto con M. V. e il Bambino, di Gio. Bellino. Scendendo dal Coro, il quadro sulla parete con la Crocefissione, è uno dei più belli del Corona, imitazione di Tintoretto; la Cena sopra la porta, è di A. Vicentino.

Teatro della Fenice.

Il teatro della Fenice, respiciente la chiesa, fu eretto dal Selva nel 1792. Distrutto da un incendio nella notte del 13 Dicembre 1836, in pochi mesi fu rifatto ed abbellito sul primo modello, introdottavi qualche modificazione dai fratelli Meduna, e reso più elegante di prima.

È uno dei più reputati d' Italia per ampiezza, solidità, ricchezza ed eleganza, della capacità per circa 3000 persone.

Dalla sinistra del campo, per la calle e

il ponte delle Veste, si arriva alla calle lunga di s. Moisè.

Casa Albrizzi Teotochi.

Torcendo a destra, in fondo alla calle, nella corte Michieli a destra, abita il conte Giuseppe Albrizzi, figlio della illustre Isabella Teotochi Albrizzi che fu, autrice dei ritratti e delle illustrazioni alle opere di Canova.

Da questi ebbe in dono la testa di Elena sua scultura. — Il figlio ha ordinato una serie di autografi originali di personaggi distinti, i quali carteggiavano epistolarmente con la chiarissima sua genitrice.

Chiesa di s. Moisè.

Ripercorrendo la calle lunga, affacciasi la chiesa di s. Moisè.

Rifabbricata nel 1632, Alessandro Tremignan fece la facciata nel 1688.

Il gran quadro sopra la porta a destra dell'organo, con s. Stefano lapidato, è di Santo Piatti; nel I altare, la Visita dei Magi, di Gio. Diamantini: il Battistero e il pulpito, furono lavorati da Alvise Tagliapietra, nel 1732: nel II altare, l'Invenzione della Croce, di P. Liberi:

Nella sagrestia, il parapetto dell' altare è un getto di bronzo rappresentante il Sepolcro di G. C., opera di Gio. Chenet e Marino Feron, francesi, su modello di Nicolò e Sebastiano Roccatagliata, eseguito nel 1633.

Nella cappella presso la maggiore, la tavola dell' altare con M. V. fra le nubi e il bambino, è di J. Tintoretto.

La grandiosa mole dell' altar maggiore, fu condotta da Arrigo Merengo, sotto la direzione di Alessandro Tremignan. Sopra l' altare rappresentò il monte Sinai con Mosè che riceve la legge: sotto la mensa, l' adorazione del vitello d' oro. Il quadro a destra col serpente innalzato da Mosè, è la magior opera di Gio. Ant. Pellegrini: quello a sinistra, con Mosè che riceve la legge, di Girolamo Brusaferro.

Nei sedili all'intorno, sono bene intagliati in legno i fatti della vita di Mosè, da ignoto artista.

Nella cappella a sinistra, sulla parete a destra, la cena di N. S., di J. Palma: a sinistra, la lavanda dei piedi, di J. Tintoretto: nell' ultimo altare, la tavola con M. V. e santi, di A. Molinari.

Il gran quadro sopra la porta, con la crocefissione è di Gir. Brusaferro.

Si esca dalla porta del campanile. Dopo il sotto portico, per il ponte Barozzi alla destra, si arriva alla corte Barozzi. Nel palazzo Emo ora Treves, conservansi egregie pitture di varie scuole, e due statue colos-

Palazzo Emo ora Treves.

sali in marmo, Ettore ed Aiace, capi d'opera di Canova.

Ridotto.

Tornando per il ponte Barozzi alla calle del Ridotto, merita di essere osservato il grandioso e ben disposto locale di questo antico convegno dei giuocatori azzardosi, architettato da Bernardo Maccarucci.

Compiuto così il giro della città, chi amasse vedere le Isole più importanti, la Diga di Malamocco e i famosi Murazzi, seguirà l'ordine che gli andiamo tracciando.

Comincieremo quindi dall' isola di s. Cristoforo, avvertendo il forestiero che si valga di barca a due remi.

Isole di s. Cristoforo e san Michiele.

S. Cristoforo e s. Michele erano due isole disgiunte, ora riunite ad uso di pubblico cimitero. Ove sorge la piccola chiesetta di s. Cristoforo, eretta dall' architetto Selva insieme alla facciata, sorgeva già la chiesa e il Monastero, atterrati all' epoca Napoleonica.

La chiesa e il monastero di s. Michele, appartenevano ai monaci camaldolensi; ora ai RR. PP. Riformati, e fu resa celebre da molti distinti soggetti che vi appartennero, fra' quali basti noverare il rinomato fra Mauro, cosmografo insigne, autore del Planisfero o Mappamondo eseguito nel 1160,

e trasferito nella Biblioteca Marciana in palazzo ducale: Placido Zurla, che fu spettabilissimo e dottissimo cardinale di santa chiesa, illustratore del suenunciato Mappamondo; Mauro Cappellari, ora Gregorio XVI, sommo pontefice.

Il tagliapietra Moretto, cui credesi fosse Lombardo Moro, figlio di Martino, ne modellava la chiesa, nel 1466. La facciata elegantissima ed ornata di finissimi marmi, ha intorno alla porta dei graziosi bassirilievi attribuiti ad Ambrogio da Urbino, tenuti però dal Cicognara, lavori dei Citrini di Venezia.

Sopra la porta, monumento al cardinale Gio. Dolfin, morto nel 1622: le statue si scolpirono dal cavalier Gian Lorenzo Bernini.

Le quattro tavole ch'erano portelli dell'organo, sono ben condotti dipinti di Domenico Campagnola.

Dei due quadri laterali alla porta, quello con s. Bonifacio innanzi ad un monarca moscovita, è del Lazzarini; l'altro col B. Michele Pini, di Ambrogio Bono.

Il coro è tutto incrostato di finissimi marmi, porfidi e serpentini, intagliati e rimessi con la più esatta accuratezza. I lavo-

ri in tarsia sono diligenti fatture di Alessandro Bigno.

La splendida cappella maggiore, è pure decorata di scelti marmi e sculture. Alla destra, gran quadro col Serpente innalzato da Mosè, di A. Zanchi; alla sinistra, l'adorazione del vitello d'oro, del Lazzarini.

Sulla parete a sinistra, in chiesa, lapide a monaco Eusebio, scritta da Aldo Manuzio, adornata di tali sculture, che danno continuo soggetto di studio e d'imitazione, lavoro eseguito nel 1502.

Cappella Emiliana.

L'interno della cappella Emiliana, vicina alla porta maggiore, è un leggiadrissimo tempietto di figura esagona, arricchito di finissimi marmi intarsiati e di gentili sculture.

Nelle sei facciate sono alternati tre altari, a tre porte d'ordine Corintio. Il vestibulo che unisce la cappella alla chiesa, è un pentagono elegante, adornato da cinque colonne ioniche lavorate a spira.

Quattro facciate eguali con porte e nicchie ornatissime coordinate alla cupola, costituiscono la parte esterna.

Chiamasi cappella Emiliana, a ricordazione di Margherita Miani, che ne disponeva con lascito la spesa per la erezione,

condotta da Guglielmo Bergamasco nell'anno 1530.

Rimbarcandosi da questo punto, si va direttamente all'isola di Murano, celebre per l'arte vetraria, introdottavi sino dal secolo XIII. Isola di Murano.

Residenza un tempo dei vescovi di Torcello, fra i molti privilegi concessi dalla Repubblica alla comunità, aveva quello di battere ogni anno nella zecca una moneta d'argento che chiamavasi Osella, colle armi del doge vivente da una parte, e dall'altra un gallo ed una serpe, insegne della comunità.

Quantunque da pochi anni sia salita a qualche prosperità, rispetto al decadimento cui era giunta, tuttavia è molto lontana dall'auge a cui trovavasi in altre epoche.

Si dovrà farsi seguire dalla barca, ovvero farla arrivare a S. Donato.

Le seguenti fabbriche sono le più rinomate.

A sinistra del canale, officina dove si fabbricano canne, conterie, smalti, venturine ed altre paste di smalto, dell' I. R. fabbrica privilegiata del signor Pietro Bigaglia. Fabbrica Bigaglia in Murano.

Fabbriche in Murano.

Altre fabbriche di utensili di vetro e cristallo ad uso comune, trovansi a questo lato.

Fabbrica Coen-Murano.

Di là dal ponte, quella dei signori fratelli di Benedetto Coen, fabbricatori di canna ad uso di conterie, diretta dal signor Giuseppe Bellaudis.

Fabbrica dei cessionarii Marietti in Murano.

Dal lato opposto al ponte di s. Chiara, una fabbrica di vetri da finestre e lastre di ogni dimensione, utensili di vetro, coperte da orologi e batterie ad uso di Francia, stabilita dai fratelli Marietti e cangiata nei cessionarii della Vetraria Marietti.

Chiesa di s. Pietro.

Si avanzi sino al ponte di s. Pietro, alla cui sinistra sorge la chiesa.

Ampia e ben condotta è la chiesa, compiuta nel 1509.

Nel primo altare a destra, M. V. col Bambino, san Biagio in trono e i ss. Nicolò e Lucia è di J. Palma: il quadro con s. Agostino che calpesta le eresie, è opera vigorosa del Lazzarini: nel secondo altare, M. V. fra i santi Girolamo e Geremia, con un angelo ai piedi, è di Francesco Santa Croce, discepolo di Gio. Bellino: il quadro con M. V. tra i santi Agostino e Marco che le presenta il doge Agostino Barbarigo, fu con-

dotto da Gio. Bellino nel 1488: Dopo il terzo altare, il quadro con s. Girolamo nel deserto, è di P. Veronese.

Nella cappella maggiore, le Nozze di Cana a destra, e la Moltiplicazione dei pani e pesci a sinistra, sono due opere ben condotte da Bartolomeo Letterini nel 1721. Dietro l' altare, la tavola con Cristo deposto di Croce, aggiuntovi s. Pietro Martire, è delle più belle di G. del Salviati.

Nella cappella a sinistra della maggiore, l' altare ha un bassorilievo col Redentore sostenuto da tre angeli, eseguito nel 1495 sullo stile dei Lombardi.

Sulla parete a sinistra, la tavola con M. V. tra quattro santi, è tenuta dagli scrittori opera dei Vivarini, ma era veramente piucchè vivarinesca, innanzichè venisse assoggettata a restauro; così il Moschini: s. Agata visitata da s. Pietro nella carcere, è dipinta con molta grazia e dottrina da B. Caliari: è del Lazzarini, s. Ignazio abbracciato dal Redentore.

Sopra la porta della sagrestia, è buona pittura di L. Bassano, il martirio di s. Stefano.

Nella sagrestia, sono ben condotti lavori i bizzarri intagli in legno con la vita di s.

Gio. Batista e varie figure, da Pietro Morandi, nel 1652. Sulla parete a destra, il pontefice Clemente VIII. che imparte indulgenze, è di P. Malombra, condotto nel 1604.

Tornando in chiesa, la tavola sulla parete vicina al primo altare, con M. V. Assunta, tiensi del Basaiti, ma v' ha chi la reputa di Gio. Bellino: sul primo altare, M. V. tra i ss. Lorenzo e Agostino e il senatore Lorenzo Pasqualigo inginocchiato, fu attribuita dal can. Moschini al vecchio Palma, accettatane l' attribuizione dagl' intelligenti: dopo il secondo altare, quadro col Battesimo di G. C., brillante e grazioso lavoro di J. Tintoretto: i quadri laterali all' organo, con l'Annunziazione, e i ss. Lorenzo ed Agostino, sono del Diana: la Nascita di G. C. sopra l' organo, è del Balestra.

Chiesa degli Angeli.

Continuando per la fondamenta, si passi il ponte di legno, si si volga alla sinistra proseguendo lungo la fondamenta sino alla chiesa degli Angeli.

Sopra la porta del cortile, bassorilievo in marmo con l' Annunziazione, sullo stile della prima metà del secolo XV.

Vasta e di bella forma è questa chiesa.

Il copioso e ricco soffitto rappresentante l' Incoronazione di M. V. nel mezzo, e tante figure di Angeli, Profeti, Apostoli, Evangelisti nei 34 comparti all' intorno, è vago dipinto del Pennacchi.

I cinque grandi quadri con fatti della vita di s. Marco, sono di D. Tintoretto. Pero, in quello con l' apparizione del santo, male non si apporrebbe chi dicesse avervi avuto parte anche suo padre: all' altra parte s. Apollonia minacciata del martirio, è del Peranda: il martirio di s. Cristoforo, dell'Aliense: il martirio di sant' Apollonia del dal Friso. Il gran quadro con l' ingresso di G. C. in Gerusalemme, è del Diziani.

L' altare alla destra, ha Cristo che apparisce alla Maddalena, e quello a sinistra la Deposizione dalla Croce di G. del Salviati, o della sua scuola: sull' altar maggiore, l' Annunziazione, graziosissima opera del Pordenone.

La sagrestia è ornata di arazzi tessuti sopra cartoni della scuola veneziana del secolo XVI.

Tornando al ponte di legno, si percorra questa e l' altra fondamenta: si passi il ponte di s. Donato, e alla sinistra presentasi la fabbrica di canna, conterie e smalti

Fabbrica Dalmistro, Minerbi e compagno.

della ditta Dalmistro, Minerbi e compagno, il primo dei quali, premiato e decorato della medaglia d'oro del merito civile.

Palazzo Trevisan.

Presso a questa fabbrica è osservabile il palazzo Trevisan, per eleganza di forme architettoniche, per qualche avanzo dei dipinti a fresco di Paolo e dello Zelotti, e dei lavori in plastica del Vittoria.

Chiesa di s. Donato.

La chiesa di s. Donato venne eretta nel secolo XII, con architettura greco-barbara-arabica. Ne è posteriore il prospetto con colonne, archi e bassirilievi, di stile singolare.

Il pavimento è incrostato di buoni mosaici lavorati nel 1140. — La navata di mezzo è sostenuta da dieci colonne di marmo greco.

A destra, sopra il banco, la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo, bel lavoro di M. del Tiziano: sopra la porta laterale, la mezzaluna con M. V., il Batista e un devoto, condotta da Lazzaro Sebastiani nel 1484.

Dietro il maggior altare, esiste il dipinto più antico della nostra scuola, segnatovi l'anno 1310. Nel mezzo, s. Donato in bassorilievo su campo d'oro e al basso due

figurine di uomo e donna, forse del podestà di quell'epoca, Memmo e sua moglie. — Sopra il dipinto, tavola in marmo con l'Assunta: la mezza luna sopra, presenta un antico mosaico contemporaneo forse alla erezione della chiesa: ai lati delle pareti dell'Abside, avanzi di antiche pitture a fresco, con gli Evangelisti.

Il magnifico altare alla crociera, ha san Lorenzo Giustiniani celebrante, di B. Letterini.

Isole di Mazzorbo e Burano.

Rimbarcandosi da qui, si passa dalla vicina isola di Mazzorbo, ove niente vi è da osservare, all'isola di Burano, celebre per la fabbricazione dei Merletti.

Nel percorrere il canale, osservansi vestigia di antiche fabbriche e solidi casamenti, indizio dell'opulenza antica.

Nella chiesa parrocchiale di s. Martino vi sono tre buoni quadri con fatti di M. V., opere forse del Carpaccio sullo stile del Bellini.

È ragguardevole sopra gli altri un quadro di Gir. da Santacroce, con s. Marco in trono e quattro santi, ammirevole soprattutto la figura di s. Marco.

Il campanile venne architettato dal Tirali.

Isola di Torcello.

Retrocedendo, si va all' isola di Torcello.

La chiesa di s. Maria, chiamata il Duomo, fu eretta al principio del secolo XI, sotto il vescovo Orso Orseolo, figlio del doge, che fu poi s. Pietro Orseolo.

Sorge rimpetto alla chiesa, il battistero, come usavasi nelle antiche chiese.

Divisa in tre arcate, ha diciotto colonne di marmo greco, con basi e capitelli lavorati all' antica, a sostegno della navata di mezzo.

Sopra la porta maggiore, il mosaico grandioso e ben conservato, rappresenta i Novissimi misti a pie favole e a strane opinioni greche e latine, illustrate dal Costadoni monaco camaldolese: è opera del secolo XIV.

La Pila per l' acqua santa alla destra, è un vaso antico, forse un Ara, con figure esprimenti superstizioni del gentilesimo.

Il pavimento è tutto a mosaico: le pareti lavorate ed incrostate di fini marmi. Le finestre chiudonsi con valve di marmo all' uso orientale, aggirantisi su cardini di ferro.

Un parapetto a bassorilievo chiude lo spazio innanzi all' altar maggiore, anticamente sancta sanctorum, inacessibile ai fedeli. Sopra l' ingresso evvi una pala d' ar-

gento dorato, che stava sull'altare, lavoro greco.

Il coro semicircolare è innalzato da sei gradini di marmo, con una cattedra episcopale in mezzo. È tradizione che s. Lorenzo Giustiniani vi tenesse un concilio provinciale.

La volta è ornata di mosaici.

Tempietto di santa Fosca.

Il vicino tempietto di s. Fosca, è un ottagono ammirabile per eleganza e solidità. Costrutto nel secolo IX, epoca fatale alle arti, fa contrasto col gusto d'allora, essendo tale modello di purezza, su cui probabilmente sommi artisti hanno studiato nelle epoche posteriori. Lo circondano colonne di marmo greco, le cui basi e capitelli sono ben lavorati. La tavola di santa Fosca, è di G. dal Moro.

Fu illustrato come celebrità artistica dal d'Agincourt, dal Giampiccoli, e dagli Editori delle Fabbriche di Venezia.

Porto di Lido e Castello di s. Andrea.

A percorrere le altre isole, converrà avviarsi verso il Porto di Lido, osservandovi dapprima il Castello di s. Andrea, compiuto dal Sammicheli nel 1571, a difesa del porto.

Caserma al Lido.

Nell'isola, evvi un ampia e bene architettata Caserma, con porta grandiosa, sullo stile del Sammicheli.

Chiesa di s. Nicolò.

La chiesa di s. Nicolò, venne eretta nel secolo XI, munifice il doge Domenico Contarini. Rinnovata posteriormente, se ne perpetuò la memoria del fondatore nel monumento erettogli sulla facciata colla sua statua di marmo.

Nel I altare a destra, la tavola con san Benedetto e altri santi, è di D. Maggiotto: nel II, la tavola con s. Marco, fu cominciata da Pietro Damini e compiuta da Marco Vecellio: nel III, il Crocefisso è scultura di Angelo Marinali, del quale sono tutte le sculture esistenti in questa chiesa, tranne quelle dell' altar maggiore.

Questo altare, ricco di finissimi marmi, venne disegnato da Cosimo Fanzago, e scolpito a Napoli dai napoletani, Gio. Ant. Lazzari e Gio. Batista Galli.

Maestoso ne è il coro contornato da intagli, con fatti della vita di san Nicolò, bellamente condotti da artefici ignoti.

Nella sagrestia, due tavole unite con la Natività di G. C., e tre santi, sono di Pietro Mera: altri quadri del Piazzetta.

Nell' andito che dal coro si passa all' altra parte, è ricordato il famoso Salinguerra, quivi sepolto.

Nel II altare, è recente pittura di Vin-

cenzo Giacomelli, il s. Spiridione: nel III, l'Ascensione di N. S., è di Pietro Vecchia.

La pittura a fresco sopra la porta, con Venezia genuflessa a s. Nicolò, è di Girolamo Pellegrini, restaurata dal ricordato Giacomelli.

Tombe degli Ebrei.

Sceso il ponte, poco lunge vi è il Cimitero degli Ebrei.

Lazzaretto vecchio.

Il Lazzaretto vecchio, eretto nel secolo XV, è tenuto in grandissima stima, per le provvide discipline precauzionali che vi sono usate onde impedire la trasmissione o diffusione dei contagi.

Isola di s. Lazzaro dei padri Armeni.

All'isola di s. Lazzaro, soggiornano i monaci armeni. Nella chiesa vi sono delle buone sculture e pitture di Francesco Zugno, di F. Maggiotto, e di certo Emir, ottomano.

Nel convento alzato su disegno di Francesco Chezia, hanno Biblioteca ricca di antichi codici orientali e di molte opere pregiate. Inoltre una Mummia Egiziana: un antico papiro in caratteri birmani di gran dimensione e ben conservato: Gabinetto di fisica e storia naturale: Stamperia in cui stampano opere proprie, e sono editori di altre opere in varie lingue. Nel refettorio, la Cena di N. S., buona pittura di Pier-Antonio Novelli.

Isola di s. Servolo Ospitale dei pazzi.

L' isola di s. Servolo, antico Ospitale militare, è affidata ai PP. di s. Gio. di Dio, Fate bene fratelli, addetti alla cura degli ammalati e precipuamente dei pazzi.

Isola di s. Clemente.

L' isola di s. Clemente, altre volte dei Romiti Camaldolesi detti di Rua, ha una bella chiesa eretta verso la metà del secolo XVII, la cui facciata fu abbellita per cura di Bernardo Morosini.

Nella facciata interna, sopra la porta maggiore, mausoleo a Girolamo Gradenigo, patriarca di Aquileia. — A destra della crociera, l'adorazione dei Pastori, della scuola del Bassano: alla sinistra, l'adorazione dei Magi, del Lazzarini. Nella cappella a questa parte, sulla parete a sinistra, s. Romualdo che porge l' abito dell' ordine a s. Pietro Orseolo, del Padovanino, quadro danneggiato molto dall' umidità. — I due depositi in marmo ai lati dell' arcata del coro, a Pietro Mocenigo e Giorgio Morosini, sono del de Curt. Dietro l' altar maggiore, ornatissima di marmi e sculture è la santa casa di Loreto, eretta nel 1646. — Dietro a questo, bassorilievo in bronzo con la Natività di N. S., opera del bolognese Gius. M. Mazza e del padovano Gian Francesco Alberghetti, scolpita da F. M. L., nel 1704.

Gli Eremi nella Vigna, servivano al soggiorno isolato dei Monaci.

Scorse le isole sino a questo punto, non avanzerà tempo bastante a progredire il viaggio per visitare la Diga di Malamocco, i Murazzi, e volendo anche, il porto e la città di Chioggia, cosicchè si tornerà pel canale di s. Giorgio ad approdare al Molo.

Intraprendendo la visita della Diga, sarà bene valersi di una barca da Chioggia, essendo i barcaiuoli chioggiotti, la gente più esperta e di cui si può ciecamente fidarsi per le gite a questa parte.

Malamocco

A Malamocco, non resta che la celebrità del nome, ridotta attualmente a terra popolata da qualche centinaia di abitanti, e non presentando neppur vestigia dell' antica città.

Isola di Poveglia.

L' isola di Poveglia, smantellata all' epoca della famosa guerra di Chioggia nel secolo XIV, d' ordine del governo, è attivata ad oggetto sanitario, e vi si osserva la più scrupolosa regolarità.

Diga di Malamocco

Giunti al porto di Malamocco, osservansi già in piena attività i lavori incominciati sino dall' anno 1839 nella intrapresa Diga, ad oggetto di regolarne la Foce, ed assicurare l' entrata e la uscita dei Navigli di ogni grandezza.

S. Pietro in Volta. Dalla lingua di terra che comincia col Castello di s. Pietro in Volta, si arriva a questa chiesa grandiosa ed elegante, di architettura moderna.

Pelestrina. A Pelestrina, sorge una bella chiesa di forma ottangolare, eretta su disegno di A. Tirali al cominciare del secolo XVII, a spese del Senato Veneto. Una tavola con tre ss. Domenicani alla destra, è buona pittura del Piazzetta.

Murazzi. I marosi dell'Adriatico minacciavano continuamente i Veneti lidi e tenevano in agitazione gli animi degli abitanti, sicchè convenne cercare valevole riparo a preservarneli.

Nel 1716 il celebre P. Coronelli aveva progettato un piano alla repubblica, nella costruzione di una barriera di marmi d'Istria, svanito poi per avvenuta morte del proponente. Venti anni dappoi, il rinomato matematico Bernardino Zendrini, propose un metodo nuovo che venne accettato dal Senato, posto in opera, e convalidato ormai dall' esperienza di oltre un secolo.

Consiste questo in un Molo di sassi quadrati cementati con calce e pozzolana, i quali costituiscono imponente solidità, della lunghezza di 526 metri, o miglia tre italiane.

Trentott' anni passarono innanzichè fosse compiuto, e costò la somma di oltre 18 milioni di lire venete, pari a dieci e più milioni di austriache.

Il Molo eretto con questi sassi, chiamasi Murazzi.

Argini o Dighe di Pelestrina e Chioggia

Oltre a questi, sonvi gli argini, o dighe, composte di ciottoli con zoccolo di marmo cementato di pozzolana, guarnito di scagliera, modo che si è praticato a guarentire porzione della fronte litorale delle spiagge di Pelestrina e Chioggia, i quali si estendono per la lunghezza di metri 7483, e costarono oltre sei milioni di lire venete, tre milioni e mezzo circa di austriache.

Questa opera meravigliosa, fu una delle estreme che facesse condurre la repubblica veneziana, con ardimento e proposito piuttosto romano che grande.

Porto di Chioggia.

Il porto di Chioggia per posizione e profondità, è migliore di quello di Malamocco. Il castello di s. Felice architettato sullo stile sammichelesco, fu restaurato nell' anno 1617 dal Cominello, proto del magistrato alle fortezze.

Città di Chioggia.

Alquanto distante alla destra del porto sorge la città di Chioggia, celebre nella veneta Storia, della circonferenza di circa due

miglia, con 25:000 abitanti, i quali hanno certi usi caratteristici, specialmente fra la gente addetta alla pesca ed alla marina, che offrono argomento ai pittori particolarmente dedicati a questa parte dell'arte.

Duomo. Varie chiese ponno esser vedute, cominciando dal Duomo, di mole grandiosa, eretta al cominciamento del secolo XVI, su disegno del Longhena. Molto abbellita con pregiati marmi e lodevoli sculture, meritano particolare attenzione il Pulpito lavorato da Bartolomeo Cavalieri e nei bassirilievi da Domenico Negri veronese: il Battistero, opera di Alvise Cattaiapietra: e l'altar maggiore, di Ant. Tremignan. Le principali pitture sono nella cappella a destra del Coro, la tavola dei ss. Felice e Fortunato, protettori della diocesi, di fra Massimo da Verona Cappuccino: il quadro col martirio dei due santi, di G. B. Cignaroli: la tavola dell'altare dell'Assunta, del Liberi: quella di s. Gio. Batista, di Francesco Rosa: s. Rocco, di Angelo Trevisan: s. Antonio, dell'anzidetto Fra Massimo: quella dell'altare del Santissimo, e il s. Liborio, di Martino Fajer, e la tavola su una colonna, col martirio dei ss. Protettori, del cav. Franceschinis.

Anco nella sagrestia vi sono dei buoni dipinti, tra i quali, M. V. pregante a favore di Chioggia, del Malombra: i ss. Pietro e Paolo, di L. Bassano, ed un terzo del Palma.

La chiesa di s. Martino, ha sull' altare un dipinto antichissimo in più comparti, che può fermar l' occhio dell' osservatore. Chiesa di s. Martino.

Quella di s. Francesco, una statua rappresentante M. V. Concetta, dei Bonazza di Padova. di s. Francesco.

Quella di s. Giacomo, architettata da Domenico Pelli veneziano, un quadretto reputato di Gio. Bellino, coi ss. Rocco e Sebastiano. di s. Giacomo.

Quella della Trinità, modellata dal Tirali, con varii dipinti, tra' quali alcuno dei moderni pittori, non indegni di osservazione. Trinità.

Sant'Andrea, con un altarino alla sansovinesca e una Crocefissione di Palma giovane. s. Andrea.

San Domenico, con varii fatti della vita del santo titolare, dipinti dal Damini e ai lati della cappella maggiore un dipinto del Tintoretto e uno di L. Bassano. s. Domenico.

Il Seminario, ha un gabinetto di Storia naturale, e Biblioteca doviziosa di mss. patrii editi ed inediti. Seminario.

Quella dei Filippini, eretta dopo la metà Filippini.

dell' altro secolo su disegno di Mastro Canner, ha una bella tavola di F. Fontebasso, la Visitazione di M. V., e altra di Gian Carlo Bevilacqua. Nell' Oratorio, il Marinetti denominato Chiozotto, dipinse la tavola dell' altare, e nella sagrestia parecchi quadri.

FINE.

INDICE GENERALE

Abazia, chiesa dell' . . . . Pag. 171
Accademia Belle Arti, antica Scuola della Carità . . . . . „ 100/122
— antica Barbaro . . . . . „ 216
Albanesi, (scuola degli) . . . „ 243
Alberghi . . . . . „ 15
Albergo reale di Danieli . . . „ ivi
— reale del Leon Bianco . . „ ivi
— all' Italia . . . . . „ ivi
— all' Europa . . . . . „ ivi
— alla Luna . . . . . „ ivi
— alla Regina d' Inghilterra . . „ ivi
— alla Gran Brettagna . . . „ ivi
— alla Regina d' Ungheria . . „ ivi
— al Pellegrino . . . . . „ ivi
— alla Rizza . . . . . „ ivi
— al Vapore . . . . . „ 16
— al Cappello . . . . . „ ivi
— al Cavalletto . . . . . „ ivi
Albrizzi Teotochi, casa . . . . „ 250
Aldo Manuzio, (antica casa di) . . „ 196
Andrea, s. chiesa . . . . . „ 110

Angarani, palazzo . . . . Pag. 100
Angeli, (chiesa degli) a Murano . . „ 258
— Pascoli, pittrice, casa . . „ 247
Antonelli, Stabilimento in palazzo Lezze. „ 176
Antoni, (de) Stabilimento Bagni a s. Samuele . . . . . „ 103/238
Antonino, s. chiesa . . . . . „ 95
Angelo, (scuola dell') Chiesa Augustana . „ 180
Anzolo (l') chiesa di s. Rafaele Arcangelo. „ 206
Apollo, Teatro . . . . . „ 120
Aponal, s. Apollinare, chiesa . . . „ 219
Apostoli, ss. chiesa . . . . . „ 179
Appello, Tribunale (d'), in palazzo dei Camerlenghi . . . . . „ 104/189
Archivio Generale ai Frari . . „ 230
Argini o dighe di Chioggia e Pelestrina . „ 269
Armeni (pp) nell' isola di s. Lazzaro . „ 265
Arsenale . . . . . „ 84
Ateneo, già Scuola di s. Girolamo . „ 247
Bagni, (stabilimenti di) . . . . . „ 16
Baiamonte Tiepolo, antica casa atterrata . „ 191
Balbi, palazzo . . . . . „ 102
— Biagi, pittrice . . . . . „ 246
Bando (pietra del) . . . . . „ 190
Barbarigo, palazzo . . . . . i „ 102/221
Barbaro, (antica Accademia) . . . „ 216
Barnaba, s. chiesa . . . . . „ 237
Basilica di s. Marco . . . . . „ 24
Battaglia, palazzo . . . . . „ 106
Bembo, palazzo . . . . . „ 105
Benedetto, s. chiesa . . . . . „ 246
— (teatro di s.) . . . . . „ 121
Bernardo, palazzo, albergo reale di Danieli . . . . . „ 63
Biagi-Balbi, pittrice, casa . . . . „ 246
Biagio, s. chiesa . . . . . „ 80

Biblioteca Marciana . . . Pag. 51
Bigaglia (fabbrica di) in Murano . . „ 255
Bortolomio, s. o Bartolomeo, chiesa . „ 183
Bragora (s. Gio. in) chiesa . . . „ 79
Burano, isola . . . . . „ 261
Camerlenghi (palazzo dei) Residenza dell' R. Trib. d'Appello . . „ 104/189
Cà d'oro (palazzo della) . . . „ 107
Campanile di s. Marco . . . . „ 21
— di S. M. dell'Orto . . . „ 174
— dei ss. Apostoli . . . „ 179
— di S. M. Gloriosa dei Frari . „ 223
Canal Grande, Canalazzo . . . „ 99/100
Canova, casa in cui morì . . . „ 71
Cappella Zeno . . . . . „ 28
— di s. Marco ai Frari . . „ 223
— Emiliana . . . . . „ 254
Cappello Bianca (antica casa di) . . „ 219
— (palazzo Trevisan appartenuto a) „ 72
Casa Cicognara . . . . . „ 71
— in cui morì Canova . . . „ ivi
— Gradenigo . . . . . „ 72
— in cui abitò Petrarca . . . „ 78
— d' industria . . . . . „ 97
— Zen, oggetti d' antiquaria e Belle Arti, in palazzo Tron a s. Stae. „ 106
— antica, del doge Enrico Dandolo . „ 105
— di Ricovero, all' Ospedaletto . . „ 154
— Roncan, oggetti d' antiquaria e belle arti . . . . . „ 174
— Weber . . . . . „ 180
— Sernagiotto . . . . . „ 182
— (antica) di Marco Polo . . . „ ivi
— di Aldo Manuzio . . . . „ 196
— atterrata, di Baiamonte Tiepolo . „ 197
— antica dello storico Nani . . „ 216

Casa di Giorgione . . . Pag. 218
— antica, di Bianca Cappello. . „ 219
— di Carlo Goldoni . . . „ 222
— di Gasparo Gozzi . . . „ 223
— di Tiziano . . . . „ 223
— dei pittori Schiavoni . . „ 102/237
— della pittrice Biagi-Balbi . . „ 246
— Corniani degli Algarotti . . „ 246
— della pittrice Angeli-Pascoli . „ 247
Caserma del Sepolcro . . . . „ 79
— di s. Salvatore, già convento . „ 187
— degl'Incurabili, già Ospitale . „ 213
— al Lido . . . . . „ 263
Casino Comello . . . . . „ 72
Cassiano, s. chiesa . . . . „ 192
Castello di s. Andrea al Lido . . „ 263
— di s. Felice a Chioggia . . „ 269
— (s. Giuseppe di) . . . „ 81
— (s. Pietro di) . . . . „ 82
Catecumeni, (chiesa dei) . . . „ 137
Caterina, (chiesa di s.) . . . . „ 169
— Liceo . . . . . „ 169
Cavallerizza a S. Rocco . . . „ 235
— ai Giardini . . . . „ 81
Cavalli di bronzo . . . . „ 24
— palazzo . . . . . „ 101
Chiesa (basilica) di s. Marco . . „ 23
— di s. Basso (secolarizzata) . . „ 26
— di s. Maria della Pietà . . „ 78
— di s. Gio. Battista in Bragora. „ 79
— di s. Biagio . . . . „ 80
— di s. Francesco di Paola . . „ 80
— di s. Giuseppe di Castello. . „ 81
— di s. Pietro di Castello . . „ 82
— di s. Martino . . . . „ 89
— di s. Francesco della Vigna . „ 90

Chiesa e Commenda di Malta . Pag. 94
— di s. Antonino . . . . „ 95
— di s. Giorgio dei Greci . . „ 96
— di s. Zaccaria . . . . „ 73
— di s. Lorenzo . . . . „ 97
— di s. Giovanni Nuovo . . „ 98
— di s. Maria della Salute . . „ 137
— di s. Gregorio, officina tecnica dell' I. R. Zecca . . . „ 100
— di s. Stae, od Eustachio . . „ 106/ 119
— di s. Marcuola, ss. Ermagora e Fortunato. . . . . „ 109/118
— di s. Geremia . . . . „ 109/115
— degli Scalzi . . . . „ 109/114
— di s. Lucia . . . . „ 109/112
— di s. Simon piccolo, ss. Simeone Giuda . . . . . „ 108/111
— del Nome di Gesù . . . „ 110
— di s. Andrea . . . . „ iv
— di s. Giobbe . . . . „ 116
— di s. Maria Maddalena . . „ 119
— di s. Luca . . . . „ 121
— dei Catecumeni . . . „ 137
— di s. Maria della Salute . . „ 100/137
— e isola di s. Giorgio maggiore „ 144
— di s. Giuliano . . . „ 148
— di s. Lio, o Leone . . . „ 150
— di s. Maria Formosa . . . „ 150
— dell' Ospedaletto . . . „ 154
— dei ss. Gio. e Paolo . . . „ 154
— dei Mendicanti, aggregata all'Ospital Civile . . . . „ 165
— di s. Maria dei miracoli . . „ 165
— dei Gesuiti . . . . „ 167
— di s. Caterina . . . . „ 169
— dell' Abazia . . . . „ 171

Chiesa di s. Maria dell'Orto . Pag. 172
— di s. Marcilian, o Marziale . . „ 175
— di s. Felice . . . . „ 177
— dei ss. Apostoli . . . . „ 179
— di confessione augustana, già scuola dell' Angelo . . . . „ 180
— di s. Gio. Grisostomo . . „ 181
— di s. Bortolomio, Bartolomeo . „ 183
— della Fava, s. Maria della Consolazione, o dei Filippini . . „ 184
— di s. Salvatore . . . . „ ivi
— di s. Giacomo di Rialto . . „ 189
— di s. Gio. di Rialto, od Elemosinario . . . . . „ 190
— di s. Cassiano . . . . „ 192
— di s. Maria Mater Domini . . „ 193
— di s. Giacomo dall' Orio . . „ 194
— di s. Giovanni Evangelista . „ 197
— di s. Simeon grande, o s. Simeone profeta . . . . „ 198
— dei Tolentini, s. Nicola da Tolentino . . . . . „ 199
— dei Carmini, s. Maria del Carmine . . . . . „ 202
— di s. Nicolò . . . . . „ 204
— delle Terese, orfanotrofio femminile . . . . . „ 206
— dell' Anzolo, s. Rafaele Arcangelo. „ 206
— di s. Sebastiano . . . . „ 207
— di s. Trovaso, ss. Gervasio e Protasio . . . . . „ 210
— dei Gesuati, s. Maria del Rosario . . . . . „ 212
— (antica) dei Gesuati, orfanotrofio maschile . . . . . „ 212
— dello Spirito Santo . . . „ 214

Chiesa di s. Eufemia alla Giudecca Pag. 214
— del Redentore, ivi . . . „ 214
— delle Zitelle, ivi . . . „ 216
— di s. Silvestro . . . „ 218
— di s. Aponal, Apollinare . . „ 219
— di s. Polo, Paolo . . . „ 220
— di s. Tomà, Tomaso . . „ 222
— dei Frari, (s. Maria Gloriosa) . „ 224
— di s. Rocco . . . . „ 231
— di s. Pantalon, Pantaleone . „ 236
— di s. Barnaba . . . . „ 237
— di s. Samuele . . . . „ 238
— di s. Stefano . . . . „ 239
— di s. Vitale . . . . „ 243
— di s. Maurizio . . . . „ 244
— di s. Maria Zobenigo (del giglio) „ 245
— di s. Benedetto . . . . „ 246
— di s. Fantino . . . . „ 248
— di s. Moisè . . . . „ 250
— e isola di s. Michele di Murano. „ 252
— di s. Pietro di Murano . . „ 256
— degli Angeli, ivi . . . „ 258
— di s. Donato, ivi . . . „ 260
— di s. Nicolò, al Lido . . „ 264
— di s. Clemente . . . . „ 266
Chioggia (porto di) . . . . „ 269
— (città di) . . . . . „ ivi
Chiostro di s. Stefano . . . „ 239
— di s. Giorgio maggiore . . „ 147
Cicognara, casa . . . . . „ 71
Civran, palazzo . . . . . „ 107
Collegio greco Flangini, ai Greci . „ 97
— Armeno, in palazzo Pesaro . „ 106
— delle Salesiane . . . . „ 81
Colleoni, Monumento . . . . „ 154
Colonne sulla Piazzetta . . . . „ 63

Comando della città e fortezza . Pag. 242
Comello, casino . . . . . „ 72
— palazzo, già Tiepolo . . . „ 104
Commenda di Malta . . . . „ 94
Contarini degli Scrigni, palazzo . . „ 106
— a s. Samuele, palazzo . . „ 103
— a s. Stae, palazzo . . . „ 106
— alla Madonna dell'Orto, palazzo . . „ 172
— a s. Luca, palazzo . . . „ 105
Corner Spinelli, palazzo . . . „ 103
— della Regina, palazzo, Monte di Pietà e Cassa risparmio . . „ 106
— della Cà grande, I. R. Delegazione 101/244
Corniani degli Algarotti, casa. . . „ 246
— palazzo . . . . . „ 166
Correr, Museo . . . . . „ 108/118
Cortile del palazzo ducale . . . „ 61
— dell'Accademia di Belle Arti . „ 136
Cristoforo, s. isola . . . . . „ 252
Dandolo, (doge Enrico) casa . . „ 105
Dario, palazzo . . . . . „ 100
Diga di Malamocco . . . . „ 267
Dighe, o argini, di Chioggia e Pelestrina „ 269
Direzione, I. R. generale di Polizia . „ 97
Dogana di mare . . . . . „ 100
— di terra, Fondaco dei Tedeschi . „ 105/182
Donà, palazzo . . . . . „ 167
Donato, s. chiesa in Murano . . „ 260
D'oro, cà, palazzo . . . . „ 107
Duca (palazzo del) . . . . „ 101
Ebrei, tombe degli . . . . „ 265
Emo, palazzo, ora Treves . . . „ 101
Eufemia, s. chiesa . . . . „ 214
Eustachio, s. Stae, chiesa . . . „ 119
Fabbrica Bigaglia in Murano . . „ 255
— Coen, ivi . . . . . „ 256

Fabbrica Cessionarii della ditta Marietti, in Murano . . . Pag. 256
— Dalmistro, Minerbi e comp. ivi . „ 260
Fabbriche, varie, ivi . . . . . „ 256
— vecchie di Rialto . . . „ 104/190
— nuove id. . . . . „ 106
Fantin, s. chiesa . . . . . „ 248
Farsetti, palazzo, Residenza del Municipio „ 105
Fava, s. Maria della Consolazione, chiesa dei Filippini . . . . . „ 184
Fenice, (teatro della) . . . . . „ 249
— prospetto posteriore . . . „ 246
Felice, s. chiesa . . . . . „ 177
Filippini, alla Fava . . . . . „ 184
Fini, palazzo . . . . . „ 101
Flangini, palazzo . . . . . „ 109
— collegio greco . . . . . „ 97
Fondaco dei Tedeschi . . . . . „ 105/182
— dei Turchi . . . . . „ 106
Fosca, s. tempietto nell'isola di Torcello „ 263
Foscari, palazzo . . . . . „ 102/237
Francesco, s. della Vigna, chiesa . . „ 90
— (Grotta di s.) . . . . . „ 94
— s. di Paola, chiesa . . . „ 80
Fumiani, stabilimento Bagni. . . . „ 16
Gabinetto Sanquirico, nella scuola di s. Teodoro . . . . . „ 188
Galleggiante ad uso di Bagni dell'I. R. Marina . . . . . „ 16
— Rima id. . . . . „ 16
Galleria della Rovere . . . . . „ 102
— Galvagna . . . . . „ 116
— Manfrin . . . . . „ 116
Gazometro . . . . . „ 94
Galvagna, palazzo e Galleria . . „ 116
Geminiano, s, chiesa atterrata, ora palazzo reale . . . . . „ 20

Geremia, s, chiesa . . . Pag. 109/115
Gervasio e Protasio, ss, s. Trovaso, chiesa . . . . . „ 210
Gesù, nome di, chiesa . . . . . „ 110
Gesuati, s. Maria del Rosario, chiesa . „ 212
— antica chiesa, orfanotrofio maschile „ 212
Gesuiti, chiesa . . . . . „ 167
Giacomo s. di Rialto, chiesa . . . „ 189
— dall' Orio, id. . . . . „ 194
Giardini pubblici . . . . . „ 80
Giardino Papadopoli . . . . . „ 108/111
Giardino reale . . . . . „ 64/71
Giobbe, s, chiesa . . . . . „ 116
Giorgio s, dei Greci, chiesa . . . „ 96
— dei Schiavoni, scuola . . . „ 94
— chiesa e isola . . . . . „ 144
Giorgione, casa di, ... „ 218
Giovanni Nuovo, s, chiesa . . . „ 98
— di Rialto, o Elemosinario, chiesa . „ 190
— e Paolo ss. chiesa . . . . „ 154
— s. Grisostomo, chiesa . . . „ 181
— s. Evangelista, Chiesa. . . „ 197
Giuseppe, s, di Castello, chiesa . . „ 81
Giustinian tre palazzi . . . . . „ 102
— Recanati, id. . . . . „ 212
— Lolin, palazzo . . . . . „ 101
Giustiniani, palazzo, Albergo dell'Europa „ 101
Gobbo di Rialto . . . . . „ 190
Goldoni Carlo, casa . . . . . „ 222
Gozzi Gasparo, casa . . . . . „ 223
Gradenigo, casa . . . . . „ 72
— palazzo . . . . . „ 199
Grassi, palazzo . . . . . „ 105
Grimani a s. Luca, palazzo, Direzione delle poste . . . . . „ 105
— a s. Polo, palazzo . . . . „ 102

Grimani a s. Tomà, palazzo . . Pag. 102
— a s. Maria Formosa, palazzo . „ 151
— già Gussoni, palazzo . . . „ 107
Grotta di s. Francesco della Vigna . „ 94
Gruppo di Porfido all'angolo della chiesa di s. Marco verso il palazzo ducale 37
Gussoni, ora Grimani, palazzo . . „ 107
Industria (casa d') . . . . . „ 97
Isola di s. Michele . . . . „ 252
— di s. Cristoforo . . . . „ 252
— di Murano . . . . „ 255
— di Mazzorbo . . . . „ 261
— di Burano . . . . . „ 261
— di Torcello . . . . „ 262
— di s. Lazzaro, PP. Armeni . „ 265
— di s. Servolo, Servilio, Ospitale dei pazzi, diretto dai PP. fate bene fratelli di s. Gio. di Dio . „ 266
— di s. Clemente . . . . „ 266
— di Poveglia. . . . . „ 267
— di Malamocco, antica città . . „ 267
Istituto di Scienze, lettere ed Arti . „ 60
Labia, palazzo . . . . . „ 116
Laguna (ponte sulla) . . . . „ 110
Lazzaretto vecchio . . . . „ 265
Leon Bianco, Albergo reale . . . „ 15
Lezze, palazzo, stabilimento Tipografico, ec. Antonelli . . . . „ 176
Libreria antica, palazzo reale . . „ 64
Liceo di s. Caterina . . . . „ 169
Lido, porto di . . . . . „ 263
— s. Nicolò di . . . . „ 264
Lio s. o Leone, ... „ 150
Loggetta . . . . . „ 22
Loredan, palazzo . . . . . „ 105
— palazzo, Comando della città e for-

tezza . . . . Pag. 242
Lorenzo, s. chiesa . . . . . „ 97
Luca, s, campo . . . . . „ 121
— chiesa . . . . . „ 121
Lucia, s. chiesa . . . . . „ 109/112
Maddalena, s. Maria, Chiesa . . „ 119
Malamocco, isola, antica città . . „ 267
— diga di .. . . . . „ 267
Malibran, teatro . . . . . „ 182
Malta, Commenda di . . . . . „ 94
Malipiero, palazzo . . . . . „ 151
Manfredini Pinacoteca . . . . . „ 143
Manfrin, palazzo e galleria . . . „ 116
Mangilli Valmarana, palazzo . . . „ 107/178
Manin, palazzo . . . . . „ 105/120
Marco, s. chiesa basilica . . . „ 23
— scuola di s. ai ss. Gio. e Paolo . „ 164
— cappella di s. ai Frari . . „ 223
— tesoro di s. . . . . „ 35
Marcilian, s. Marciale, chiesa . . „ 175
Marco Polo, (antica casa di) . . „ 182
Marcuola, s. o ss. Ermagora e Fortunato, chiesa. . . . . „ 118
Maria, s. della pietà, chiesa. . . „ 78
— Casa degli esposti. . . „ ivi
— dei miracoli, chiesa. . . „ 165
— dell' Orto, chiesa. . . „ 172
— mater Domini, chiesa. . . „ 193
— del Carmine, chiesa. . . „ 202
— Scuola. . . . . „ 204
— del Rosario o dei Gesuati, chiesa. „ 212
— Zobenigo, o del Giglio chiesa „ 245
— gloriosa dei Frarì, chiesa . „ 224
— della Salute, chiesa . . . „ 100/137
— Formosa, chiesa . . . „ 150
Marina , Galleggiante ad uso di Bagni

dell'I. R. . . . Pag. 16
Marina, Collegio di . . . „ 82
Martinengo, palazzo . . . . „ 105
Martino, s. chiesa. . . . . „ 89
Maurizio, s. chiesa. . . . . „ 244
Mazzorbo, isola. . . . . „ 261
Mendicanti, chiesa. . . . . „ 165
— Ospital civile. . . . . „ 165
Mercanti (scuola dei) . . . . „ 174
Michieli delle Colonne, palazzo, ora Martinengo. . . . . „ 107/178
Minelli, palazzo. . . . . „ 217
Mocenigo, tre palazzi, ... „ 103/239
— palazzo, già Corner a s. Polo. „ 221
Moisè, s. chiesa. . . . . „ 250
Molini a Vapore a s. Girolamo . . „ 175
Molo. . . . . „ 63
Monte di Pietà. . . . . „ 106
Monumento Colleoni. . . . . „ 154
Moro Lin palazzo . . . . . „ 105
Morosini Gattemburg, palazzo. . . „ 243
Municipio. . . . . „ 105
Murano, isola, ... „ 255
Murazzi. . . . . „ 268
Museo Correr. . . . s . . „ 108/118
— Gradenigo . . . . . „ 72
Nani, casa. . . . . „ 216
Nicola, s. da Tolentino, chiesa dei Tolentini. . . . . „ 199
Nicolò, s. chiesa. . . . . „ 204
— di Lido, chiesa . . . . „ 264
Nome di Gesù, chiesa . . . . . „ 110
Orfanotrofio femminile alle Terese. . „ 206
— alle Zitelle. . . . . „ 216
Gesuati. . . . . „ 212
Orologio, torre dell' . . . . . „ 20

Oro (cà d') palazzo . . .	Pag.	107
Orto botanico	„	118
Ospedaletto, chiesa.	„	154
— casa di ricovero . . .	„	154
--- Ospizio.	„	169
Ospitale Civile. , ...	„	164
--- dei Mendicanti. . . .	„	165
--- dei pazzi.	„	266
Ospizio degli Esposti	„	78
Pala d' Oro.	„	32
Palazzi tre (Giustinian.	„	102
--- tre Mocenigo, a s. Samuele .	„	103/239
--- tre Zen ai Gesuiti . . .	„	169
Palazzo Patriarcale	„	18
--- ducale	„	37
--- Bernardo, Albergo reale di Danieli.	„	63
--- Trevisan, già di Bianca Cappello	„	72
--- Dario	„	100
--- (ala di Venier)	„	100
--- Angarani, ora Manzoni . .	„	100
--- Contarini degli scrigni. . .	„	100
--- Giustiniani	„	101
--- Emo ora Treves.	„	101/251
--- Fini	„	101
--- Corner della cà grande, Delegazione	„	101/244
--- Cavalli	„	101
--- Giustinian Lolin	„	101
--- del Duca	„	101
--- Rezzonico, Galleria Rovere .	„	102
--- Foscari	„	102/237
--- Balbi	„	107
--- Grimani a s. Tomà	„	102
--- Pisani a s. Polo	„	102/222

Palazzo Barbarigo . . . Pag. 102/221
--- Grimani a s. Polo . . „ 102
--- cà Bernardo . . . . „ 104
--- Tiepolo ora Comello . . „ 104
--- Grassi. . . . . „ 103
--- Moro-Lin . . . . „ 103
--- Contarini a s. Samuele . . „ 103
--- Corner Spinelli . . . „ 103
--- Martinengo . . . . „ 105
--- Contarini a s. Luca . . . „ 105/122
--- Grimani a s. Luca, Direzione delle Poste . . . . . „ 105/121
--- Farsetti, Municipio . . . „ 105
--- Camerlenghi, Trib. d' Appello . „ 104/189
--- Loredan a s. Luca . . . „ 105
--- Bembo . . . . . „ 105
--- Manin . . . . . „ 105/120
--- Civran . . . . . „ 107
--- Mangilli Valmarana . . . „ 107/178
--- Micheli delle Colonne . . „ 107/178
--- Sagredo . . . . . „ 107/177
--- ora Martinengo . . . . „ ivi
--- Corner della Regina, Monte di Pietà e cassa di risparmio . „ 106
--- Pesaro, Collegio Armeno . . „ 106
--- Contarini a s. Stae . . „ 106
--- Tron . . . . . „ 106
--- Battaglia . . . . . „ 106
--- della cà d' oro . . . . „ 107
--- disegnato da Visentini nella parte inferiore. . . . . „ 107
--- Grimani già Gussoni. . . „ 107
--- Vendramin Calergi ora di S. A. R. la Duchessa di Berry . „ 109/118
--- Flangini . . . . . „ 109
--- dell' Ambasceria francese. . . „ 115

Palazzo Labia. . . . . Pag. 116
--- e Galleria Manfrin . . . „ ivi
--- e Galleria Galvagna . . . „ ivi
--- Malipiero . . . . . „ 151
--- Grimani a s. Maria Formosa . „ ivi
--- Priuli. . . . . „ 153
--- Algarotti. . . . . „ 166
--- Donà. . . . . „ 167
--- Contarini alla Madonna dell'Orto . „ 172
--- Lezze, stabilimento Antonelli. . „ 176
--- Zenobio. . . . . „ 204
--- Giustinian Recanati . . . „ 212
--- Minelli. . . . . „ 217
--- Mocenigo, già Corner a s. Polo. „ 221
--- Loredan a s. Stefano, Comando della città e fortezza. . . „ 242
--- Pisani a s. Stefano. . . . „ 243
--- Morosini Gattemburg. . . „ ivi
--- Trevisan, in Murano . . „ 260
Pantalon, s. o Pantaleone, chiesa. . „ 236
Papadopoli Giardino. . . . . „ 108/111
Pelestrina. . . . . „ 268
Pesaro, palazzo. . . . . „ 106
Petrarca, casa in cui abitò . . . „ 78
Piazza di s. Marco. . . . . „ 17
Piazzetta dei Leoni . . . . „ 21/26
Pietà, (s. Maria della) chiesa . . „ 78
Pietra del Bando . . . . . „ 190
Pietro, s. di Castello, chiesa . . „ 82
Pietro, s. di Murano, chiesa . . „ 256
--- in volta . . . . . „ 268
Pilastri con caratteri coftici nella piazzetta . . . . . „ 37
Piombi, prigioni antiche . . . „ 51
Pisani a s. Polo, palazzo . . . „ 102/222
--- a s. Stefano-palazzo . . . „ 243

Polizia (Direzione Generale di) Pag. 97
Polo. s. o Paolo, chiesa . . . . „ 220
Ponte dei sospiri . . . . . „ 63
--- di Rialto . . . . . „ 105/183
--- sulla Laguna . . . . . „ 110
Porta della Carta . . . . . „ 39
Porto di Lido . . . . . „ 263
--- di Malamocco . . . . . „ 267
--- di Chioggia . . . . . „ 269
Poste (Direzione delle) . . . „ 105
Poveglia, isola . . . . . „ 267
Pozzi, prigioni antiche . . . . „ 61
Prigioni . . . . . „ 63
--- dei piombi . . . . . „ 51
--- dei pozzi . . . . . „ 51/61
Priuli, palazzo . . . . . „ 153
Procuratie vecchie . . . . . „ 19
— nuove. . . . . „ 19
Redentore, (chiesa) . . . . . „ 214
Rezzonico, palazzo, Galleria Rovere . „ 102
Rialto, (ponte) . . . . . „ 105/183
— (Fabbriche vecchie di) . . . „ 104/190
— Fabbriche nuove . . . . „ 106
— (Gobbo di) . . . . . „ 190
Ridotto . . . . . „ 252
Rima, Galleggiante ad uso di Bagni . „ 16
Rocco, s. chiesa . . . . . „ 231
— scuola . . . . . „ 232
Roncan, casa, oggetti di belle arti e di antichità . . . . . „ 174
Sagredo, palazzo . . . . . „ 107/177
Salute, (s. Maria della) chiesa . . „ 100/137
Salvatore, s. chiesa . . . . . „ 184
— Caserma, già Convento . . „ 187
Samuele, s. chiesa . . . . . „ 238
— teatro . . . . . „ 239

Sanquirico, Gabinetto d'antiquaria . Pag. 188
Scala dei Giganti . . . . . „ 39
— d' oro . . . . . „ 39
Scalzi, (chiesa degli) . . . . . „ 109/114
Schiavoni, (scuola di s. Giorgio dei) . „ 94
— casa . . . . . „ 102/237
Scuola Tecnica . . . . . „ 97
— della Carità, Accademia. delle Belle Arti . . . . . „ 100/122
— di s. Marco . . . . . „ 164
— dei Mercanti . . . . . „ 174
— della Misericordia . . . . „ 176
— dell'Angelo, chiesa augustana . „ 180
— di s. Teodoro, Gabinetto Sanquirico. . . . . „ 188
— di s. Giorgio degli Schiavoni . „ 94
— del Carmine . . . . . „ 204
— di s. Rocco . . . . . „ 232
— degli Albanesi . . . . . „ 243
— di s. Girolamo, ora Ateneo . „ 247
Sebastiano, s. chiesa . . . . . „ 207
Sedi degli antichi Tribuni . . . „ 180
Seminario . . . . . „ 100/142
Sepolcro, Caserma . . . . . „ 79
Sernagiotto, casa . . . . . „ 182
Servolo, s. o Servilio, isola, ospitale dei pazzi . . . . . „ 266
Silvestro, s. chiesa . . . . . „ 218
Simon piccolo, ss. Simeone e Giuda, chiesa . . . . . „ 108/111
Simon grande, s. o Simeone profeta, chiesa . . . . . „ 198
Specola del Collegio di Marina . . „ 82
Spirito Santo, chiesa . . . . . „ 214
Stabilimenti dei Bagni . . . . . „ 16
Stabilimento Antonelli, Tipografia, Calco-

grafia ec. . . . Pag. 176
Stae, s. od Eustachio, chiesa . . . „ 106/119
Stefano s. chiesa . . . . . „ 239
— chiostro . . . . . „ 239
Stendardi . . . . . „ 20
Studio di Tiziano. . . . . „ 167
Teatro Apollo . . . . . „ 120
— S. Benedetto . . . . „ 121
— della Fenice . . . . „ 246/249
— Malibran . . . . . „ 182
— s. Samuele . . . . . „ 239
Tedeschi (fondaco dei) Dogana . . „ 105/182
Teodoro, s. scuola . . . . . „ 188
Tempietto di s. Fosca a Torcello . . „ 263
Terese, chiesa, orfanotrofio femminile . „ 206
Tesoro di s. Marco . . . . . „ 35
Tiepolo, ora Comello, palazzo . . „ 104
Tiziano, casa . . . . . „ 223
— studio . . . . . „ 167
Tolentini, s. Nicola da Tolentino chiesa „ 199
Toma, s. o Tomaso, chiesa . . . „ 222
Tombe degli Ebre . . . . „ 265
Torcello, isola . . . . . „ 262
Torre dell'Orologio - . . . . „ 20
Treves, palazzo, già Emo . . . „ 101/251
Trevisan, palazzo, già di Bianca Cappello „ 72
— palazzo, a Murano . . . „ 260
Tribuni (sedi dei) . . . . . „ 180
Tron, palazzo . . . . . „ 106
Trovaso (s) ss. Gervasio e Protasio
chiesa . . . . . „ 210
Turchi (fondaco dei) . . . . . „ 106
Valmarana, già Mangilli, palazzo . . „ 107/178
Vendramin Calergi, palazzo . . „ 109/118
Venier, ala di palazzo . . . . „ 100

Vigna, (chiesa di s. Francesco della) Pag. 90
Vitale, s. chiesa . . . . . „ 243
Weber, casa . . . . . „ 180
Zaccaria (s) chiesa . . . . . „ 73
Zattere . . . . . „ 213
Zecca . . . . . „ 64
Zen, casa, oggetti di belle arti ed antichità nel palazzo Tron a s. Stae „ 106
— tre palazzi ai Gesuiti . . „ 169
Zeno, cappella . . . . . „ 28
— Apostolo, casa . . . . . „ 213
Zenobio, palazzo . . . . . „ 204
Zitelle, chiesa, orfanotrofio femminile . „ 216
Zobenigo, s. Maria, o del Giglio, chiesa. „ 245

Appendice all' Indice.

Alfiere di Baiamonte Tiepolo accoppato da un mortaio . . . . . „ 148
Casa di educazione femminile instituita dalla Marchesa Camossa di Verona, a s. Lucia . . . . „ 113
Emporio pelle merci nazionali . . „ 141
Libreria Marciana in palazzo ducale . „ 57
— del Seminario . . . . „ 113
Libreria Catullo . . . . . „ 110
— Valmarana . . . . . „ 178
— Giustinian Recanati . . . „ 212
— Manin . . . . . „ 120
Museo in palazzo ducale . . . „ 56
— Gradenigo . . . . . „ 72
Porto franco ora emporio . . . „ 147

ERRORI	CORREZIONI
pag. 20. lin. 12 Gemiliano	Geminiano
» 26 » 25 angelo	angolo
» 30 » 1 l'Aliense	dell' Aliense
» 53 » 3 mandare	comandare
» 91 » 21 i due monumenti	nella cappella maggiore i due monumenti
» 116 » 6 Cfgnaroli	Cignaroli
» 116 26 27 La Galleria Manfrin è visibile il lunedì e il giovedì, non il palazzo Galvagna	La Galleria Manfrin è visibile il Lunedì e il Giovedì
» 144 20 21 chiesa di s. Giorgio Maggiore	mole architettata ec.
» 166 » 15 rimpetto la chiesa	rimpetto la chiesa dei ss. Gio. e Paolo
» 190 » 25 l' altro quadro col martirio di s. Caterina, s. Sebastiano e s. Rocco.	nella cappella laterale alla maggiore la pala col martirio ec.
» 197 » 16 ha due urne sovrapposte	leggasi in chiesa sonvi due urne ec.
» 199 9 10 fondamenta della Croce	fondamenta dei Tolentini
» 214 » 12 Mantagna	Mantegna
» 219 » 22 pittorici	pittrici.
» 221 » 4 questo singolarmente bello disse: questo	leggasi questo singolarmente bello

ERRORI	CORREZIONI
pag. 222 lin. 19 Rauf-mann	Kauffmann
» 227 » 6 condot-ti I. due ec.	condotti. I due ec.

(Questa Guida è posta sotto la salvaguardia delle leggi presenti, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono).

VENEZIA, 1845.

p

85-B20682

60.v.84

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01069 8435